



L u s s i n o

Foglio della Comunità di Lussinpiccolo

Storia, Cultura, Costumi, Ambiente, Attualità dell'Isola di Lussino



Quadrimestre 59 - Aprile 2019 - Poste Italiane SPA - Spedizione in a.p. art. 2 comma 20/c legge 622/96 - Filiale di Trieste C.P.O. - Via Brigata Casale

Tariffa Associazioni senza fini di lucro: art. 1, comma 2, D.L. 353/2003 convertito in Legge 27/2/2004 n° 46, DCB Trieste

In caso di mancato recapito inviare all'Ufficio Trieste C.P.O. per la restituzione al mittente che s'impegna a corrispondere il diritto fisso dovuto

Giorno del Ricordo, 10 febbraio 2019

a cura di Licia Giadrossi Gloria Tamaro

Sono trascorsi ormai 15 anni dall'approvazione della legge 30 marzo 2004 N° 92 che prevede l'istituzione del «Giorno del ricordo» in memoria delle vittime delle foibe, dell'esodo giuliano-dalmata, delle vicende del confine orientale e la concessione di un riconoscimento ai congiunti degli infoibati, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 86 del 13 aprile 2004 ed entrata in vigore in quella data, ma rimandata per l'applicazione al 2005. È la legge che riconosce e dà dignità alle sofferenze degli esuli di Istria, Fiume e Dalmazia che hanno lasciato le loro terre a seguito della sconfitta italiana della seconda guerra mondiale. Dopo l'8 settembre 1943 è iniziata per noi la guerra vera e propria. I dati riguardanti le persone scomparse, infoibate o uccise, rimangono incerti perché allora le notizie viaggiavano non

in tempo reale, bensì lentamente e con gravi ritardi, non vi erano certezze, ogni persona raccontava quello che aveva visto o quello cui aveva assistito o come l'aveva sentito raccontare o come era stato interpretato: sono tasselli di una grande storia che ha coinvolto migliaia di persone e che è stata coperta dal silenzio per decenni.

Ora che il vaso di Pandora si è aperto e le notizie corrono liberamente e in tempo reale, si evidenziano le divergenze sui dati: imperversano i negazionisti o gli omologazionisti con la Shoà degli Ebrei. Il nostro esodo è stato un fatto limitato che ha coinvolto noi italiani della Venezia Giulia e della Dalmazia (due e più sono gli esodi dalla Dalmazia, il primo nel 1920 quando la Dalmazia entrò nel regno dei Serbi, Croati e Sloveni, l'altro alla fine della seconda guerra mondiale).

Il canale tra Oriule Grande e Oriule Piccola

Foto Alberto Giovannini



Non dimentichiamo quanto pubblicato da Padre Flaminio Rocchi nel suo monumentale volume “L’Esodo dei 350.000 Giuliani, Fiumani e Dalmati”, Associazione Nazionale “Difesa Adriatica” Editrice, 1990 perché Padre Rocchi è stato testimone e ricercatore preziosissimo delle vicende adriatiche e del contorno politico che ha condotto al nostro involontario esilio.

Milovan Gilas, in una sua pubblicazione di fine anni ’80, spiega come il regime poliziesco jugoslavo, nel periodo in cui egli stesso era uno dei 4 grandi capi – un altro era Edward Kardelj, cui il Comune di Lussinpiccolo “regalò” la casa Rizzi di Coludarz - doveva comportarsi nei confronti degli autoctoni: *la paura doveva trasformarsi in un incubo insopportabile che avrebbe spinto alla fuga non*

solo la gente comune, ma anche persone che avessero la tempra di eroi o martiri.

Ed erano 300.000 quelli dell’Istria, che se ne andarono, come Tito ebbe a riconoscere pubblicamente.

Gli studi proseguono, vengono aggiornati ma i confini di stato e di lingua esistono ancora e non consentono una visione univoca della situazione caotica di allora.

Grazie agli strumenti mediatici, da alcuni anni, il nostro esodo ha cominciato a essere noto in Italia, e raggiungere con molte difficoltà e assai lentamente un pubblico più vasto che ora ha finalmente potuto conoscere il dramma di chi ha lasciato le proprie terre e i propri cari e pagato con i propri beni, grazie al governo italiano, gran parte dei debiti di guerra alla Repubblica Federativa di Jugoslavia.

Trieste, cerimonia alla Foiba di Basovizza

Licia Giadrossi Gloria

È stato un rito solenne, accompagnato quest’anno dalla pioggia, una cerimonia che continua a coinvolgere ed emozionare molti dei partecipanti, ma è anche un luogo dove ci si rivede o ci si incontra: con Mechi Massa, della “Doretta presidente la fia”, e con il cap. Giuseppe Sagani e il figlio Dino, comandante della *Majestic Princess*, che quest’inverno ha navigato tra Australia, Nuova Zelanda e Fiji.



Guerrino Miani, Presidente della Comunità di Piemonte d’Istria, con la bandiera e Licia Giadrossi con il labaro di Lussinpiccolo

A Trieste, sin dal primo anno di applicazione della legge, la cerimonia si è svolta alla Foiba di Basovizza, alla presenza di autorità religiose, civili e militari e delle associazioni degli Esuli con i labari. Da qualche anno vi partecipano anche politici nazionali, e quest’anno, unitamente all’arcivescovo Gianpaolo Crepaldi e al sindaco di Trieste Dipiazza, erano presenti il presidente del Parlamento europeo Antonio Tajani e il ministro dell’interno Matteo Salvini.



Il Capitano Giuseppe Sagani e il figlio Dino, Comandante della *Majestic Princess*



Lo schieramento militare con i vessilli e i labari

I diritti negati degli esuli giuliano-dalmati all'attenzione del Parlamento europeo

Lorenzo Salimbeni

Responsabile comunicazione Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia

Le foibe, l'esodo giuliano-dalmata ed i diritti negati degli esuli istriani, fiumani e dalmati: argomenti che l'Italia comincia a conoscere sempre meglio grazie al Giorno del Ricordo e che finalmente hanno avuto pure visibilità presso le istituzioni europee. Si è, infatti, conclusa la manifestazione a cura dell'associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, dell'associazione Coordinamento Adriatico e del Centro di Documentazione Multimediale della Cultura giuliana, istriana, fiumana e dalmata "Tu lascerai ogni cosa diletta più cara. L'esilio dei giuliani, fiumani e dalmati alla fine del Secondo conflitto mondiale" presso la sede del Parlamento europeo a Bruxelles.



Grazie al prezioso supporto dell'On. Elisabetta Gardini è stata allestita negli spazi espositivi parlamentari l'omonima mostra, visitata dal 5 al 7 febbraio da decine di visitatori, soprattutto europarlamentari, funzionari ed addetti ai lavori di tutta Europa.

Attraverso opuscoli informativi, pannelli in inglese ed il materiale multimediale a disposizione, è stata fornita per la prima volta la possibilità di visionare un'ampia panoramica sulla storia del confine orientale italiano, in maniera tale da cogliere quanto fosse radicata nei secoli la comunità italiana dell'Adriatico orientale e le catastrofi che la colpirono alla fine della Seconda guerra mondiale: «Il mito di Antigone ci insegna come sia radicato nella cultura europea il rispetto dei morti – ha affermato l'On. Gardini inaugurando la mostra martedì 5 febbraio – e le parole di Giovanni Paolo II "Non c'è pace senza giustizia e senza perdono" attestano l'importanza di un evento come questo».

Tra i primi visitatori della mostra sono intervenuti gli europarlamentari italiani Mario Borghezio e Stefano

Maullu ed il croato Nino Jakovčić, tra i fondatori della Dieta Democratica Istriana. In seguito ci sono state anche le visite del Presidente della Regione Veneto Luca Zaia e del Presidente del Consiglio regionale del Veneto Roberto Ciambetti, a ribadire la vicinanza di Venezia e della regione veneta con la cultura, la storia e le popolazioni dell'Adriatico orientale.

Mercoledì 6 febbraio si è tenuta, sempre all'interno del Parlamento europeo, la seconda tavola rotonda dell'evento, moderata da Davide Rossi (Federazione delle Associazioni degli Esuli istriani, fiumani e dalmati): dopo "L'Europa e l'Alto Adriatico. Le istanze italiane a

trent'anni dalla caduta del Muro di Berlino", si è parlato de "I diritti degli esuli istriani, fiumani e dalmati, tra normativa interna e vocazione comunitaria".

Kristjan Knez, Presidente della Società di Studi Storici e Geografici di Pirano e Vicepresidente della Comunità degli Italiani "Giuseppe Tartini" di Pirano, ha fornito una rapida, ma precisa ricostruzione della storia dell'italianità autoctona e di come essa sopravviva ancora oggi dopo il terribile esodo del dopoguerra, che ha rappresentato in definitiva una pulizia etnica, e la repressione attuata dal regime di Josip Broz "Tito".

Di come la tutela dell'interesse nazionale italiano sia venuta meno riguardo la questione adriatica è stato l'argomento affrontato dal Prof. Avv. Giuseppe de Vergottini, Emerito dell'Alma Mater Università degli Studi di Bologna: «Bisogna avere il coraggio di dire che l'esodo è stato un crimine contro l'umanità – ha affermato l'insigne costituzionalista – e che il principio di autodeterminazione dei popoli è stato violato non concedendo agli istriani, fiumani

e dalmati il plebiscito con cui decidere in merito alla propria appartenenza statale».

Affascinati dalla figura di Tito, i partiti della sinistra italiana hanno sovente trascurato la tutela dei legittimi interessi italiani e le forze di governo non si sono interfacciate con il territorio ed i diretti interessati, scavalcando anche il dibattito parlamentare. Esempio di tutto ciò fu il Trattato di Osimo, con cui l'Italia, dopo aver svolto trattative segrete con la Jugoslavia al di fuori dei canali diplomatici della Farnesina, rinunciò definitivamente alla sovranità sulla Zona B (Capodistria e Buie) del mai costituito Territorio Libero di Trieste.

La Dottoressa Donatella Oneto, Giudice presso il Tribunale di Pavia, ha evidenziato quali erano le tutele giuridiche violate con la nazionalizzazione dei beni degli esuli da parte delle autorità della Jugoslavia:

«Il pesante Trattato di Pace del 10 febbraio 1947 tutelava comunque le proprietà degli optanti per l'Italia – ha ricordato la relatrice, discendente di esuli – e la Costituzione italiana entrata in vigore il primo gennaio 1948 all'articolo 3 sancisce l'uguaglianza dei cittadini. Eppure fu proprio l'Italia a sfruttare le nazionalizzazioni arbitrarie attuate dal regime comunista per ottenere uno sconto sulle riparazioni di guerra da pagare a Belgrado ed i cittadini del confine orientale subirono discriminazioni e pagarono un debito che gravava su tutta la comunità nazionale».

La protezione consolare di carattere obbligatorio non fu mai esercitata con determinazione a tutela delle proprietà dei connazionali ed il Trattato sul funziona-

mento dell'Unione europea è stato disatteso all'articolo 18, che proibisce discriminazioni basate sulla nazionalità, da Slovenia e Croazia, con riferimento ai beni abbandonati dagli italiani.

Si è soffermato sugli indennizzi stabiliti dal Trattato di Osimo l'Avv. Davide Lo Presti, evidenziando come la cifra risarcitoria di 110 milioni di dollari ereditata dalla Jugoslavia sia stata spartita unilateralmente dagli Stati successori Slovenia e Croazia, senza calcolare gli interessi moratori né coinvolgere l'Italia: «La giurisprudenza italiana ha poi cassato le richieste di una revisione migliorativa degli in-



dennizzi – ha ricordato il membro della “Commissione per l'esame delle istanze e degli indennizzi e contributi relative alle perdite subite dai cittadini nei territori ceduti alla Jugoslavia, nella zona B dell'ex Territorio libero di Trieste, nelle ex colonie” – respingendo le richieste di risarcimento di danni morali e materiali. L'indennizzo erogato dallo Stato italiano, inoltre, è stato considerato come un contributo di solidarietà e perciò slegato dal valore patrimoniale».

I lavori della sessione sono stati seguiti dall'On. Jakovčić, che ha prospettato future collaborazioni per il recupero del territorio istriano in sinergia con l'associazionismo degli esuli e con l'On. Gardini, la quale ha ribadito la propria volontà di sostenere le rivendicazioni e le progettualità della diaspora adriatica. Documenti giuridici e memoriali sulla vicenda del confine orientale italiana saranno, infine, sottoposti al vaglio della Commissione europea, al fine di dare continuità a questa prima significativa iniziativa.



Giorno del Ricordo 2019

Alcuni eventi a Roma

a cura di **Adriana Martinoli**

Palazzo del Quirinale – 9 febbraio

Il **Presidente della Repubblica Sergio Mattarella** ha commemorato il “Giorno del Ricordo” delle foibe e dell’esodo giuliano-dalmata definendolo “un capitolo buio della storia nazionale e internazionale che causò lutti, sofferenza e spargimento di sangue innocente”. Il Capo dello Stato ha precisato che non si trattò “di una ritorsione contro i torti del fascismo. Perché tra le vittime italiane di un odio, comunque intollerabile, che era insieme ideologico, etnico e sociale, vi furono molte persone che nulla avevano a che fare con i fascisti e le loro persecuzioni”. Parole chiare e incisive che hanno messo in luce che “per una serie di coincidenti circostanze, interne ed esterne, sugli orrori commessi contro gli italiani istriani, dalmati e fiumani cadde una ingiustificabile cortina di silenzio, aumentando le sofferenze degli esuli, cui veniva così precluso perfino il conforto della memoria”.

Il discorso del Presidente Mattarella è stato preceduto dalla proiezione di un video di Rai Storia. Sono di seguito intervenuti il presidente della Federesuli Antonio Balarin, lo storico Giuseppe Parlato, il Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale Enzo Moavero Milanesi, il Ministro dell’Istruzione, dell’Università e della Ricerca Marco Bussetti e il prof. Giuseppe de Vergottini. Due studenti hanno letto una pagina di “Addio alla città di Pola” di Monsignor Antonio Santin e un brano tratto dal romanzo “Verde acqua” di Marisa Madieri.

Erano presenti alla cerimonia anche il presidente della Camera dei Deputati Roberto Fico, il presidente del Consiglio dei Ministri Giuseppe Conte, il presidente della Corte Costituzionale Giorgio Lattanzi, il vice presidente del Senato della Repubblica Ignazio La Russa, altri rappresentanti politici e numerosi esponenti delle Associazioni degli esuli istriani, fiumani e dalmati, tra cui il Presidente delle Comunità Istriane.



Roma, Palazzo del Quirinale, il Presidente dell’Associazione delle Comunità Istriane dott. David Di Paoli Paulovich

Da parte di tutti sono stati espressi sentimenti di sofferenza, di solidarietà e di rispetto verso una tragedia percepita oggi a livello nazionale dopo tanti anni di ingiustificabile silenzio. La presenza degli Ambasciatori della Slovenia, della Croazia e del Montenegro ha rappresentato un significativo segno di amicizia verso un’Europa di pace. Il Capo dello Stato ha poi consegnato i premi alle scuole vincitrici del concorso nazionale “Fiume e l’Adriatico orientale. Identità, culture, autonomia e nuovi confini nel panorama europeo alla fine della Prima Guerra mondiale”. Sono stati premiati studenti e insegnanti provenienti da Catanzaro, Palermo, Ferrara, Fano, Pesaro Urbino, Trapani e Ragusa.



Palazzo del Quirinale – Olga, Anna, Livia, Adriana Martinoli, Federica Haglich e Tarcisio Sandre

Campidoglio, Sala della Protomoteca - 11 febbraio

Tra le iniziative organizzate dal Comitato romano dell’Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia e dal Comune di Roma, si è tenuta una celebrazione alla presenza del Sindaco Virginia Raggi e del Vicesindaco Luca Bergamo che hanno sottolineato quanto sia importante ricordare e capire una storia ancora poco conosciuta per non ripetere gli errori del passato. A seguire è intervenuto il presidente della Società di Studi Fiumani Giovanni Stelli che ha focalizzato l’attenzione sulle migliaia di persone giuliano-dalmate costrette a lasciare le loro case.

L’esilio infatti ha riguardato il 70 – 80 % della popolazione. Molti sono emigrati lontano, come negli Stati Uniti,

in Canada, in Australia. Si è trattato di una cesura storica: in quelle terre nei secoli precedenti c'è stato l'avvicinarsi di diverse culture e dominazioni, ma non si era mai verificato un esilio di massa. L'esilio non ha nulla a che vedere con l'emigrazione in quanto l'emigrante ha la speranza di ritornare e di ritrovare i luoghi e le persone a lui care; l'esule invece, se ritorna, non trova la propria casa e vede un luogo completamente diverso. È auspicabile, ha proseguito Stelli, aderire allo spirito europeo di collaborazione con le persone rimaste e con le autorità slovene e croate per mantenere le tracce storiche e culturali. Il riconoscimento della diversità restituisce identità e valore storico all'esilio. Due studenti dei licei classici romani "Aristofane" e "Augusto" hanno letto alcuni brani tratti da "Al tramonto" di Monsignor Antonio Santin.



Sala Protomoteca del Campidoglio – Konrad Eisenbichler, Lucia Livia, Adriana Martinoli Foto di Rosanna Turcinovich Giuricin



Sala Protomoteca del Campidoglio – Relatori

Si è passati alla proiezione di un filmato dell'Istituto Luce sugli esuli di Pola e poi alla commossa testimonianza di Fulvio Costa, esule da Zara, che ha ricordato i bombardamenti e le sofferenze patite dopo la tragica cattura e sparizione di suo padre da parte dei partigiani di Tito. Nel 1951 ci fu poi l'esilio della sua famiglia composta da nove figli e approdata, dopo tante difficoltà, a Roma al Villaggio Giuliano-Dalmata dove ha trovato aiuto. Per lo storico Giuseppe Parlato il nodo della vicenda del confine orientale è da individuare nel fatto che non si è trattato di un problema locale, ma europeo, anzi mondiale. A causa dell'esodo in Italia ci sono stati più di 100 campi profughi e tante persone sono andate all'estero. L'ideologia allora, in quelle terre, non prevedeva la presenza degli italiani ritenuti fascisti oppure semplicemente considerati un ostacolo alla costruzione dello Stato jugoslavo. Molte persone scomparivano nel nulla e tante altre fuggivano per salvarsi.

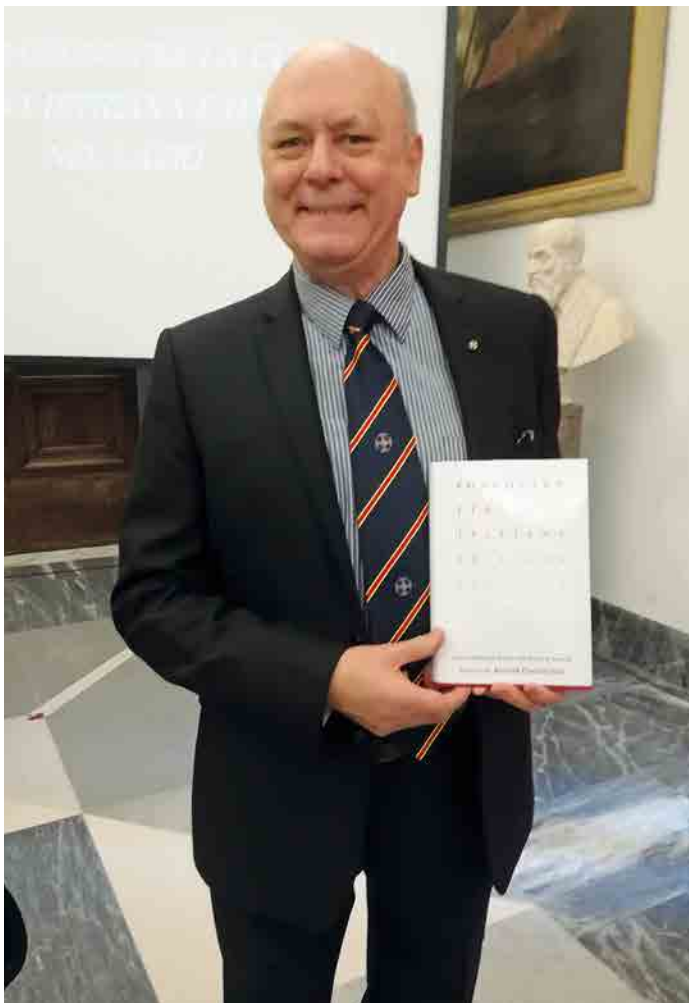
Nel 1946 si è verificato anche un contro-esodo di comunisti che andarono ad occupare i posti rimasti vacanti da coloro che avevano lasciato l'Istria e la Dalmazia. Dopo molti anni è emersa la loro drammatica esperienza che li

ha visti condannati come italiani "nemici del popolo" da rieducare in veri e propri campi di lavori forzati (isola Calva). Oggi è importante ristabilire la verità anche tramite lo studio delle carte conservate negli archivi. Tutto ciò per un senso di giustizia, assolutamente non di vendetta. Il presidente dell'ANVGD di Roma Donatella Schürzel ha descritto alcuni passaggi storici dell'Istria e della Dalmazia e l'italianità presente da secoli in quelle terre, incoraggiando ad approfondire ancora gli studi. L'ANVGD vuole promuovere ad esempio una Commissione parlamentare sulla strage di Vergarolla e altri tragici eventi. Questo anno l'Associazione ha allestito presso il Parlamento Europeo di Bruxelles la mostra "Tu lascerai ogni cosa diletta più cara". L'esilio dei Giuliani, Fiumani e Dalmati alla fine del Secondo Conflitto Mondiale". Tale iniziativa ha il merito di offrire visibilità della nostra storia in ambito europeo. Donatella Schürzel ha poi citato un brano di "Verde acqua" di Marisa Madieri dove l'autrice ricorda il Magazzino 18 che ha ispirato il lavoro teatrale di Simone Cristicchi.

Konrad Eisenbichler, professore all'Università di Toronto, di origini lussignane ed esiliato in Canada, ha ricordato quanti abbiano dovuto abbandonare le proprie famiglie e i propri morti per rimanere italiani ma anche per sfuggire alle persecuzioni dell'allora Stato jugoslavo.

La tragedia delle foibe e dell'esodo viene ricordata in tutto il mondo, non solo in Italia. In concomitanza del 10 febbraio i corregionali del Canada si riuniscono per mantenere viva la propria cultura e la propria storia. Non è facile, ma non si arrendono. La strada del secondo esilio per coloro che prima sono stati in altra città o in un campo profughi e poi si sono trasferiti oltreoceano è stata molto difficile soprattutto nei primi due anni dall'arrivo nella terra straniera. Gli esuli, seppur riconoscenti per l'acco-

glienza, ricevevano l'aiuto dell'International Refugee Organization (IRO) a condizione di lavorare laddove serviva nel paese ospitante: nelle miniere, nei boschi, nei cantieri ferroviari e così via. Ciò ha comportato enormi sofferenze e forte spirito di adattamento per svolgere lavori che loro non conoscevano e in condizioni climatiche assai diverse da quelle mediterranee. Molti hanno raccontato la storia delle proprie famiglie e della vita da esuli che spesso, negli anni successivi, ha imboccato strade di successo. Tra gli scrittori e artisti merita citare Gianni Angelo Grohovaz che è considerato d'avanguardia con il suo romanzo "La strada bianca". A partire dagli anni '70 emergono, solo per menzionarne alcuni: Vittorio Fiorucci, Silvia Pecota e Caterina Edwards che racconta del suo ritorno durante le vacanze estive nell'isola di Lussino per conoscere i nonni e gli zii che erano rimasti a Lussingrande (Konrad Eisenbichler, *Forgotten Italians: Julian-Dalmatian Writers and Artists in Canada*. Toronto, University of Toronto Press, 2019). Tra altre personalità spicca la figura dell'imprenditore Sergio Marchionne, italo-canadese di origine giuliano-dalmata da parte materna. Eisenbichler ha infine affermato che la comunità canadese va conosciuta, analizzata e studiata affrontando la tematica dell'esodo in tutte le sue dimensioni, anche come esodo nel mondo della diaspora oltreoceano.



Konrad con il libro "Forgotten Italians"

Eventi in Umbria Perugia – Palazzo dei Priori 13 febbraio

Si sono tenuti vari eventi: un convegno aperto dall'Assessore alla Cultura, Istruzione, Università Teresa Severini e dal Presidente del Consiglio comunale Leonardo Varasano e con la partecipazione di Franco Papetti, Giovanni Stelli, Raffaella Rinaldi e Konrad Eisenbichler; uno spettacolo tratto dal romanzo di Carlo Sgorlon "La foiba grande" alla presenza di studenti e insegnanti del territorio e l'inaugurazione di una mostra sulla vicenda dell'Adriatico orientale, allestita a cura di Franco Papetti, figlio di esuli da Fiume.



Assisi – Piazza del Comune

Assisi – Palazzo dei Priori – Sala della Conciliazione – 15 febbraio

Durante una giornata ricca di interventi la Comunità giuliano-dalmata dell'Umbria ha consegnato il Premio "Dignità giuliano-dalmata nel mondo", istituito otto anni fa dal Comitato ANVGD di Perugia, a Konrad Eisenbichler come riconoscimento per le sue competenze professionali e le doti umane dimostrate nella costruzione del dialogo tra i Paesi. Egli infatti si distingue per la sua opera volta a mantenere viva la cultura italiana oltreoceano e ad approfondire ricerche nell'ambito della terra d'origine istriana. Konrad, nato a Lussinpiccolo nel 1949, ha raccontato agli spettatori, tra cui tanti ragazzi delle scuole con i loro insegnanti, la storia della sua famiglia che si è spostata all'inizio degli anni



Assisi – Palazzo dei Priori - Relatori

'50 in Austria per trasferirsi poi in Liguria, a Ruta, mentre il padre navigava su una nave della Cosulich. Quando il padre si fermò in Canada, la famiglia lo raggiunse per stabilirsi, nel dicembre 1961, nella città canadese di Hamilton. Konrad ha ricordato un episodio che spesso i parenti amavano riesumare, ovvero quando, poco prima di partire oltreoceano, lui era andato assieme ai suoi cari, a Pisa dallo zio Bepi, Giuseppe Martinoli, cugino di sua mamma Ivetta Martinolich. Bepi, professore di Botanica, aveva fatto di tutto per convincerli a restare in Italia, ma loro presero la sofferta decisione di partire ugualmente. Dopo tanti anni Konrad con grande commozione ha ritrovato a Roma tutti i suoi cugini, figli dello zio Bepi. Konrad ha fatto il suo primo ritorno a Lussinpiccolo nell'estate del 1967 per incontrare, dopo tanti anni, tutti i parenti rimasti lì: i nonni, gli zii e i cugini. In seguito è tornato nell'isola in varie occasioni e sempre più spesso per attenuare la dispersione delle famiglie che è la base della nostra storia. Col passare del tempo Konrad con i suoi familiari ha scoperto che in Canada c'erano tanti altri giuliano-dalmati e così dagli anni Ottanta partecipa assiduamente alla vita della comunità degli esuli. È venuto così a conoscenza delle numerose persone che hanno contribuito alla crescita del paese di accoglienza. Konrad, commosso, ha ringraziato infine per il Premio che gli è stato assegnato e che ha accolto con grande piacere a nome di tutta la comunità giuliano-dalmata fuori dall'Italia, nel mondo della diaspora.



Franco Papetti – Konrad Eisenbichler – Adriana Martinoli
Foto Rosanna Turcinovich Giuricin



Targa "Dignità Giuliano-Dalmata nel Mondo" conferita a Konrad Eisenbichler.



Conferimento del Premio a Konrad

In occasione della premiazione ha portato i suoi saluti l'Assessore della città di Assisi Veronica Cavallucci, a nome del Sindaco Stefania Proietti. Sono seguiti interventi di Giovanni Stelli, Franco Papetti e Paolo Anelli. Giovanni Stelli, presidente della Società di Studi Fiumani di Roma, ha parlato della difficile realtà che si è creata dopo l'8 settembre 1943 con le diverse forme di Resistenza, oltre all'epurazione preventiva degli elementi italiani presenti in Istria e Dalmazia. Oggi è importante la collaborazione tra gli esuli e i rimasti attraverso lo studio dei documenti e il dialogo. Franco Pa-

petti del Comitato ANVGD di Perugia, fiumano che risiede in Umbria da quando era bambino, ha focalizzato la sua attenzione sul fenomeno dell'esodo, mostrando attraverso delle slide i numeri dello spopolamento, per esempio Pola nel 1937 era abitata da 46.569 italiani diventati nel 1947 circa 4.000. In 50.000 scelsero l'emigrazione fuori Italia, all'estero. In Italia ci furono 109 campi profughi. Tutti dati che confermano che le città e i paesi si svuotarono. Il prof. Paolo Anelli, studioso dell'opera di padre Alfonso Orlini da Cherso, si è soffermato sul significato della parola opzione (dal latino optare = scegliere, desiderare, volere) che contempla appunto un desiderio, una scelta tra la cittadinanza italiana che in quel momento storico voleva dire partire e la cittadinanza jugoslava che significava restare. L'opzione posta come scelta o preferenza avrebbe dovuto essere accolta, invece, e questo è il non-senso, veniva quasi sempre rifiutata. Molti infatti hanno vissuto l'opzione con grande angoscia, come un diktat. Tutto ciò è avvenuto in Istria e Dalmazia a guerra terminata, dopo il 1945. L'International Refugee Organization (IRO) dal 1946 ha aiutato molti profughi a trovare un'altra patria creando collegamenti diretti e immediati con alcuni paesi, come ad esempio con il Canada.

Nel pomeriggio, alla presenza delle autorità locali, è stata posta una corona in un parco di Assisi che viene intitolato ai Martiri delle Foibe.

I nostri prossimi INCONTRI



Comunità di Lussinpiccolo Assemblea Generale e Convegno

A Peschiera del Garda l'11 e 12 maggio 2019

Ci incontreremo sabato 11 maggio all'Hotel Al Fiore e per l'Assemblea Generale che avrà luogo domenica 12 maggio a iniziare dalle ore 10. Per le prenotazioni, telefonare alla signora Mariella Quaglia 010383720 e per il viaggio da Trieste a Peschiera a Licia Giadrossi tel. 3928591188.

La pensione completa (cena, colazione e pranzo) in camera doppia costa 100 euro a persona, in stanza singola 130 euro. Per chi si ferma solo per la cena del sabato il costo è di 22 euro. Il pranzo della domenica costa 34 euro.

71° Convegno di Ossero

Domenica 2 giugno 2019 si svolgerà il 71° convegno degli Osserini. Inizierà a Monfalcone alle ore 11.30 con la S. Messa nel Santuario della Marcelliana per proseguire alle 13 con il convivio al ristorante Al Ponte di Fiumicello.

Festa d'estate ad Artatore

Lussinpiccolo, sabato 20 luglio 2019

La festa avrà luogo nel giardino della casa Stuparich Cosulich a iniziare dalle ore 11. Si comincerà con le tradizionali gare di nuoto per continuare con gli altri giochi e con il convivio, a seguire le premiazioni dei vincitori. Infine nel tardo pomeriggio si potranno gustare anche gli *ustuanzi* cioè quello che rimane.

Errata corrige:

2000 anni della presenza latina italiana nella Venezia Giulia e non 200!

Nel Foglio 58 a pagina 16 nell'articolo "La Venezia Giulia" a firma dell'ing Ezio Gentilcore compare un refuso di stampa che attribuisce la presenza della popolazione a maggioranza latina italiana nel territorio della Venezia Giulia a più di 200 anni mentre il testo esatto era: **la presenza della popolazione a maggioranza latina italiana nel territorio della Venezia Giulia è per più di 2000 (duemila) anni**, come aveva scritto l'autore nel suo articolo, peraltro già comparso in modo esatto su "El Cucherle", periodico del CADIT, Circolo Amici del Dialetto Triestino, di cui Gentilcore è presidente.

Comunità di Lussinpiccolo

Assemblea Generale a Peschiera del Garda

Domenica 12 maggio 2019 alle ore 10

L'Assemblea Generale dell'Associazione viene chiamata a riunirsi sabato 11 maggio alle ore 17 e, in assenza del numero legale, **domenica 12 maggio alle ore 10** nella sala dell'Hotel Al Fiore di Peschiera del Garda per discutere e approvare il seguente ordine del giorno.

1. Rendiconto consuntivo 2018 e relazione di bilancio;
approvazione preventivo 2019.
2. Borse di Studio Favriani.
3. Borsa di Studio Bracco-Comunità di Lussinpiccolo.
4. Messe estive in italiano a Lussinpiccolo
da sabato 6 luglio a sabato 31 agosto, ore 20.
5. Prossime attività e iniziative culturali in Italia e a Lussino.
6. Volontariato, informativa sul terzo settore.
7. Problemi e ricerca sponsor per le tombe monumentali
del Cimitero di San Martino.
8. Varie ed eventuali: gadgets per Peschiera e per la Festa di Artatore,
improbabili per motivi di bilancio.

Publicazioni su Lussino per altri periodici

Rita Cramer Giovannini

Alcuni anni fa l'amico Paolo Rastrelli del Centro Studi Tradizioni Nautiche (CSTN) della Lega Navale Italiana che ha sede a Napoli, mi aveva chiesto di scrivere per il loro Notiziario, periodico mensile online scaricabile dal sito www.cstn.it, alcuni articoli che facessero conoscere la storia della marineria lussignana agli amici dell'altra parte dello Stivale.

Alla fine dello scorso anno ho esaudito con piacere la richiesta impostando una serie di sei articoli dedicati agli yacht famosi costruiti nel cantiere Martinolich negli anni '20 e '30 del 1900.

Nel primo numero della serie, pubblicato a dicembre 2018, si introduce il lettore all'isola di Lussino e si fa brevemente la storia del cantiere Martinolich.

Nei mesi di gennaio, febbraio e marzo sono stati pubblicati i pezzi riguardanti rispettivamente *Lynx* e *Dorello*, *Illyria* e *Adonita*. L'articolo del prossimo mese di aprile

sarà dedicato al *Croce del Sud*, mentre nell'ultimo a uscire, il prossimo mese di maggio, si ricorderà l'*Amrita*.

La sequenza di pubblicazione è stata determinata dalla data del varo di ogni yacht. Nel nostro Foglio erano già state pubblicate le storie di queste imbarcazioni (Foglio 34, 35, 53, 57), che vengono ora riproposte per il Notiziario CSTN in una forma ampliata, arricchita e aggiornata. L'unico yacht al quale "Lussino" non ha ancora dedicato un articolo è *Croce del Sud*, ma porremo rimedio prossimamente.

Qui di seguito viene riportato il brano che ha inaugurato la serie. Va sottolineato che il pubblico a cui sono dedicati gli scritti non è lussignano e bisogna tener presente che molti lettori italiani e stranieri non conoscono la nostra isola e tantomeno sanno dove si trovi. Non deve meravigliare pertanto la presenza di indicazioni e notizie del tutto superflue per i lettori del nostro giornale.

Il cantiere Martinolich di Lussinpiccolo

Rita Cramer Giovannini

L'isola di Lussino, sita nell'alto Adriatico a sud della punta dell'Istria, in mezzo al Quarnero, era nota sin dalla metà del secolo diciannovesimo per le attività marinare che la caratterizzavano e in particolare per i suoi cantieri. Oltre al capoluogo Lussinpiccolo, anche Neresine e Lussingrande, gli altri due centri abitati dell'isola, ebbero i loro cantieri navali, ma lo sviluppo dell'attività cantieristica fu molto più facilitato e fiorente nel capoluogo, che si trova affacciato sulla Valle d'Augusto. Questa grande insenatura al riparo dai venti deve il suo nome al fatto che, secondo la tradizione, nel 31 a.C. diede rifugio per tutto il periodo invernale alla flotta di Ottaviano Augusto reduce dalla battaglia di Azio.

A Lussinpiccolo il primo cantiere navale vero e proprio, che cioè costruiva velieri di una certa stazza e non limitava la sua attività solo alla riparazione e alla manutenzione di imbarcazioni costruite altrove, fu il cantiere Cattarinich che iniziò la sua attività nel 1823. Attorno al 1845 un capomastro di questo cantiere, **Marco Martinolich "Calafà" (1804 - 1873)**, reputò che i tempi fossero maturi per aumentare l'offerta cantieristica e decise di aprire un cantiere tutto suo. La decisione poté esser messa in pratica nel 1850. Fu così che a qualche centinaio di metri a nord del cantiere Cattarinich, sempre sulla riva della Valle d'Augusto protetta da bora, iniziò l'attività del cantiere Martinolich.



Il cantiere Martinolich in Primo Squero a fine '800

Sulla scia dell'iniziativa di Marco Martinolich, negli anni successivi sorsero a Lussinpiccolo anche altri cantieri. Il Martinolich, tuttavia, con i suoi periodi buoni e meno felici e superando il momento drammatico della prima guerra mondiale, fu tra tutti il più longevo, attivo fino al 1942.

Ma torniamo al secolo diciannovesimo. Lo squero di Marco Calafà fu in seguito diretto dal figlio **Nicolò (1828 - 1888)**, che lo portò a livelli che ne fecero uno dei cantieri più noti e prestigiosi dell'Adriatico e dell'impero austro-ungarico. Ciò avvenne tuttavia non senza tribolazioni e sofferenze. Nicolò Martinolich, conosciuto da tutti come "Nicoletto Proto", riuniva in sé tutte le caratteristiche di un autentico lussignano: era un gran lavoratore, molto ostinato, lungimirante, dotato di un innato senso degli affari, devoto alla famiglia e, perché no, un po' brontolone.



"Nicoletto Proto" Martinolich

Non risparmiò energie nel perseguire lo scopo di disegnare imbarcazioni basandosi su canoni costruttivi codificati nei testi più prestigiosi e all'avanguardia dell'epoca. E poiché la letteratura di questo genere era per lo più in francese, studiò questa lingua da autodidatta, lavorando in cantiere di giorno e facendo le ore piccole nella sua stanza a lume di candela di notte. Nicoletto Proto fu molto preciso nel mantenere un diario della sua vita e delle costruzioni portate a termine nel proprio cantiere, per cui molte delle notizie che lo riguardano le apprendiamo da lui stesso, nel diario tramandato ai pronipoti.



Cartolina spedita nel 1906 che raffigura il cantiere come era a cavallo dei due secoli

Così sappiamo che nel 1861, quando a causa della saturazione delle flotte mercantili - fenomeno che coinvolse tutta Europa - per la mancanza di commesse a Lussinpiccolo i cantieri stavano chiudendo uno dopo l'altro, anche il cantiere Martinolich si avviava a chiudere i battenti. Nicoletto aveva già acquistato il biglietto per emigrare in America con la giovane moglie, quando il destino volle che si fermasse invece sul suolo natio: un armatore lussignano all'ultimissimo istante gli commissionò un veliero all'avanguardia, sul disegno degli ultimi velieri americani. Fu così che non solo si risollevò il cantiere Martinolich, ma anche gli altri, trainati dalla stessa scia di ottimismo, andarono incontro a un secondo periodo di prosperità.

Nel 1862 venne varato l'avvenieristico bark *Leone*, di 700 t e nello stesso anno nacque a Nicoletto Proto il figlio primogenito Marco Umile che avrebbe portato avanti le sorti del cantiere alla morte del padre. Furono quelli anni di prosperità per tutto il paese. Aumentò la necessità di nuove maestranze nei cantieri, di modo che molti artigiani arrivarono e si stabilirono sull'isola. Fu in quel periodo che dai monti della Carnia arrivò un fabbro, Agostino Straulino. Sarebbe diventato nonno dell'olimpionico Tino.



Fotografia della fine '800 in cui si vede lo scalo pronto per un varo

Tra gli avvenimenti importanti del periodo d'oro della cantieristica lussignana, ci fu nel cantiere Martinolich la presenza di sua maestà l'Imperatore Francesco Giuseppe I il 13 maggio 1875 per il varo della nave *Imperatrice Elisabetta* di 2500 t, l'allora veliero mercantile più grande dell'Impero. Secondo la testimonianza di fonti verbali tramandate da padre in figlio, pare che durante la crociera in Dalmazia che l'Imperatore aveva intrapreso per raccogliere consensi tra i sudditi il cui "affetto" stava via via scemando, fosse prevista una tappa a Ragusa per presenziare al varo del veliero mercantile più grande costruito nell'Impero. Nicolò Martinolich, che aveva sullo scalo un grosso mercantile quasi pronto al varo, modificò la sua costruzione di quel tanto che bastava per battere il record e per di più convinse il committente a cambiargli il nome in *Imperatrice Elisabetta*. L'Imperatore

non ebbe scampo e dovette nel viaggio di ritorno fare tappa a Lussino. Il paese, e tutta l'isola, in quell'epoca non era ancora assunto agli onori della cronaca mondiale viennese come centro turistico alla moda - ciò avvenne un ventennio più tardi - quindi l'evento risultò ancora più eccezionale.

Tra il 1850 e il 1884, su 172 bastimenti costruiti a Lussinpiccolo, di cui si conosce il cantiere di provenienza, ben 82 scesero in mare dagli scali Martinolich.

Ma ecco che, dopo un ventennio di prosperità, un altro periodo buio della cantieristica tradizionale stava avvicinandosi. Da una parte, aveva preso piede il ferro come materiale da costruzione, dall'altra, con l'introduzione dei motori a triplice espansione, i velieri, per i quali Lussino era diventata famosa in tutto il mondo, erano destinati a scomparire dalle rotte commerciali, soppiantati dai piroscafi, molto più veloci, affidabili ed economici.

Per quanto concerne la sostituzione del legno con il metallo, il problema era relativo. L'isola di Lussino, infatti, non possedeva alberi adatti a ricavare il materiale da costruzione: l'approvvigionamento avveniva nei boschi della Slavonia dove i maestri d'ascia si recavano a scegliere le piante più idonee, per la forma del fusto, a diventare un pezzo della struttura dell'imbarcazione: il cosiddetto "legname di convegno".

Quindi tanto per il legname, quanto per il ferro, i cantieri dovevano importare sull'isola la materia prima.

Il problema più cospicuo era invece lo spazio necessario per la costruzione di bastimenti che dovevano essere sempre più grandi: l'isola di Lussino non era più idonea a costruzioni che tenessero il passo con i tempi.

Ciò nonostante, la pervicacia tipicamente lussignana indusse Nicoletto Proto ad andare inesorabilmente avanti.

Iniziò così anche per il cantiere Martinolich la nuova era delle costruzioni in ferro, che non abbisognavano più dei trattamenti di calafataggio e dei costosi rivestimenti degli scafi con lastre di rame per prevenire la corrosione da parte delle teredini.



Calafatura di un veliero nel cantiere Martinolich. Fotografia datata tra 1895 e 1905

La prima imbarcazione in ferro del cantiere di Nicoletto Proto, e di tutta l'isola, fu il bark *Gange*, di 1680 t, varata nel 1885.



Bark *Gange* naufragato in Australia, a Point Lonsdale, il 23 luglio 1887. I 18 uomini di equipaggio e i 20 passeggeri riuscirono a esser tratti in salvo prima che il veliero si inabissasse. Da: "Croatsians in Australia: Pioneers, Settlers, and Their Descendants" di Ilija Šutalo

Nelle sue memorie il costruttore descrive il tormento causatigli da questa costruzione e dal difficile rapporto con i suoi proprietari. Forse perché si trattava di cinque donne, vedove e figlie di capitani e armatori lussignani? O semplicemente perché era il suo primo cimento con il nuovo materiale? Le cose andarono di gran lunga meglio l'anno successivo, quando a scendere nelle placide acque della Valle d'Augusto fu il primo piroscalo lussignano: il *Flink* di solo 107 t.



Il piroscalo *Flink* ormeggiato in riva a Lussinpiccolo. Fotografia del 1895

Dal 1886 al 1916 dagli scali del cantiere Martinolich scesero in mare 82 piroscali di cui uno solo superava le 800 t.: l'*Hungaria*, varato a Lussino nel 1916 e terminato a Trieste nel 1922. Ma di questi piroscali solo il primo, il piccolo *Flink*, fu costruito da Nicoletto Proto, che morì due anni dopo il suo varo lasciando la conduzione del cantiere al figlio **Marco Umile Martinolich (1862 – 1937)**, che aveva ottenuto a Vienna la laurea in ingegneria.

Sulla rivista "Lussino" N°32, pag 12, edita dalla Comunità di Lussinpiccolo dei Lussignani non più residenti sull'isola, leggiamo quanto scrive del nonno Marchetto la nipote Doretta Martinoli, attuale Presidente della Comunità: *seguì con grande successo la tradizione cantieristica del padre: rimodernò il cantiere e continuò a costruire piroscali in ferro su commissione e per se. Viaggiò molto in tutto il mondo per apprendere le nuove tecniche di costruzione e i più moderni indirizzi manageriali. Portò a Lussino tutto il bagaglio di innovazioni possibile e ciò creò la sua fortuna e anche quella di Lussino, perché gran parte dei lussignani lavorava in cantiere o navigava sulle sue navi.*



Marco Umile Martinolich

Alle navi dava i nomi di Opere liriche famose, come "Lodoletta", "Africana", "Iris", "Carmen", "Erodiade", "Fedora" ...

Seppè amministrare le sue attività con molta lungimiranza, moderno nell'operare, nel creare occasioni di sviluppo, tanto da diventare molto noto negli ambienti navali e commerciali legati alla navigazione.

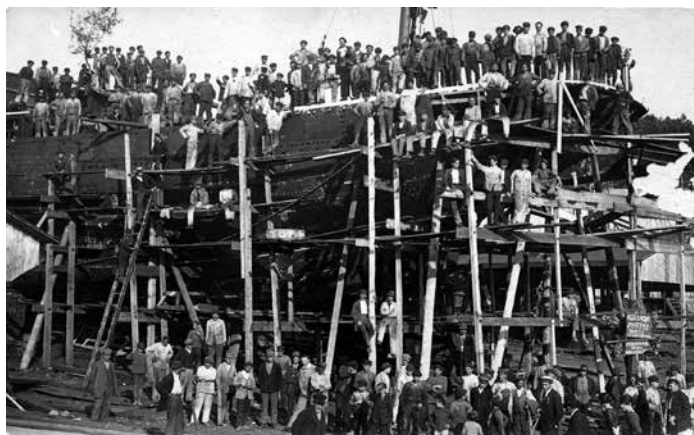
Ci tenne che il figlio primogenito Nicolò avesse un'istruzione e una preparazione di tutto rispetto, preparandolo ad affiancarlo prima, e a prendere il suo posto poi, nella conduzione del cantiere.



Gli operai del cantiere tolgono i cunei che bloccano l'imbarcazione sullo scalo immediatamente prima del varo

Nicolò Martinolich/Martinoli (1888 – 1961) studiò ingegneria navale a Vienna e fece tirocinio di costruzione, management e brokeraggio in Inghilterra.

Considerando che Lussino non poteva avere un avvenire nella costruzione di imbarcazioni di tonnellaggio "consistente", Nicolò Martinoli volle dare una nuova impronta al cantiere dei suoi avi e si dedicò con entusiasmo alla costruzione di Yacht di lusso per una clientela nazionale e no.



Le maestranze del cantiere Martinolich sull'impalcatura di una costruzione sullo scalo nel giorno del matrimonio di Nicolò Martinolich, nel 1921. Sui due cartelli che si vedono in basso a destra è scritto: *Alle cinque si metemo in coletto Evviva el Nicoletto Speriamo di viver ancora Evviva la sposa Dora.*

Alcuni di questi yacht passarono alla storia e uno fra essi, il *Croce del Sud*, solca ancora i mari portando tuttora alta la fama del glorioso cantiere Martinolich di Lussinpiccolo.



Il cantiere nel 1928. Sullo scalo due degli Yachts storici del cantiere Martinolich: *Illyria* prossimo al varo e *Adonita* in uno stadio di costruzione più arretrato

Nicolò Martinoli fu un uomo giusto. Benché cittadino austriaco fino al 1918 e italiano dopo la prima guerra mondiale, egli non fu né austriaco, né italiano: semplicemente lussignano. Ciò nondimeno combattè durante la grande guerra nell'esercito austriaco, e fu il primo podestà italiano di Lussinpiccolo. Fu un esempio di lealtà e coerenza. Amò fortemente la sua Patria, Lussino, e tutti i lussignani. Di natura generosa e modesta, fece sempre del bene ai suoi compaesani, al di là del lavoro che offriva loro nel suo cantiere. Ed era pertanto molto amato in patria. L'ultimo dono che fece alla sua gente fu nel 1935-36 il taglio dell'istmo che dalla Valle d'Augusto aprì una comunicazione diretta con il Quarnerolo. Il governo austriaco non aveva voluto sobbarcarsene il costo e così neppure il governo italiano. Ecco che allora furono gli stessi lussignani a organizzare



Nicolò Martinolich-Martinoli

la cordata per poter eseguire l'opera. Il cantiere Martinolich diede il più grande contributo finanziario all'opera, seguito da altri cittadini che fornirono fondi e lavoro.

Un enorme paradosso fu il fatto che le autorità titine del secondo dopoguerra, allo scopo di potersi impadronire delle sue proprietà, la villa di Cigale e quella da poco costruita a Zabodaski, dichiararono Nicolò Martinoli "nemico del popolo". Quel popolo che lui e i suoi antenati avevano sempre beneficiato, e dal quale erano stati amati!

Nel 1942 il cantiere Martinolich cessò di esistere: venne venduto ai fratelli Messina, armatori con sede a Genova, e divenne un'appendice dei loro Cantieri del Mediterraneo di Pietra Ligure.



Il cantiere nel 1933. Varo di *Amrita* del Duca Amedeo d'Aosta



Il cantiere nel 1931. In mare, visto di prua, Croce del Sud

Nel 1945 la famiglia Martinoli, dopo gli eventi bellissimi, fu obbligata a lasciare Lussino e si trasferì a Trieste. La nuova casa ha una splendida vista sul mare Adriatico, con

Pirano e Salvore. E non è difficile immaginarsi più in là, più in là, quella piccola isola selvaggia, burbera e dolce che si culla nel mare di un blu unico al mondo.

Soprannomi lussignani

Doretta Martinoli

Riprendo l'elenco dei soprannomi di Lussino, interrotto per motivi di spazio. Spero vi divertiate a scoprire e a riconoscere i personaggi.

Buon divertimento!!!

J

Jachiza, Jadalò, Jachetina, Jacovich (Franciscovich), Jalo (Vidulich), Jalovo, Janco, Jancevina, Jani tapo, Japa, Japanese, Jaletich, Jalize (Picinich), Jelo, Jerich, Jetichilo, Jirandola, Jivaniza (Picinich), Jiviniceva (Annetta), John bull, Juosevize, Jurevize

K

Kaia (Giuricich), Kapuzina, Karatè, Katurich, Kazunich (Vidulich), Kersa, Kila, Klis-ciar, Kokosiza, Kremenzina, Krilo, Krivo-rilo (Nicolich), Kudia, Kumbar, Kurzu, Kurzulan, Kvintalich

L

Longo, Lorenzich. Luarne po veceri, Lugar (Carlo), Lunapiena (Gianatti), Luonzar, Luovre, Lupesiza, Lustrize (Martinolich)

M

Macaco (Gerolimich), Macarunca, Macoviza, Madama Totatò, Magnafliche, Magnagallina (Cosulich), Magnaglistine, Magnamar (Bussanich), Magnamarche (Picinich), Magnarisi, Magnatabaco, Magnuac (Scopinich), Mahlich, Mahuich, Malitoni, Malsizinca, Mama de apalto, Maminche (Sambo), Manda, Mandunich (Vidulich), Manduniceviza (Vidulich), Mangia dume, Marco beluan, Marco dopio, Marco longo (Vidulich), Marco tatanai, Marculinche, Margherita de società, Maria cocona, Maria cadavere, Maria grande, Maria sporca, Mario fico, Mariza dei preti, Martaric (Scopinich), Martin belo, Martincich (Vidulich), Mate capron (Stampalia), Matio blu, Maurin, Mazacan, Mazuola (Martinolich), Meme paron de casa, Meniga briscula, Meniga mora (Martinolich), Menigo mona, Menigo pisdich, Mercede stanosina.

Cari saluti a tutti...

alla prossima!!!

Addio Candia

Doretta Martinoli

Alla fine di agosto ho dovuto lasciare la casetta che da venticinque anni ci ospitava principalmente d'estate o in tutti i momenti in cui sentivamo il "richiamo della foresta" o meglio il "richiamo del nostro mare, delle nostre origini". La casetta, piccola piccola, si trova in Candia: il suo proprietario torna definitivamente dagli USA e vuole giustamente godersela! Si trova in una posizione fantastica da cui si vede Artatore, Bocca Vera fino ai cantieri di Lussino.

La baia di Candia, anche lei piccola piccola, è di un meraviglioso verde smeraldo su cui si riflettono i pini che la circondano come in un abbraccio. Un paradiso!!!

In questa casetta abbiamo trascorso momenti veramente felici da soli o con le figlie, nipoti, amici, dove i problemi del tran tran di città venivano accantonati se non addirittura dimenticati. Eravamo appagati dalla bellezza del luogo, dai ricordi di famiglia, dal gran da fare con le barche, i motori che spesso non funzionano, la pesca, le gite nelle vallette più remote e deserte.

E poi la vita sociale sul molo.

A Candia ci sono soltanto 19 casette di proprietà multinazionale: croati, sloveni, tedeschi e italiani di cui solo noi in affitto. Devo dire che agli inizi eravamo guardati con sospetto, tollerati e da qualcuno anche mal visti; ma piano piano siamo stati accettati soprattutto grazie al "molo" dove si svolge la vita sociale, molto intensa d'estate e dove i problemi riguardanti il mare, accomunano.

I ragazzi, sempre indaffarati a tuffarsi in sagnorida o in coccossinna o volta brisiola, o a confrontarsi in gare con le "batele", con i surfs, o, la sera in pineta a cimentarsi in



accanite partite di pallavolo, o ancora la sera a guardare le stelle cercando di riconoscere le costellazioni, sperando di vedere le scie luminose delle stelle cadenti!

Le signore, per lo più amanti della tintarella e del bagno, insieme ciaciolando! Ma noi italiane, siamo anche marinare !!! Gli uomini per lo più dediti a sistemare le barche e, soprattutto, ad aggiustare quei dannati motori!

L'arrivo di barche "foreste" mette sempre in agitazione i "locali" che temono invasioni di disturbo e perciò si schierano minacciosi in testa al molo, critici sulle manovre dei malcapitati che cercano un approdo ma poi... preferiscono guadagnare il largo.

Noi siamo stati accettati perché abbiamo frequentato un corso di lingua croata e quindi le nostre quotazioni sono salite al massimo! La sera, sul molo, seduti "sui scaolini", chitarre mal suonate accompagnavano i nostri canti storici come La mula de Parenzo, E no la me vol più ben, La bavisela, De Trieste fino a Zara ecc. ecc..

I nostri ragazzi hanno goduto di queste vacanze meravigliose e hanno imparato molte cose sul mare, sulle nostre usanze, sulla nostra storia. Ecco, dopo 25 anni tutto questo è finito, devo trovare un'altra sistemazione che ovviamente mi porterà in un altro contesto ma... Lussin resta sempre Lussin con il suo mare azzurro, le sue grotte, i sassi, i pini, le barche.

Guardando il suo mare qualcosa accade sempre dentro di me: una pace sconfinata, l'impressione di essere giunta a destinazione, ma... non riesco a parlare di lui: tutto quello che so è che mi libera, di colpo, di tutti i miei impegni e quando lo guardo divento felice.



Borse di Studio Favrini

Caterina Gabrielli

Sono giunta ormai al quinto e ultimo anno di Università. Iscritta alla magistrale di Italianistica, corso di studi inter ateneo tra Trieste e Udine, spero di laurearmi entro l'anno accademico 2018/2019.

I corsi che ho seguito in questi primi mesi sono stati piuttosto interessanti e non mi hanno permesso di avere un attimo di respiro: le richieste da parte dei docenti sono sempre impegnative e la mole di studio da affrontare mai leggera. Il primo semestre prevedeva quattro corsi obbligatori, la cui partecipazione mi ha consentito di ascoltare interessanti lezioni di validi professori. Gli argomenti spaziavano dalla filologia romanza, in cui si è parlato delle origini delle lingue neolatine, alla letteratura del Novecento con un approfondimento su Federigo Tozzi, dalla critica medievale al discorso sul femminismo.



Caterina Gabrielli con la nonna Alma Cosulich Gabrielli nella sede della Comunità di Lussinpiccolo dove ha ricevuto la borsa di studio dalla professoressa Favrini il 21 dicembre 2018. Gli altri membri dell'Associazione Licia Giadrossi, Maura Lonzari e Doretta Martinoli.

Il professore di filologia romanza ha delineato le varie caratteristiche delle antiche lingue europee, soffermandosi sui cambiamenti fonetici e sugli aspetti più linguistici di alcuni termini. Ha esposto inoltre l'evoluzione linguistica del latino fino alle lingue romanze, portando come esempi diversi testi medievali e chiedendo a noi studenti di integrare il lavoro di analisi con nostri elaborati e presentazioni da esporre a tutta la classe. Durante le lezioni di teoria della

letteratura, invece, la professoressa ha deciso di affrontare il tema del femminismo, delineando le varie teorie che si sono succedute negli ultimi anni. L'esame prevedeva un compito scritto in classe, la stesura di una breve tesina e una discussione orale: ho riportato un ottimo voto. Anche gli esiti degli altri due esami sono stati soddisfacenti: sia nell'esame di storia della letteratura, in cui il professore ha spaziato nelle più diverse epoche scegliendo poesie e opere che ha spiegato in classe, soffermandosi sia sugli aspetti stilistici, sia nell'esame di critica della letteratura. Quest'ultimo corso è stato il più interessante fra tutti perché mi ha consentito di approfondire il panorama letterario dei primi del Novecento, con particolare attenzione verso la prosa di autori come Tozzi, Pirandello e Svevo. La lettura delle opere d'autore si alternava allo studio di saggi critici di letterati contemporanei che hanno avuto la capacità di interpreta-

re e comprendere la poetica e il pensiero dei grandi maestri del secolo scorso. In sede d'esame, l'incalzante interrogazione sui contenuti del corso si è lentamente trasformata in un vero confronto sulla letteratura, un affascinante dialogo che mi ha fatto guadagnare pure la lode.

Parallelamente proseguo gli studi in Conservatorio, che quest'anno mi vede impegnata a seguire lezioni di armonia, musica da camera e pianoforte. Il programma, stabilito di concerto con il professore di pianoforte, materia principale del corso di studi, prevede uno studio di F. Chopin e uno di J. C. Kessler, tre preludi e fughe di J. S. Bach dal Clavicembalo ben temperato e Pagodes di Debussy. Durante le lezioni di musica da camera, invece, il suono del mio pianoforte duetta con il dolce suono del flauto di una mia compagna di studi: insieme stiamo preparando una Suite in stile ancien di E. Kronke per il saggio e per l'esame di fine anno.

Sono appena a metà anno accademico, mi aspettano ancora tutti gli esami di giugno e il lavoro della tesi, per ora, però, sono contenta e grata per come si è concluso questo primo semestre.

Davide Belli

Davide Belli riceverà la borsa di studio, quando verrà a Trieste il 17 aprile 2019



progetto**Diventerò**
Fondazione Bracco per i Giovani

BANDO PER UNA BORSA DI STUDIO

Fondazione Bracco, in collaborazione con la Comunità di Lussinpiccolo, nell'ambito del progettoDiventerò, bandisce un concorso per l'assegnazione di

UNA BORSA DI STUDIO

ALLA MEMORIA DI ELIO (ELIODORO) BRACCO, DELLA MOGLIE NINA SALATA E DI FULVIO BRACCO

La borsa di studio, del valore di **€ 2.500,00** (duemilacinquecento), al lordo delle ritenute fiscali di legge, è destinata a studenti universitari italiani o stranieri di età non superiore ai 30 anni alla scadenza del bando che intendano presentare una tesi di laurea o di dottorato in lingua italiana con **una ricerca pertinente la conoscenza, la conservazione e il recupero del patrimonio culturale, architettonico e ambientale dell'isola di Lussino e del suo arcipelago.**

Potranno essere valutati positivamente e ammessi anche lavori scientifici inerenti Lussinpiccolo e il suo Comune: ad esempio studi di recupero dell'architettura storica austriaca e/o tradizionale di vari periodi; studi antropologici sulle famiglie storiche lussignane; sentieristica storica con recupero dei vecchi sentieri per un turismo sostenibile; aggiornamenti degli studi storici di scienze naturali e ambientali, biologia, geologia, paleontologia, paleoantropologia, ecc.

SCADENZA INVIO ADESIONE 30 GIUGNO 2019

REQUISITI RICHIESTI PER L'AMMISSIONE AL CONCORSO

La domanda di ammissione al concorso deve essere inviata **entro e non oltre il 30 giugno 2019** alla Fondazione Bracco all'indirizzo e-mail segreteria@fondazionebracco.com e dovrà essere corredata dalla seguente documentazione:

- progetto della tesi di laurea o di dottorato che si intende redigere, controfirmata dal laureando/dottorando e dal relatore;
- fotocopia documento d'identità;
- fotocopia del certificato d'iscrizione ad un corso di laurea e del piano di studi con esami effettuati e votazioni conseguite;
- dettagliato curriculum vitae (comprendente foto, indirizzo, numero telefonico, indirizzo e-mail, dati anagrafici, autorizzazione al trattamento dei propri dati personali ai sensi del D. Lgs. 30.06.2003 n.196 e art. 13 GDPR 679/16);
- eventuale documentazione (o autocertificazione) comprovante la discendenza da famiglie di esuli dall'Istria, Isole Quarnerine, Fiume e Dalmazia.

Il candidato, inoltre, dovrà dichiarare, sotto la propria responsabilità, di non essere beneficiario/a o di altra borsa o premio o assegno di studio finalizzato allo stesso scopo del progettoDiventerò.

Saranno esclusi dal concorso i/le candidati/e le cui domande di partecipazione e/o le relative documentazioni perverranno dopo la data del 30 giugno 2019 e quei/le candidati/e che invieranno la documentazione incompleta.

La borsa di studio sarà assegnata da una apposita commissione giudicatrice, costituita da due rappresentanti di Fondazione Bracco e due rappresentanti della Comunità di Lussinpiccolo.

La commissione sceglierà, in piena autonomia, entro 1 mese dalla chiusura del bando, la domanda maggiormente meritevole sulla base dei seguenti criteri:

- pertinenza e originalità della tesi;
- curriculum vitae del candidato.

A parità di punteggio sarà data precedenza ai discendenti di esuli dall'Istria, Isole Quarnerine, Fiume e Dalmazia e ai richiedenti più giovani.

Il giudizio di merito espresso dalla commissione giudicatrice sarà insindacabile.

La commissione giudicatrice, tramite Fondazione Bracco, darà comunicazione al vincitore entro il **30 settembre 2019**.

La tesi di laurea o di dottorato dovrà essere inviata all'indirizzo e-mail segreteria@fondazionebracco.com entro e non oltre il **30 giugno 2020**.

L'importo della borsa di studio, comprensivo di eventuali oneri fiscali che rimarranno a carico del beneficiario, verrà corrisposto da Fondazione Bracco successivamente alla ricezione da parte della stessa Fondazione Bracco della tesi di laurea o di dottorato.

Con riferimento al trattamento dei dati personali, si rinvia all'**informativa privacy** del concorso.

Il progettoDiventerò è un'iniziativa pluriennale di Fondazione Bracco per accompagnare i giovani di talento nel loro iter formativo e professionale, promuovendo percorsi innovativi di consolidamento del legame tra il mondo accademico e quello del lavoro. Tutti i vincitori delle borse di studio entreranno a far parte di una comunità di "alumni", un network di eccellenze utile a mantenere contatti e relazioni che durino nel tempo.

Ci hanno lasciato

Giuseppe Fulvio Cova, nato a Lussinpiccolo l'8 marzo 1926, deceduto a Livorno l'8 ottobre 2015

Bruno Giurissa, nato a Lussinpiccolo il 19 novembre 1938, deceduto a Trieste il 21 agosto 2018

Amelia Carcich, nata a Chiusi Lussignano il primo agosto 1930, deceduta a Codroipo (provincia di Udine) il 15 novembre 2018

Gabriele Haglich, nato a Lussinpiccolo il 27 febbraio 1941, deceduto a Venezia il 17 novembre 2018

Giuseppina (Ina) Krainz, nata a Lussinpiccolo l'11 aprile 1927, deceduta a Imperia il 15 gennaio 2019, amorevolmente assistita dal nipote Michele e dalla sua famiglia

John Gianni Mezich, nato a San Pietro dei Nembri il 2 settembre 1947, deceduto nel New Jersey il 24 gennaio 2019

Melita Richter Malabotta, nata a Zagabria il 17 gennaio 1947, deceduta a Trieste il 1° marzo 2019

Clara Chalvien Pinesić, nata a Lussinpiccolo il 20 febbraio 1955, deceduta a Lussinpiccolo il 3 marzo 2019

Maria Grazia Hoglievina Tarabocchia, nata a Lussinpiccolo il 26 novembre 1936, morta a Lussinpiccolo il 16 marzo 2019

Commemorazioni

Giuseppe Fulvio Cova

Anna Licheri Cova

Marito, padre, suocero, nonno amatissimo "il nonnino". Un vero gentiluomo.

Sono trascorsi 3 anni da quando ci ha lasciati: l'8 ottobre 2015.

Nato a Lussinpiccolo l'8 Marzo 1926, vi frequentò le scuole sino alle medie, come il fratello Flavio. Poiché il padre Giuseppe Cova, capitano di lungo corso, diplomato alla "Nautica" di Lussinpiccolo era stato nominato comandante presso la Società di Navigazione Toscana, la famiglia si trasferì a Livorno.

Fulvio terminò gli studi conseguendo la laurea in Ingegneria Navale e Meccanica presso l'Università degli studi di Genova. Ha trascorso la vita in Toscana ma Lussino è sempre stata nel suo cuore. Lussino luogo dell'anima. Ha trasmesso questo grande amore per la sua terra, per il suo mare a noi la sua famiglia; ci ha donato i suoi ricordi e portati diverse volte a Lussinpiccolo, all'Hotel Bellevue, immerso tra i secolari pini di Cigale.

Ci ha condotti sulla "Riva" a vedere con suo grande dolore la casa natale, da Tito nazionalizzata, dove aveva trascorso la giovinezza lussignana; a Neresine dove era nata la madre Elisa Faresi e in tanti altri posti di sogno. Ha sempre cercato e avuto contatti con altri lussignani tra cui l'ammiraglio Tino Straulino e il prof. Giuseppe Favriani.

A me, sua moglie, fece conoscere Lussino, che conoscevo solo sui libri scolastici, nel 1966 dopo che la Jugoslavia titina aveva aperto le frontiere. Ne rimasi in-

cantata, me ne innamorai, la sentii nel cuore e tuttora mi sento, io di sangue sardo piemontese, lussignana, anche se di adozione.

Ora, nostro figlio Andrea ed io trasmetteremo alla piccola Aurora l'amore per questa meravigliosa terra del nonno.

Bruno Giurissa

la moglie Pia Bracco

Bruno si definiva orgogliosamente Lussignano anche se le sue origini non erano propriamente tali.

I suoi nonni materni, D'Angelo, erano sfollati dalla Puglia durante la prima guerra mondiale e facevano i fattori a Zabodaski. Il papà invece era di origine istriana e morì durante la seconda guerra mondiale, lasciando Bruno orfano molto presto.

Bruno visse la sua infanzia a Lussino con la mamma, che lavorava nella Fabbrica Sardine e dopo gli studi, fece l'elettricista.

Aveva una bella voce, amava cantare e suonare la chitarra e con gli amici, avevano formato un complesso musicale, esibendosi anche a teatro.

Ci siamo conosciuti ad un veglione di Carnevale a Neresine e dopo due anni di fidanzamento ci siamo sposati e abbiamo vissuto a Neresine, dove sono nate le prime due figlie, in seguito siamo emigrati in Italia nel 1966 e abbiamo vissuto a Trieste dove, nel 1973 è nato il terzo figlio.

Bruno ha lavorato per molti anni a Trieste nella storica officina "Marina Gomme" dei fratelli Bernabich,



originari di Puntacroce, spesso punto d'incontro di tanti isolani.

Per molti anni abbiamo sempre trascorso le nostre vacanze sull'isola, ritrovando i nostri amici di sempre.

Purtroppo proprio nel corso di queste ultime vacanze estive Bruno ha avuto un infarto, è stato ricoverato d'urgenza all'ospedale di Fiume e successivamente trasferito a quello di Trieste.

Da allora sono subentrate molte complicazioni che hanno debilitato il suo fisico al punto che, dopo un mese di degenza si è spento il 21 agosto 2018.

Lo ricordiamo con affetto, addolorati dalla sua mancanza.



Amelia Carcich

la figlia Mery Broi

Con dispiacere devo comunicare la morte di mia mamma, Amelia Carcich.

Era nata a Chiusi Lussignano il 1 agosto 1930. Già nel gennaio del 1946, appena adolescente, per il sentimento di italianità profondamente radicato nella sua famiglia, ha dovuto scappare da Chiusi e venire esule in Italia. Ha sempre conservato nel cuore il rimpianto per il suo paese perduto e per il suo mare, il cui colore azzurro sembrava aver trattenuto nei suoi occhi. Mi ha trasmesso l'amore per la sua isola, tanto che mi sento lussignana anche io.

Fino all'ultimo ha letto con gioia, mista a nostalgia, il Foglio Lussino, che desidero continuare a ricevere. È deceduta a Codroipo (provincia di Udine) il 15 novembre 2018.

Gabriele Haglich ora naviga in cielo

Federica Haglich

"Sono stato un uomo molto fortunato, ho vissuto una vita bellissima e ringrazierò sempre Dio per tutto quello che mi ha donato".

Caro zio voglio iniziare a ricordarti con questa bellissima frase con la quale durante i nostri colloqui, quando eri ricoverato al San Camillo, esprimevi tutta la tua gratitudine verso Dio per la tua vita vissuta intensamente con passione, forza, coraggio e dedizione totale verso la tua famiglia.

Eri l'ultimo di otto fratelli e sei venuto al mondo in un momento difficilissimo per la tua famiglia. Alcuni mesi prima che tu nascessi, tuo padre era caduto dal secondo piano dell'impalcatura del cantiere dove lavorava ed era



entrato subito in coma. Tutto il paese si era riunito in preghiera per chiedere la grazia della guarigione e la tua cara mamma Agata (mia nonna) fece un voto a San Gabriele dell'Addolorata che, se si fosse salvato suo marito, lei avrebbe dato il nome Gabriele alla creatura che stava aspettando. Tuo padre uscì ben presto dal coma e lentamente si stabilizzò e tu venisti al mondo il giorno di San Gabriele. La tua nascita avvenuta proprio in quel giorno sembrò un segno del destino che confermava la potenza della preghiera delle mamme e delle nonne. Sei cresciuto bello, buono, forte e coccolato da tutti. E dopo una infanzia felice e spensierata, arrivò purtroppo anche per te uno dei periodi più brutti della tua vita. La guerra era finita in tutto il mondo ma in Istria e in Dalmazia incominciava la mattanza più feroce che mai. Si usciva dalle proprie case di nascosto per paura di essere presi dalla polizia segreta di Tito e portati in caserma per il solo fatto di essere italiani e quindi nemici del popolo. E fu proprio in questo clima di terrore che decidesti di scappare dalla tua isola alla giovane età di 17 anni. Salutasti la tua famiglia, stringesti al cuore la tua cara mamma e con una sacca di rete sulle spalle prendesti di notte la via del mare verso la tua Madre Patria, l'Italia. Tutto questo me lo hai raccontato tu alcuni anni fa e la tua voce, ogni tanto, veniva a mancare per la forte emozione che il ricordo ti procurava. Avevi gli occhi velati di lacrime e malgrado fosse passato tantissimo tempo da allora, nell'espressione del viso c'era ancora la paura della fuga e il dolore per aver abbandonato tutto: la tua mamma, il tuo papà che non avresti mai più rivisto, i tuoi fratelli, i luoghi della tua infanzia, i compagni di scuola, il tuo dialetto, il tuo mare, in poche parole tutta la tua vita. Arrivasti a Senigallia e dopo alcune procedure di accertamento di identità, proseguisti verso Venezia.

La famiglia Sansone che ti accolse, ti dimostrò sempre tantissimo affetto e ti accudì come un vero figlio. Riuscisti a completare gli studi, già iniziati a Lussino, all'Istituto Nautico di Venezia e incominciasti la tua avventura di marittimo scalando tutti i gradini fino ad arrivare a essere Capitano di lungo corso. Incominciasti a navigare in tutto il mondo e di conseguenza imparasti tantissime lingue: inglese, francese, spagnolo, russo, croato e olandese. Durante i periodi di pausa tra un viaggio e l'altro, soggiornavi da noi a Fener e fu proprio in questo contesto ameno che incontrasti per la prima volta il tuo grande amore: Isabella Gropelli. Te ne sei innamorato subito e dopo un breve periodo di fidanzamento, nel 1957 coronasti a Crema il tuo sogno d'amore.

I primi anni di matrimonio li hai passati a Mestre e poi ti sei trasferito a Crema, città natale di Isabella, dove insegnavi nella scuola statale, in attesa di effettuare il concor-

so per pilota al porto di Venezia. La famiglia nel frattempo aumentava di numero e dopo la nascita di Roberto nel 61, seguì quella di Stefano nel 65 e quella di Mauro nel 67. Durante il parto di Mauro alla zia sbagliarono la trasfusione del sangue e la costrinsero a sottoporsi al rene artificiale per 6 mesi consecutivi a Milano.

Fu allora che tu chiamasti tua mamma, la nonna Agata, dalla ex Jugoslavia per aiutarti ad andare avanti con i tre bambini. E la nonna Agata, donna di grande fede, mentre cullava la piccola creatura, pregava intensamente il Signore affinché Mauro diventasse sacerdote. E la forza di queste preghiere non tardò a dare il risultato sperato. E oggi Don Mauro è qui ad officiare la messa del tuo funerale. E finalmente nel 1969 venne alla luce anche Gabriella per la quale, devo dire la verità, tu zio hai sempre avuto un occhio di riguardo. Per tutti i tuoi figli, comunque, sei stato un padre esemplare. Nel 1968 hai vinto il concorso per pilota a Venezia e ti sei trasferito al Lido dove hai trascorso tutto il resto della tua vita.

Malgrado la tua ottima posizione lavorativa, sei rimasto estremamente modesto, umile e generoso verso le persone che avevano bisogno di aiuto. Sei sempre stato un gran signore, elegante nei modi e puro nel cuore. I tuoi figli e i tuoi nipoti sapranno trarre insegnamento dal tuo esempio e porteranno avanti i valori che tu hai insegnato loro. Continua a gioire e ad essere fiero di loro perché l'orgoglio per la tua famiglia è l'unico peccato di superbia che ti sei concesso in questa vita. E ora vai, vola sereno assieme alla tua amata Isabella, vola sopra il cielo della tua isola e ascolta l'eco del rintocco delle campane che ti hanno salutato ieri mattina per l'ultima volta perché nella tua terra c'è sempre il tuo ricordo che rimane anche quando non ci sei.

Ciao caro zio



Unie

Milvia Pagan

*dalla sorella Tatiana
Pagan Meriggioli
a due anni
dalla scomparsa*

Scriveva Milvia:

Il giorno finisce...

Sono a Lussino e guardo la superficie di un mare splendente...

Il mare terso riflette la purezza del cielo, l'orizzonte aperto permette di considerare i sogni, le speranze, i desideri e le idee nuove, il passato non esiste più ma unito in un

incanto di fuoco, quello del tramonto dove i pensieri non si infrangono ma possono diventare realtà, domani, domani metterò in moto la macchina dell'azione e la libertà di scelta potrà fare il resto, libertà non come intuito ma come comprensione, quella libertà che tutti vorrebbero e che sta dentro di noi dove ognuno è solo con se stesso ed è lì che si fanno le scelte, senza miti, senza rancori, senza dubbi ma con una grande possibilità di capire tutto in ogni momento.



Il mare di Sardegna dove ha lasciato la vita Milvia Pagan

Il giorno finisce e ti sembra tutto chiaro, ormai non si può fare più nulla, bisogna aspettare domani... domani! Sembra così lontano ma se si è chiusa la giornata bene, risolvendo cose irrisolte, chiarendo cose chiuse nell'ombra, ecco che il domani non interessa più tanto, non è un assillo, poiché l'oggi essendo stato così pieno, così risolutivo e liberatorio ha dato significato all'azione compiuta, quella giusta, quella che risolve e questa pienezza, questo senso di completezza si chiama: libertà!



Ricordando la famiglia Nicolich Sansone

Maura Lonzari

Nel numero 56 dell'aprile 2018 è riprodotta a pag. 49 una fotografia in cui sono ritratte la signora Anna Sansone e sua figlia Carmen, che non sono due turiste veneziane, bensì lussignane doc. Infatti Anna Nicolich Sansone nasce a Prico ed è cugina, non di I° grado, del mio nonno Marco, anche lui di Prico.

Anna sposò Sansone, un napoletano dal cuore d'oro, allora di stanza a Lussino nella caserma della guardia di finanza.

Sansone continuò la sua carriera nella finanza a Venezia e poi a Treviso.

Dalla loro unione nacque Carmen nel 1927, che, essendosi laureata in lettere classiche, divenne insegnante di Lettere. Carmen sposò il signor Padovan di Treviso ed ebbe un figlio Marco, che, credo, ora viva all'estero e sia notaio.

Ricordo molto bene questa famiglia, perché spesso, da bambina, insieme alla mia nonna Maricci, sono stata loro ospite a Venezia. A settembre dei primi anni '60, infatti, la nonna e io, ospiti dei Sansone, andavamo a Venezia per qualche giorno. Per questo motivo ricordo bene quella famiglia, oggi, purtroppo, deceduta, tranne Marco.



In alto da sinistra: Bepi Hoglievina, Josi Hoglievina, Lucilla Hoglievina.

Seduti: Silvano Hoglievina, Maria Grazia Hoglievina, Mariza Haglich Hoglievina, Sig.ra Sansone di Venezia, Agata Radoslovich, Carmen Sansone.

In basso: Marisa Haglich, Maria Zorovich, Federica Haglich

Le cinque sorelle Morin e la loro famiglia

Livia Martinoli Santini

Cinque erano le sorelle Morin di Lussinpiccolo: Maria, Mattea, Domenica, Anna e Caterina, figlie di Giovanni Domenico Morin e di Domenica Veronica Vidulich.

La prima, **Maria Domenica Cristina** (*Marietta*), nacque il 27 luglio 1866. Si sposò a 19 anni, il 13 aprile 1885, con **Giuseppe Filippas**, allora ventiseienne, ed ebbe due figli. Rimasta vedova molto presto, convolò a nuove nozze il 14 settembre 1898, all'età di 32 anni, con **Francesco Hoglievina**, anche lui vedovo, ed ebbe altri tre figli. Morì a Muggia il 20 febbraio 1944.

La seconda, **Mattea Giovanna Caterina** (*Matietta*), visse dal 27 dicembre 1869 al 29 marzo 1943. Si sposò anche lei a 19 anni, il 9 settembre 1888, con **Giuseppe** (*Beppo*) **Rade** ed ebbe sei figli. La seconda figlia, **Domenica Cristina** (*Mini*), la futura **Madre Ildegarde**, divenne badessa del monastero benedettino di San Pietro Apostolo a Cherso.



Mattea (Matietta) Morin Rade nel 1940
(Archivio Konrad Eisenbichler)

La terza sorella, **Domenica Maria** (*Mina*), nacque il 6 settembre 1872. Era molto conosciuta a Lussino dove aveva aperto un laboratorio di sartoria al quale si dedicava con grande dedizione, confezionando capi d'abbigliamento, corredi e arredi vari anche per l'estero. Purtroppo con la seconda guerra mondiale la sua vita cambiò: il laboratorio chiuse e sorsero numerose difficoltà. *Mina* che man mano aveva perso la vista, giungendo fino alla cecità, lasciò Lussinpiccolo e si trasferì prima a Cagliari dalla sorella Caterina, poi a Pisa dove morì il 26 gennaio 1963 (vedi "Foglio di Lussino" n. 35).



Domenica (Mina) Morin

La quarta sorella, **Anna Carmela Marcellina**, nata il 17 luglio 1882, si sposò il 9 luglio 1900 con **Emilio** (*Milan*) **Kerec** di Varazdin, dove si trasferì, ed ebbe cinque figli. Morì il 27 maggio 1950.



Anna Morin Kerec nel 1937

Infine la quinta sorella, **Caterina Elisabetta Giuseppe** (*Chetti Carliceviza*), mia nonna, nacque il 9 gennaio 1885. Crebbe con i nipoti, figli delle sue sorelle maggiori, i quali nacquero in quegli anni. La storia di *Chetti* è nota: sposò il 2 maggio 1908 **Giovanni Martinolich** ed ebbe



Caterina (Chetti) Morin Martinoli

due figli, Maria Anna (*Marianci*) e Giuseppe (*Bepi*). Al seguito del marito andò prima a Spalato e poi a Macarsca in Dalmazia dove Giovanni morì a soli 36 anni. *Chetti* tornò quindi dai genitori e dalla sorella *Mina* a Lussinpiccolo dove visse fino a quando con la sua famiglia non si trasferì, dopo la seconda guerra mondiale, a Cagliari e poi a Pisa. Morì il 23 gennaio 1974, addolorata per la morte del figlio *Bepi* avvenuta quattro anni prima, e fu sepolta a Pisa con l'amata sorella *Mina* (vedi "Foglio di Lussino" n. 37, 56).

Le sorelle discendevano da un'antica e vasta famiglia che già dalla fine del sec. XVII era presente a Lussino. Dalla ricostruzione storica tratta dai documenti finora noti, capostipite di questo ramo dedito alla navigazione fu **Domenico Morin** con la moglie **Margherita**, entrambi nati agli inizi del Settecento.

Da lui discesero **Gasparo**, poi **Domenico**, infine **Giovanni**, mio trisnonno, nato il 28 novembre 1806 insieme al gemello Luca che però non sopravvisse. Giovanni sposò il 25 maggio 1835 **Margherita Antonia Maria Picinich**, allora diciannovenne, e purtroppo non visse a lungo, dato che il 24 aprile 1852 morì prematuramente a soli 46 anni per polmonite. Margherita invece visse 76 anni, morendo l'8 giugno 1892.

Giovanni e **Margherita** ebbero quattro figli, l'ultimo dei quali, Giovanni, venne alla luce il 14 settembre 1852, cinque mesi dopo la scomparsa del padre.

Primogenito fu **Giovanni Domenico** (in famiglia chiamato Domenico), mio bisnonno, vissuto dal 24 settembre 1841 al 19 maggio 1927. Il 25 ottobre 1865 all'età di 24 anni sposò **Domenica Veronica Vidulich** (15 novembre 1848-29 aprile 1932), allora diciassettenne. Dal loro matrimonio, durato molto a lungo – infatti il 25 ottobre 1925 fu festeggiato il 60° anniversario di nozze – nacquero appunto le cinque sorelle.



Domenica Veronica Vidulich e Giovanni Domenico Morin (Dumi)

Orfano e capofamiglia, Giovanni Domenico nel giugno 1866 venne esentato dalla leva militare. Marittimo, navigò su diversi velieri, come il brik *Fiat*, lo schooner *Niord*, il bark *Dante*, dove era nostromo.

Le sue condizioni economiche però non erano floride, dato che doveva mantenere la moglie, le figlie, la madre vedova e anche la zia Maria Caterina Micoz Morin, vedova e senza figli. Infatti lo zio Gaspare Antonio Morin, fratello di Giovanni, essendo gravemente ammalato, aveva disposto nel suo testamento, redatto il 2 gennaio 1873 poco prima di morire, di nominare la moglie Maria Caterina erede universale e di lasciare la casa ai nipoti che dovevano però provvedere alla zia vita natural durante. In seguito, nel 1885, la zia Maria Caterina per riconoscenza donò ai nipoti vari terreni olivati e vignati situati nei pressi di Lussinpiccolo.

La famiglia Morin abitava a Lussinpiccolo in via Santa Maria, nel rione Castello, poi si spostò dall'altra parte del Duomo, prima in una casa lungo via Roma (ora Ulica Š. K. Kozulića), poi in un'altra nella stessa strada, d'angolo con piazza del Duomo.

Le cinque sorelle erano molto legate tra di loro e si aiutavano a vicenda. Abilissime nel cucito, collaboravano all'attività sartoriale intrapresa da Domenica, coinvolgendo anche figlie e parenti.

I loro discendenti, numerosissimi, sono oggi sparsi nel mondo, in continenti diversi. Alcuni hanno già raccontato la loro storia, come Konrad Eisenbichler che discende da *Matietta*, madre di sua nonna materna Anna (*Anny*) Rade Martinolich (vedi "Foglio di Lussino" n. 33, 39, 42, 44).

Sono note inoltre le vicende di *Mina* e anche quelle di *Chetti Carliceviza* e dei suoi figli. La figlia *Marianci* sposò Angelo Pogliani ed ebbe due figli, Marino e Mauro (vedi "Foglio di Lussino" n. 39). Il figlio *Bepi*, dal suo matrimo-

nio con Luisella Budini, di famiglia lussingrandese (vedi "Foglio di Lussino" n. 29, 40), ebbe sei figli, Lucia, Livia, Marina, Adriana, Enrico e Carlo.

Bepi è stato spesso ricordato per la sua attività come botanico (vedi "Foglio di Lussino" n. 23, 37, 38; *Giuseppe Martinoli, Una vita dedicata alla botanica*, Venezia, La Musa Talia, 2015).

Prendendo spunto da questa breve storia delle cinque sorelle Morin, altri discendenti potranno ora narrare le proprie origini e aggiungere notizie del proprio ramo familiare, rinnovando così il ricordo delle loro antenate, tutte affezionate a Lussino.

FONTI:

Archivio privato; <https://www.familysearch.org/>

Ritratti di famiglia

Adriana Martinoli

In merito al quadro di mia sorella Marina Martinoli, ecco la foto della donna con la bendiza.

Aggiungo anche la foto del quadro che gli è sempre stato accanto che ritrae un uomo di identità ancora ignota (forse suo consorte o fratello).

Questi due quadri erano a Lussingrande in casa dei miei nonni e bisnonni Budinich e Ragusin.

Dopo la perdita della casa "Villa Bice" a Lussingrande, molti quadri e mobili son stati distribuiti tra i vari discendenti e forse a causa dei tristi avvenimenti che sconvolsero l'Isola dopo il 1943 si sono perse notizie che probabilmente i nonni e gli zii conoscevano.



I due personaggi di Lussingrande che non hanno ancora un'identità



I Furlani di Lussingrande

Luciana Checchi Caberlotto, nipote di Alberto Furlani



La famiglia Furlani: In basso da sinistra: Pierina, Antonia e Alberto; in alto da sinistra: Aurora, Valentino e Ninfa.

Chi non conosceva, un tempo, i Furlani a Lussingrande e nei paesi vicini?

Alberto Furlani, figlio di Valentino e di Antonia Camalich, era nato a Lussingrande nel 1880 ed è morto a Camogli (GE) nel 1972. Insieme alla moglie Antonia Botterini era proprietario di un negozio in via alla Madonna, dove si vendevano chincaglierie, libri e giornali.

L'attività più importante per Alberto era, però, quella di fotografo e per questo egli era conosciuto, non solo a Lussingrande, ma anche nei paesi e nelle isole vicine. Ancora oggi qualcuno si ricorda di lui come fotografo di eventi, matrimoni, battesimi ecc, per esempio Mons. Mario Cosulich fotografato da Alberto il giorno della sua Prima S. Messa. L'attività di fotografo favorì, in qualche modo, la conoscenza di Lussino nel periodo dello sviluppo turistico dell'isola.

Nel corso della sua vita ad Alberto, amante della lettura, piaceva raccontare ai nipoti le avventure lette e gli episodi drammatici o divertenti della sua vita. Uno di questi riguardava il periodo della presenza a Lussingrande dell'Arciduca Carlo Stefano d'Asburgo. A quel tempo egli possedeva lo yacht *Rovenska* che teneva nel porticciolo omonimo dove anche Alberto teneva la sua barchetta.

Capitava spesso che l'Arciduca, uscendo in passeggiata con la famiglia, passasse davanti al negozio e salutasse cordialmente: "Guten Morgen, Herr Furlani, wie geht es?"

Talvolta si soffermava a conversare in gergo lussignano, dialetto che stava imparando.

Un giorno accadde un episodio particolare e divertente: una delle figlie dell'Arciduca, tutta vestita di bianco, disubbidendo alle raccomandazioni della madre, cadde nel mandracchio pieno di liquami. Il padre la costrinse, come punizione, a proseguire la passeggiata in quelle condizioni pietose. L'episodio lasciò un segno nella piccola comunità di Lussingrande e nella vivace "mularia" poco abituata a certa disciplina.



Il porticciolo di Rovenska nel 1912



Durante la guerra del 1915-1918 Alberto fu richiamato in servizio militare. Gli Austriaci, sapendo che egli era di lingua, cultura e tradizioni italiane lo arruolarono nella sanità. Egli raccontava che per un certo periodo fu dislocato sulle montagne sopra Tai di Cadore e corse il rischio di morire assiderato per il gran freddo. Non era certo il clima di Lussino!

La moglie di Alberto, Antonia Botterini, figlia di Pietro e di Oliva Simicich, discendeva dall'illustre famiglia dei Botterini, notari e giudici della Repubblica di Venezia.

Pietro, navigando come nostromo, era sopravvissuto a tremendi naufragi nel Mar Nero, in Namibia e in Patagonia, ritornando sempre a casa dopo vicissitudini romanzesche. Dall'ultimo naufragio era ritornato dopo quasi due anni, quando tutti lo pensavano morto tanto che sollecitavano la moglie a indossare il lutto, ma lei, che non aveva mai perduto la speranza, rispondeva: "Pietro torna sempre indietro". Infatti, quando il veliero era affondato con tutto l'equipaggio durante una tempesta nei pressi di Rio Gallegos, solo lui era sopravvissuto e aggrappato a un relitto era rimasto in mare per giorni. Quasi assiderato era stato salvato da un indio che l'aveva trascinato a riva con un lazo. Curato dai nativi, dopo essersi ristabilito, si era messo in viaggio a piedi e con vari mezzi di fortuna era riuscito a raggiungere Buenos Aires. Lì aveva trovato ingaggio su una nave diretta in Europa. Durante il lungo periodo di assenza del marito, dovendo mantenere tre figli, Oliva si era rivolta per un aiuto alla famiglia dell'armatore, ma le era stato risposto: "Barca persa, conti fatti!"

Dopo questa tremenda avventura Pietro Botterini si era trasferito in Egitto con moglie e figli dove rimase per alcuni anni, come pilota del Canale di Suez.

La figlia Antonia, frequentando le scuole elementari a Ismailia, ebbe l'occasione d'imparare la lingua francese. Dopo il ritorno a Lussino, Antonia aveva sposato Alberto Furlani e dalla coppia erano nati quattro figli: Aurora, Ninfa, Valentino e Pierina.

Aurora aiutava in casa e in negozio, Ninfa era esperta nel ritocco delle lastre fotografiche e spesso accompagnava al pianoforte il padre e il fratello che suonavano vari strumenti, durante le feste nella sala "Absirto".

Valentino (Tino), dopo essersi diplomato a Zara, aveva ottenuto l'incarico d'insegnante a Sansego.

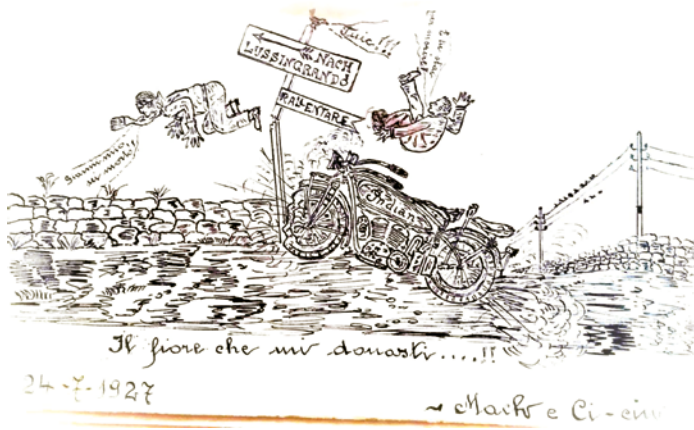
Pierina, che aveva seguito corsi di pittura presso maestri importanti, si dedicava a quest'arte e aiutava in negozio.

Prima della seconda guerra mondiale la famiglia Furlani si era allargata con i matrimoni delle due figlie maggiori e del figlio:

- Ninfa si era sposata con Marino Chalvien, capitano di lungo corso di Lussinpiccolo, figlio di Giuseppe e di Caterina Piccini.
- Aurora si era unita in matrimonio con Giovanni (Gianni) Checchi di Lussinpiccolo figlio di Giacomo e di Caterina Vidulich, anch'egli capitano di lungo corso e in seguito Segretario Comunale a Lussingrande.
- Valentino, a Sansego aveva conosciuto la collega Vera Urso, proveniente da Favignana (Trapani), si era sposato con lei e dalla coppia era nato il figlio Alberto, omonimo del nonno e come lui appassionato di fotografia.

Marino e Gianni, grandi amici fin dai tempi della scuola, sposando le due sorelle, conservarono la loro amicizia per tutta la vita. Per inciso è divertente ricordare un episodio accaduto durante il periodo di fidanzamento con Ninfa e Aurora: i due amici, percorrendo un giorno con una moto, mezzo poco diffuso a quei tempi a Lussino, la strada bianca verso Lussingrande, incorsero in un incidente che li lasciò spaventati, ma divertiti. L'episodio fu rappresentato spiritosamente come si vede nel disegno alla pagina seguente.

Da Ninfa e Marino Chalvien nacquero a Lussino tre figli: Stelvio, Marina e Nevio.



Da Aurora e Gianni Checchi nacqui io, Luciana Chechi.

A causa dei noti eventi politici, dopo la guerra, tutti i componenti della famiglia Furlani si rifugiarono in Italia. Alberto, che a seguito dell'opzione del 1947 era stato privato di casa e negozio, fu costretto a riprendere in età avanzata la sua attività di fotografo in Liguria, a Camogli.

Marino Chalvien continuò a navigare come comandante presso la Società Costa di Genova e si stabilì con la famiglia a Bogliasco.

I Checchi si fermarono nel Veneto, a Romano d'Ezzelino, dove Gianni ottenne l'incarico di Segretario Comunale. Egli, dopo l'occupazione dell'isola nel 1946, si era trovato in situazione difficile e pericolosa come funziona-

rio statale italiano, ma era riuscito a superare le difficoltà grazie al sostegno della popolazione di Lussingrande che aveva testimoniato attivamente la sua rettitudine e la sua estraneità a coinvolgimenti politici.

Valentino e Vera continuarono la loro attività d'insegnanti a Spinea in provincia di Venezia.

Questa in sintesi la storia della famiglia Furlani, ma diventerebbe un romanzo il racconto delle vicissitudini accadute ai singoli membri costretti ad abbandonare l'amata isola.

Molti di essi non fecero più ritorno.

A conclusione è doveroso aggiungere che questa famiglia, nonostante le difficoltà incontrate durante il percorso di vita (due guerre mondiali, esodo, pericoli ecc.), restò sempre unita superando tutto con grande forza d'animo e positività tipiche dei veri lussingnani.

Nota

I Piccini originariamente provenivano dall'Emilia Romagna, mentre il primo Chalvien giunto a Lussino fu Jean Chalvien, al tempo di Napoleone I. Vi rimase fondando una dinastia che con l'esodo si è dispersa in Italia e in America (Livio in Venezuela).

A Lussinpiccolo rimangono dei discendenti, di soprannome Furnir, tra cui Anna Maria Chalvien Saganić, presidente della Comunità degli Italiani.



La famiglia Furlani allargata nel 1943

In basso da sinistra: Alberto senior, Luciana, Marina, Antonia con in braccio Nevio, Stelio e Alberto, in alto da sinistra: Gianni, Aurora, Pierina, Marino, Ninfa, Valentino e Vera.

Prima Comunione delle arciduchesse Eleonora e Renata d'Asburgo

a cura di Rita Cramer Giovannini

Dal quotidiano "Das Vaterland" del 18 Maggio 1899

Il 10 maggio fu per Lussingrande un giorno di massima e rara gioia: le due figlie maggiori di sua altezza l'arciduca Carlo Stefano, le arciduchesse Eleonora e Renata, ricevettero la Prima Santa Comunione dalle mani del vescovo di Veglia Mons. Mahnić, che il giorno prima era stato mandato a prendere con lo yacht *Ossero* dell'Arciduca.

Molte mani laboriose nei giorni precedenti si erano date da fare per addobbare con tappeti, fronde verdi e fiori la casa del Signore, dimostrando la simpatia e la venerazione che tutti gli abitanti di Lussingrande nutrono per l'illustre famiglia.

La sacra funzione ebbe inizio alle 8 e mezza e le loro altezze vennero salutate al loro ingresso nella chiesa parrocchiale dal clero locale e poi accompagnate all'altare. Dopo di ciò il signor Vescovo celebrò la Santa Messa e dopo il Vangelo tenne un discorso che andò al cuore delle comunicande e degli illustri genitori, che egli ringraziò per i frequenti esempi di fede che davano ai suoi diocesani.

Assieme alle comunicande, anche gli illustri genitori, la corte e tutto il personale di servizio ricevettero la Santa Comunione dalle mani del Vescovo.

Nella sua globalità la festa, favorita da un meraviglioso tempo primaverile, procedette nella maniera più splendida e trovò la sua conclusione con un evento toccante e degno degli Asburgo.

Un sacerdote della Compagnia di Gesù che, tenendo conto dell'importanza della giornata, le loro altezze avevano appositamente chiamato da Vienna per ottenere la gra-



zia non solo per le due comunicande ma per tutta la casa arciducale, alla fine della Santa Messa salì all'altare e in tedesco, italiano e croato annunciò alla comunità riunita che le loro Altezze e tutta la loro famiglia volevano pubblicamente e solennemente consacrarsi al Sacro Cuore di Gesù.

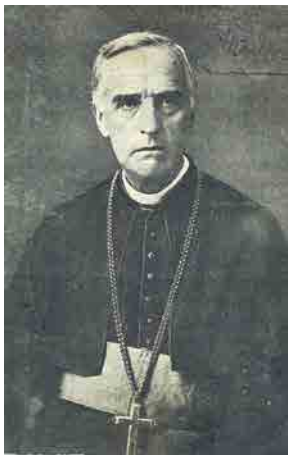
Il servitore di Dio pronunciò a voce alta e stentorea le parole della solenne preghiera e dopo di lui anche i membri dell'illustre famiglia, inginocchiati davanti all'altare, ripeterono la preghiera a voce alta.

Al pomeriggio ebbe luogo il solenne rinnovo delle promesse battesimali alla presenza del signor Vescovo, che successivamente impartì la benedizione sacramentale.



Carlo Stefano e Maria Teresa d'Asburgo con i loro sei figli

Le immagini provengono dagli archivi di Franko Neretich e di Renato Antoni e dal libro *Velo Selo* di G. Ivanisević



Il vescovo Mahni sale sulla scialuppa che lo riporterà sullo yacht Ossero

Senza bussola e senza motore, la nostra fuga con l'*Ondina* dalla baia di Studencich alla costa italiana, 1956

Tarcisio e Fides Cucich, California

I preparativi

Erano i primi di settembre del 1956. I nostri preparativi di fuga da Lussinpiccolo procedevano cautamente da quattro mesi circa. Ragioni di sicurezza personale ci consigliavano, data la situazione locale, di mascherare le nostre azioni con tutte le precauzioni possibili.

(NDR nel maggio 1956 erano spariti 4 fuggiaschi, partiti da Lischi, che sono stati uccisi e rimasti per 40 anni sotto il mare... ..).

Quando si arriva al bivio di arrischiare forse la propria vita e la conseguente separazione dalle persone care, genitori, parenti, amici, si può comprendere quanto amara e difficile fosse la situazione sulla nostra isola.

Per porre termine a questo stato di cose era necessario agire con prudenza. Oggi tuttavia ci rendiamo conto che la nostra esasperazione doveva essere rilevante per affrontare con mezzi limitatissimi gli insidiosi flutti del Mare Adriatico.

Non disponevamo infatti che di una piccola barca a vela, chiamata *Ondina*, una passera lunga 4,50 metri e tre remi di cui uno scheggiato. A bordo non avevamo né motore, né bussola.

Svanite le speranze di associarsi a conoscenti che avevano il nostro stesso intento e in possesso di un adeguato mezzo di trasporto a motore, indispensabile ad assicurare quasi certamente la riuscita di un'impresa simile, già di per se stessa temeraria, decidemmo ugualmente di tentare la fuga con la nostra *Ondina*.

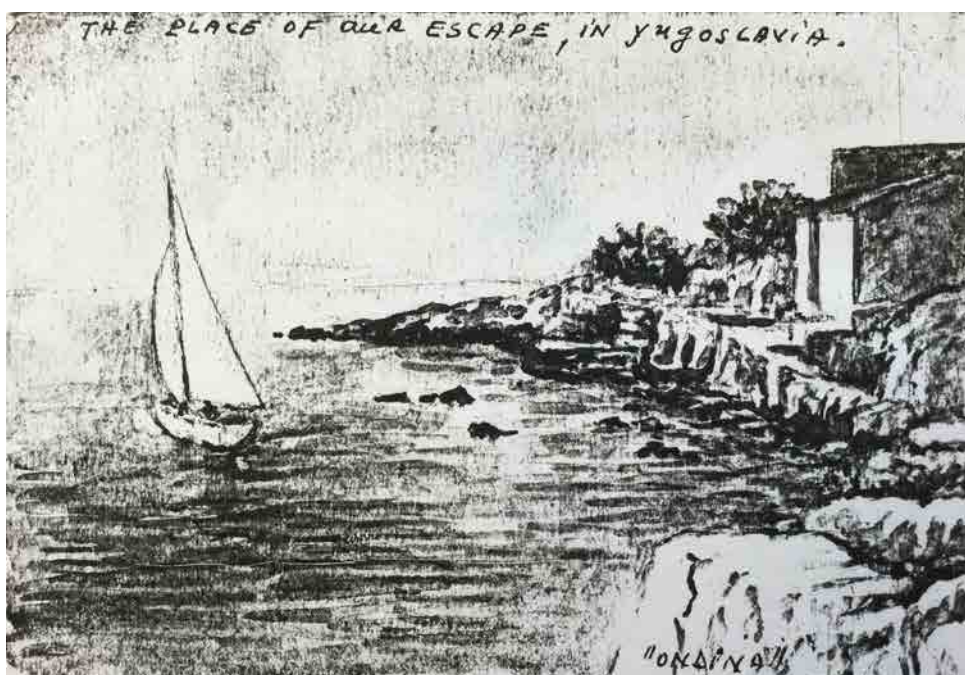
Poiché Fides, mia moglie, e io stesso, in caso di mancanza di vento – nostra unica speranza – avremmo opposto due forze fisiche insufficienti a remare per chissà quanto tempo prima di raggiungere Ancona e la costa italiana, distanti quasi 80 miglia in linea d'aria, nostri intermediari fidati ci misero in contatto con Toni che a suo tempo aveva espresso il desiderio di “tagliare la corda” se avesse trovato qualcuno in possesso di una barca. Toni, giovane diciottenne, abitava a Chiusi, villaggio vicino alla

baia di Studencich, da dove avrebbe avuto inizio la nostra Odissea; lavorava nel cantiere navale di Lussinpiccolo e, giornalmente, si recava con la bicicletta al lavoro, rientrando a casa la sera.

Tramite il collegamento stabilito, ci accordammo che, alla prima occasione e cioè col vento favorevole, bora o tramontana, Fides e io, avremmo raggiunto con la nostra barca la baia di Studencich e che egli, senza ulteriore preavviso per non destare sospetti nei nostri movimenti, ogni sera dopo il tramonto sarebbe venuto a “vedere” se fossimo giunti, pronto a partire con noi.

Non disponendo di un motore, il vento era fattore essenziale. Come stabilire in anticipo quale vento potrebbe soffiare durante la settimana di vacanze che, specialmente per me impiegato, dovevo prendere per dare una giustificazione legale all'assenza dal lavoro? Perché le assenze giustificate o meno, dato il clima politico della situazione generale, erano motivo agli organi di controllo di mettersi in sospetto e bisognava essere fortunati per non destarne alcuno.

Siccome il vento necessario alla nostra impresa, bora o tramontana, in settembre soffiava da uno a tre giorni, più o meno continuamente, affidammo questa soluzione alla Provvidenza, che ci assistette.



Il luogo della nostra fuga, in Jugoslavia

Sabato mattina 3 settembre 1956 chiesi e ottenni le ferie annuali che sarebbero durate tutta la settimana seguente. Lunedì sera 5 settembre, tenemmo consiglio in casa di Fides. Dovetti affrontare l'ostilità del più vecchio, più esperto, più prudente di quella riunione il quale consigliava di rimandare la partenza a causa delle condizioni atmosferiche incerte e, secondo il barometro, facevano temere difficoltà per noi. Ma il proverbio latino recita "memento audere semper", ricordati di osare sempre...

Sostenuto nella mia ferma determinazione dalla mamma di Fides, riuscimmo a far desistere il nostro oppositore da ogni ulteriore temporeggiamento, decidendo che, ove le condizioni fossero favorevoli, saremmo partiti l'indomani pomeriggio. Infatti il giorno dopo, assistiti dalla mamma di Fides, scostammo l'*Ondina*, dal porticciolo di San Martino, con tramontana ancora fresca. Dopo quattro ore di vela con soste dovute a motivi precauzionali, arrivammo a Studencich.

L'insistenza

Essendo impazienti di aspettare che Toni venisse spontaneamente a Studencich come d'accordo, Fides si offerse di recarsi a Chiusi per avvertirlo. Ritornò ansante dopo un'ora, affermando che il giovanotto quella sera al ritorno del lavoro, vedendo che il vento si estingueva e convinto della nostra improbabile venuta, accettò l'offerta di alcuni pescatori del luogo di portare il loro pesce al mercato di Lussinpiccolo. Nell'accettare il servizio, Toni disse al fratello - a casa per un periodo di licenza dalle armi - che, dopo aver venduto il pesce avrebbe approfittato dell'occasione per recarsi al cinema.

Noi tutti accoglieremo questa deprimente notizia con sufficiente coraggio per non arrendersi al primo ostacolo. Mentre eravamo seduti a tavola, quella sera, per un pasto frugale la mamma di Fides cercò debolmente di dissuaderci a partire senza aiuti. Ma come se una voce misteriosa mi suggerisse le parole, risposi: "con o senza Toni, Fides ed io partiremo questa sera stessa o mai più".

Lei comprese la mia determinazione e non insistette.

La nostra partenza era dunque decisa e forse il nostro destino.

L'*Ondina* era pronta: dopo averla tirata a secco sulla spiaggia avevamo pulito e ingrassato la chiglia, poi rimessa in mare, si dondolava agile sulle onde come a infonderci coraggio.

Il sole era al tramonto e l'orizzonte era tutto dorato mentre già qualche stella faceva capolino dalle colline a oriente: scenario stupendo che mai dimenticheremo e quale contrasto tra la pacatezza della natura e il battito forsennato dei nostri cuori.

Il ritorno di Toni

Erano le 8 e mezza di sera quando entrai in barca per gli ultimi preparativi, deciso a partire anche solo con Fides perché ritornare sui nostri passi sarebbe stato lo stesso che dichiararci vinti e un altro tentativo poteva essere difficile a realizzarsi. Se poi qualche sospetto presso le autorità di controllo fosse stato suggerito dai numerosi segugi sguinzagliati un po' dappertutto, il secondo tentativo sarebbe stata la trappola che ci avrebbe portato direttamente in prigione.

Mentre ero piegato in sentina sulle cose da sistemare, alzai il capo sopra il boccaporto e vidi... a terra... una massa umana, muta, immobile e accovacciata sulla grotta antistante l'*Ondina* come di chi voglia nascondersi o prepararsi all'assalto.

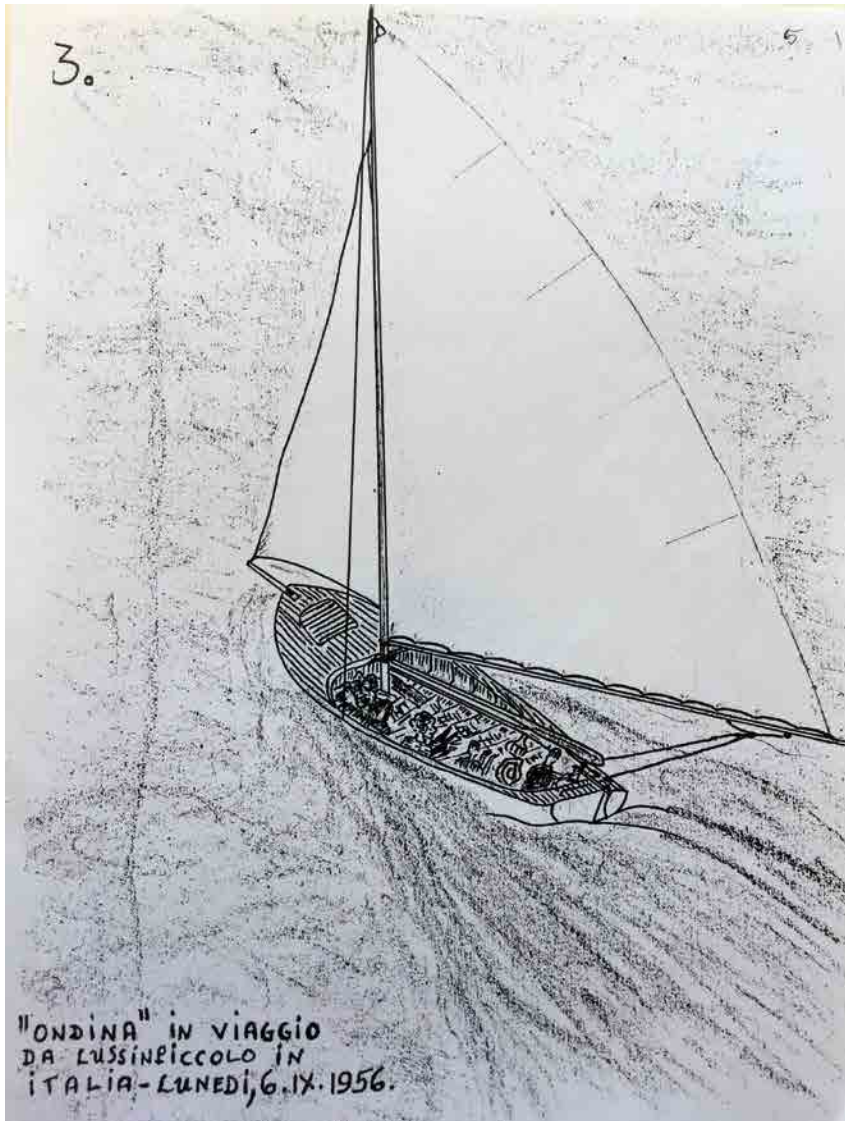
Tremai dallo spavento al pensiero che eravamo stati seguiti e scoperti dalla polizia. Per un attimo mi mancò il fiato e pensai: è finita!

Tuttavia reagendo violentemente, ebbi il coraggio di interrogare la persona che era a terra: "Chi è là?" Quella forma, animandosi, rispose con un sussurro di voce tremula, che, data la tensione reciproca, mi sembrò uscisse dalle viscere della terra... "sono io... Toni, colui che voi aspettate!"

Respirando a pieni polmoni esclamai: "sia ringraziato Iddio". Saltai a terra, mentre Fides e sua mamma nascoste nella casetta seguivano la scena con apprensione, e gli intimai di nascondersi tra i cespugli per una spiegazione immediata. Saltavamo per le grotte come lepri, spaventati in cerca di un qualsiasi rifugio. L'apparizione di Toni se non proprio sospetta era per noi tutti ormai inattesa. Ed ecco quanto il giovanotto raccontò: "dato che il vento indeboliva, accettai l'offerta dei pescatori di Chiusi di andare a Lussinpiccolo a vendere il loro pesce, poiché a quell'ora non c'era nessun altro ciclista disponibile."

Seguivo questa giustificazione con occhio scettico e indagatore nell'eventualità egli mi nascondesse qualche imbroglio. La severità del mio volto corrugato lo turbò perché comprendeva che io dubitavo di lui ma, dopo ripetute assicurazioni e giuramenti, mi rasserenai e Toni concluse: *eseguita la mia commissione mi sono sentito come oppresso da un'ansia insolita e inspiegabile, come chi sa di fare una cosa sbagliata. Avviandomi verso il cinema quest'ansia crebbe e, senza potermi spiegare il motivo, rinunciai ad acquistare il biglietto d'ingresso e, senza parlare ad alcuno, presa la bicicletta, ritornai a casa. Informato dal fratello di cosa stava accadendo, presi la scorciatoia che solo io conosco ed eccomi qua. Ora perdonatemi se vi ho spaventato ma ero imbarazzato anch'io perché vi conosco solo di vista.*

Era vero! Io non lo conoscevo nemmeno!!!



La sua era una giustificazione semplice ma sconcertante e quando lo comunicai agli altri produsse un'enorme sorpresa, un fulmine a ciel sereno. Non appena, però, una certa calma subentrò nei nostri cuori, comprendemmo che anche questa era un'inconfondibile rivelazione della Provvidenza e ringraziammo il Signore che in modo così palese ci aveva fatto conoscere la sua volontà.

Questo strano episodio ci infuse nuovo coraggio e, in breve, imbarcatisi sull'*Ondina* fummo pronti a scostare da "quelle amate sponde", le nostre Grotte.

Il distacco dalle persone care, la mamma di mia moglie e il fratello di Toni, su quella grotta fu muto e denso di commozione. Tutti piangevamo.

Scostandoci a remi verso il largo, Fides diede libero sfogo all'angoscia che le serrava la gola e, mentre vedeva rimpiccolirsi la figura della madre coraggiosa, sfidando il caso che qualche orecchio nemico l'udisse, gridò con voce alterata dalla disperazione:

"Addio... mamma... carissima...!" E questo urlo umano, raggiunta la costa, si spense in lontananza come per ricordarci che una pagina della nostra vita era finita e una nuova, piena di incognite, incominciava.

Quel giovane dal volto emozionato e simile a chi non si era mai allontanato dalla sua mamma, sembrava paralizzato dalla drammaticità del momento, tuttavia accettò subito il remo che gli offrivo.

In quel momento altamente significativo non trovavo parole per rincuorare i miei compagni di fuga. Mi sentivo debole e cercavo di nascondere il mio turbamento, la gola era chiusa da una morsa di acciaio, le lacrime mi bruciavano gli occhi. Gettavo occhiate sulla linea bruna della costa per imprimere nel cuore quello scenario familiare ma tremendo in quel momento. Alzai il braccio per salutare a mia volta i rimasti e mirando mia suocera sulla scogliera, immobile, statua del dolore materno, ero disperato a mia volta per il mio papà solo, vecchio, lontano e ignaro di ciò che stava accadendo e che non avrei rivisto mai più. Alzai gli occhi al cielo per invocare la forza che non vacilla. Dal firmamento stellato ma senza luna il mio sguardo scese sulle cime dei monti petrosi, ricchi di boschi misti a pinete e oliveti abbandonati, testimoni eloquenti di un attivo passato e di un tragico presente.

Il Monte Ossero signoreggiava tutto il vicinato e, forse per analogia della situazione, mi ricordai di Alessandro Manzoni, nel capitolo de "I Promessi sposi", quando Lucia fuggendo assieme a Renzo con la barca da Pescarenico:

"Addio, monti sorgenti dall'acque, ed elevati al cielo; cime inuguali, note a chi è cresciuto tra voi, e impresse nella sua mente, non meno che lo sia l'aspetto de' suoi più familiari; torrenti, de' quali distingue lo scroscio, come il suono delle voci domestiche; ville sparse e biancheggianti sul pendio, come branchi di pecore pascenti; addio! Quanto è tristo il passo di chi, cresciuto tra voi, se ne allontana! Alla fantasia di quello stesso che se ne parte volontariamente, tratto dalla speranza di fare altrove fortuna, si disabbelliscono, in quel momento, i sogni della ricchezza; egli si meraviglia d'essersi potuto risolvere, e tornerebbe allora indietro, se non pensasse che, un giorno, tornerà dovizioso."

Adesso la costa era una linea evanescente e mentre Fides singhiozzava a prora, Toni ed io vogammo verso lo stretto delle due Canidole per oltrepassarle e alzare la vela.

Il maestrale

Verso le 22,30, raggiunto il largo mare sostammo per alzare la randa e il fiocco, ma come proseguire con un vento di cui a quell'ora non esistevano che flaccide onde?

Era una situazione seria, però continuammo a veleggiare per una mezz'ora quando ci giunsero i primi aliti del maestrale che si sostituì alla tramontana e dopo pochi minuti l'Adriatico era tutta un'uniformità di vento magnifico che sembrava spirasse per noi e per il nostro obiettivo. Pensai subito alla Provvidenza che ci sostiene sempre.

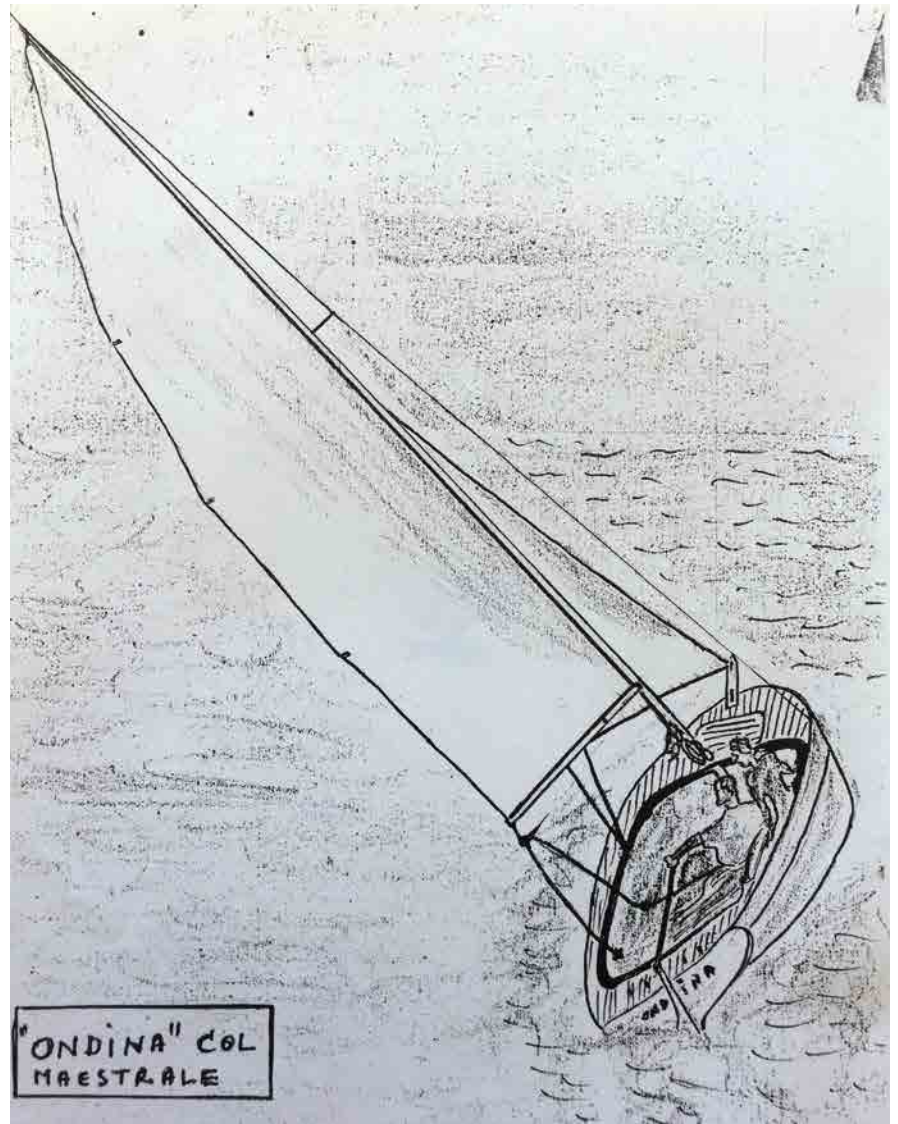
L'Ondina era una passera, classe 4,50 metri da regata, con vela Marconi e fiocco. Nella nostra rotta in direzione sud-ovest, cercavo di tenere il faro di Sansego al centro della poppa, poggiando un po' per sfruttare il vento e aumentare la nostra velocità, tanto che filavamo a oltre 4 nodi. L'Ondina scivolava leggera e con la prua aguzza tagliava le onde: era un piacere navigare con un vento simile! Se tutto fosse andato bene, speravo di essere alle 5 del mattino al centro dell'Adriatico, a 40 miglia circa dalle due sponde.

Avevo però fatto "i conti senza l'oste" perché una forte corrente ci trascinava verso sud, riducendo notevolmente la nostra velocità. Errore che avrebbe potuto esserci fatale se la Provvidenza non ci avesse ancora una volta protetto.

Fides sembrava abbastanza trattabile ora, ma pur sempre attonita per gli avvenimenti in atto. Toni non dava segni di voce. Io comprendevo che, per ragioni psicologiche, dovevo mantenere di buon umore i miei compagni di viaggio e cercavo conforto e ispirazione in un bel fiasco di vino rosato di Sansego, l'oppollo, che tenevo a portata di mano, sulle corbe della paratia di poppa. Sapendo di non aver mai avuto un carattere forte per questo genere di imprese, pensai che questo mutamento necessario a condurre l'impresa fosse opera del Dito di Dio.

La nostra barchetta filava bene col maestrale! Finché vedevamo il faro di Sansego e guidati, sia pur grossolanamente dall'Orsa Maggiore, la nostra rotta sembrava facile anche se non corretta, e la notte passò senza incidenti.

Al sorgere del sole, qualora il maestrale fosse continuato???, avremmo avuto solo il Disco Luminoso a guidarci. Escludendo mia moglie dissi a Toni: "terremo la barra del timone a vicenda; ora la tengo io finché posso resistere al sonno; tu riposa e dopo mi sostituirai perché col sole il vento iniziato con la luna può venire a cessare. Allora, se sarà bonaccia, bisognerà mettere mano ai remi finché un altro vento favorevole venga a rilevarci dalla fatica."



L'Ondina con le vele gonfie correva sulle onde leggera come un cigno ed ero orgoglioso di fare il timoniere. Anche quando cominciavo a lottare col sonno, essendo il solo responsabile di quella nostra epica traversata, lasciai riposare Toni e Fides per parecchie ore.

Verso le 5 del mattino seguente, 7 settembre 1956, il vento si quietò per estinguersi completamente col sorgere del sole. Allora fui costretto a svegliare Toni e pure Fides disturbata da quell'insolito tramestio, dalla scomodità dei paglioli e dagli ingombri delle masserizie, si destò.

L'Ondina era quasi ferma per cui calammo la vela e subito proposi di fare una colazione frugale prima di iniziare a vogare: squisite maride fritte, cotolette di vitello impanate con l'uovo e il pane scuro; Fides preparò anche dell'insalata mista con pomodori, cocumeri, radicchio di primo taglio, il tutto condito con l'ottimo olio d'oliva locale, sale e aceto. Poi la frutta: uva e fichi freschi.

Avevamo un po' tutti il nodo alla gola per aver lasciato i nostri cari ma, grazie all'aria frizzante del mare aperto, mangiammo in silenzio con buon appetito. Con Toni che beveva solo acqua come una rana, dovetti insistere

perché bevesse un bicchiere del buon opollo da 10°; anche Fides ne assaggiò.

Ristorati così nel corpo e incoraggiati nel morale dal bel tempo, Toni ed io mettemmo di nuovo mano ai remi. Non avevamo bussola, quindi dovevamo seguire la “via del sole”. Ci illudevamo di navigare verso occidente, invece trascinati dalla corrente, andavamo sempre più a sud, anziché verso Ancona. Fu un errore che ci sfuggì ma fu la nostra fortuna.

La calma degli elementi atmosferici era solo temporanea perché la mia esperienza nautica mi insegnava che la bonaccia era solo l'intermezzo tra il maestrale estintosi e qualche altro vento in preparazione. Perciò temevo che dopo la tramontana sarebbe stata la volta del ponente.

Le preghiere e il voto

Fides intanto si era sdraiata sul boccaporto a prora tra il fiocco e l'albero della randa con il libro delle preghiere e il rosario in mano. Pregava il Signore di mandare un altro vento a spingerci verso ovest. Poiché aveva portato con sé tante immagini di Santi sia come ricordo della giovinezza sia come testimonianza della tradizionale devozione della nostra gente invocava l'aiuto ora di questo ora di quel Santo protettore affinché ci inviasse un vento propizio per farci giungere sani e salvi, in un porto italiano.

Ignoravo lo stato d'animo di Toni ed ero restio a chiederglielo. Penso che anche lui si rendeva conto che la nostra situazione non era rosea perché il vento, nostra unica speranza dopo Dio, era venuto a mancare. Senza vento favorevole prima di sera saremmo stati esausti e dopo?

Dovevamo essere al centro dell'Adriatico e ciò significava a meno di 50 miglia dalla costa italiana. Calcolando il carico della barca, le nostre forze in esaurimento e la mancanza di una rotta esatta, avremmo dovuto remare per almeno 30 ore consecutive; se poi fosse sorto qualche errore nel valutare la distanza – come in realtà accadde a nostra insaputa a causa della corrente – la nostra navigazione avrebbe potuto protrarsi anche per 60 ore. Questo voleva dire esaurimento fisico, disperazione e forse perdita delle nostre vite, qualora un maltempo fosse sopraggiunto.

Era il momento critico che talvolta precede le catastrofi: il coraggio non mi mancava ma una dose di prudenza mi faceva temere il peggio. Che fare?

Nel passato, quando mi sono trovato in gravi circostanze, non ho mai esitato di rivolgermi alla Madonna. Ella mi ha esaudito allora, Ella ci salverà di nuovo. Fu così che offrii le prime mille lire che avrei guadagnato in Italia per le pie Opere del Santuario di Loreto che doveva trovarsi a 50-60 miglia dal punto in cui ci trovavamo.

Dalle 5 alle 11 di quel mattino vogammo paralleli al corso del sole, pensando di seguire una rotta giusta. Non

era così perché in mare aperto manca qualsiasi riferimento e non avevamo alcun strumento nautico. La corrente poteva trascinarci in direzione sud oppure da ovest verso est.

A causa della corrente e del corso del sole, dopo 18 ore consecutive di navigazione, la nostra posizione geografica era a 200 miglia, a ovest dell'Isola Lunga in Dalmazia, andavamo inconsci verso Sud. Verso le 11,50 notammo all'orizzonte, verso ovest, la caratteristica “linea scura” del nascere del vento, ci fermammo e ci sbarazzammo della “sagorna” la pesante lastra di pietra che serviva ad aumentare la stabilità del natante, che, alzata sulla murata da Toni e da me, abbandonammo in mare. Era un peso inutile e dovevamo alleggerire la barca per aumentarne la velocità.

Il tuffo

Alzammo l'albero e la randa. Per fissare il bastone del fiocco era necessario salire in coperta, strisciare carponi o in piedi tenendosi sulla sartia o sull'albero. Ignoravo l'esperienza di Toni ma fidando nel suo buon senso, lo incaricai di fissare il bastone del fiocco sull'asta prodiera.

Il giovane preso il bastone con la mano destra anziché con la sinistra (si trovava dalla parte sinistra della sartia), salì in coperta, senza tenersi da nessuna parte.

Fides si trovava dall'altra parte della vela e al centro sotto l'albero. L'*Ondina*, gravata dal peso di Toni si inclinò di almeno 45°, ingallonandosi a sinistra e costringendo Toni, tutto vestito, a un bel tuffo involontario in Adriatico.

Io, anziché gettarmi dalla parte opposta, mi sporsi sulla murata inclinata per afferrare il giovane e tirarlo a bordo, temendo non sapesse nuotare

Questo mio gesto imprudente fece inclinare la barca a fior d'acqua. Persi l'equilibrio e in men che non si dica mi trovai in mare accanto a Toni, mentre mia moglie rideva a crepapelle ma, per istinto di sopravvivenza, ebbe il buon senso di gettarsi con tutto il peso sulla murata opposta, a destra, evitando una vera inondazione con mare in sentina. Tutto questo si svolse nel giro di pochi secondi ma fu un avvenimento denso di comicità e pure di serietà.

Ci alzammo in barca, bombardati dai frizzi salaci di Fides. Passato l'attimo di pericolo la ringraziammo per la sua avvedutezza e poi ci mettemmo tutti a ridere della nostra asineria.

Mutati gli abiti e alzato finalmente il fiocco, cominciammo a bordeggiare col ponente, ora fresco e disteso; così navigammo dalle 11,30 alle 14.

La nave e il salvataggio

A quell'ora a oriente della posizione in cui ci trovavamo scorgemmo una linea bianca ingrandirsi e avvicinarsi. Dapprima pensammo trattarsi di un grande motoveliero ma dopo circa un'ora ci accorgemmo che era un piroscampo misto di carico e passeggeri che faceva

rotta verso sud. Era a una ventina di miglia da noi. Ignoravamo la sua nazionalità, temevamo l'incontro e quindi decidemmo di fuggire verso nord-ovest. Facevamo forse due nodi ed erano da poco passate le 15 quando constatammo che la nave deviava sempre più e praticamente ci inseguiva.

A quale nazionalità apparteneva quella nave? Era il suo scopo amichevole od ostile? La prudenza ci sussurrava: "chi, come noi, fuggiva deve evitare incontri sospetti". Di conseguenza diressi la prora di *Ondina* in verso contrario alla rotta della nave, sperando di allontanarmi grazie al ponente.

La vela, però, non può competere con la macchina e mentre la nave persisteva nell'inseguirci, fummo invasi da sgomento.

Era mercoledì e sapevamo che il piroscafo passeggeri italiano *Valmarina*, dopo aver toccato Lussinpiccolo, alle 11 ripartiva per Ancona. Pensammo che la nave fosse quella, date le caratteristiche: scafo nero, cassero bianco, ciminiera nera. Tuttavia temevamo fosse una nave delle compagnie statali jugoslave che, avendoci avvistati al limite delle acque territoriali, ci veniva a catturare. Panico! Fides cominciò a disperarsi, Toni si sbiancò in volto. Cercai di dominarmi e rincuorai i miei compagni di viaggio che tutto non era ancora perduto.

Se eravamo realmente inseguiti, significava che venivamo consegnati alle autorità jugoslave e condannati a tre-sei mesi di detenzione.

Chiedemmo un estremo aiuto a Dio perché ci evitasse questo amaro calice e ci rassegnammo al nostro destino.

Quando la nave si trovava a circa due miglia dissi a Fides, che aveva la vista acuta, di guardare se la ciminiera portava qualche segno particolare o qualche lettera alfabetica, come usano alcune compagnie occidentali. Le società statali jugoslave, invece, usavano il cenerino o il bianco per lo scafo e le navi di più remota costruzione anche il nero; le ciminiere erano di solito di color cenere o nere con la stella rossa a sei punte alle parti.

Il nostro scoramento crebbe quando mia moglie ci annunciò che al lato della ciminiera vedeva un'indistinta macchia rossa.... A bordo successe il finimondo: Toni voleva gettarsi in mare e prontamente lo afferrai alla cintura e così feci per mia moglie, abbandonando la scotta e la barra del timone.

Feci un ultimo sforzo e intimai a Fides di osservare ancora e con più attenzione la macchia rossa.

La nave era ormai a un miglio e Fides mi rispose che ora vedeva distintamente la lettera sulla ciminiera e che era una ERRE rossa.

"Tranquillizzatevi - dissi ai miei compagni - siamo salvi, a quanto ne so, non c'è attualmente alcuna compa-

gnia jugoslava che porta un distintivo alfabetico sulla ciminiera. Può trattarsi solo di una nave non jugoslava".

Fides aguzzava la vista ma le lettere sulla prua erano assai piccole. Era un piroscafo da carico e a meno di un miglio Fides lesse: AL-DE-BA-RAN, il nome di una stella.

Forse questo astro ci porterà sulla via della salvezza, dissi a Fides e a Toni che mi guardarono sorpresi, temendo per il mio cervello tanto pareva incredibile il capovolgimento della situazione. Mia moglie si riebbe subito mentre Toni rimase in silenzio, come al solito.

Già vedevamo gente in coperta quando la nave ridusse al minimo la sua velocità e vedemmo a poppa la bandiera italiana. Dal ponte di comando mediante il megafono ci giunse la domanda: do-ve an-da-tee? E noi a urlare: "siamo profughi, andiamo in Italia, salvateci per amor di Dio!!!" Dal ponte di comando la risposta: "mettetevi in panna, ammainate la vela...vi isseremo a bordo".

Ma la nave continuò senza fermarsi per un altro mezzo miglio quando Fides cominciò a piangere che quella se ne andava e che ci avevano ignobilmente ingannato, quando improvvisamente l'*Aldebaran* virò di 180° (era scarica) e ci venne sotto bordo.

Tutto il personale di coperta col capo cuoco in testa (vedevamo il suo berretto bianco) erano alla murata a guardare le operazioni di salvataggio. Ci gettarono la rete. Due vigorosi marinai meridionali, scesi sulla nostra barca, ci salutarono cordialmente, aiutandoci a salire sulla nave.

In coperta incontrammo il cuoco e il nostromo che, vedendoci esausti, - non avevano mangiato né bevuto da parecchie ore - ci sostennero per le spalle, mentre gli altri si prodigavano in cortesie. Commossi e in lacrime come bambini, ringraziammo tutti. In breve l'*Ondina* venne issata in coperta e rizzata a murata.

Il pane nero e la lauta cena

Mentre salivamo sul ponte di comando Fides che teneva in mano un pezzo di pane nero, testimone eloquente della situazione alimentare della Repubblica Federativa Jugoslava, lo offrì al capo cuoco, un polesano, affinché cibasse le galline di bordo. Ma quello con fare burlesco, tipico della nostra gente, rispose in dialetto: "cara siora, quel che la ga in man me par più un maton che una struza de pan. Le nostre galine le magna el pan de bordo che el xe bianco. Xe meio che la buti quel maton in mar che ghe farà far festa ai pesci dell'Adriatico." E così fu fatto!

Sul ponte ci incontrammo con il signor Comandante, un napoletano il cui nome ci sfuggì all'atto della presentazione e ci parve sconveniente chiederglielo di nuovo. Incontrammo anche il primo ufficiale, il signor Ballarin.

All'apice della commozione ringraziammo tutti e due per l'aiuto insperato e straordinario. Ignoravamo anche il

perché avessero deviato la rotta, navigando tre miglia per raggiungerci.

Dopo aver dato le nostre generalità e aver raccontato la nostra odissea, venimmo sistemati in una cabina a tre letti. Non appena fatta una lauta doccia e indossati abiti asciutti e decenti, ci invitarono alla mensa ufficiali, offrendoci una cena che per noi, ormai abituati agli alti e bassi del paradiso operaio di Tito, ci sembrò un banchetto principesco. Il desinare invece non era che il menu quotidiano. Divorammo tutto il cibo offertoci e quando ci fummo rifocillati ritornammo sul ponte di comando per offrire al comandante e al primo ufficiale una bottiglia di *kruskovac*, liquore di pero, unica cosa di valore che avevamo.

Mentre noi eravamo a cena il comandante era smontato di guardia ed era stato sostituito nel turno dal signor Ballarin cui gentilmente chiedemmo di spiegarci la dinamica del salvataggio.

Ed ecco quanto ebbe a dichiarare il primo ufficiale, un veneziano da Mestre: “mentre ero sul ponte di comando, scrutando l’orizzonte col binocolo, vidi una piccola barca a vela con tre persone a bordo a circa 4 miglia da noi. Per la notte si preparava vento da sud, un probabile forte sciroccale e il barometro scendeva. Sarebbe stato mare grosso e grossi guai per voi. Osservandovi attentamente sentii che dovevo dire al comandante: ‘quella gente andrà a fondo questa notte, andiamo a salvarla!’ Erano le 14.”

Pe ragioni inerenti la sua responsabilità il Comandante dapprima rifiutò ma entrambi erano consci del maltempo in arrivo. Data la ripetuta insistenza di questo generoso ufficiale, ordinò la manovra di salvataggio. Rischiando per-

ché la nostra posizione geografica dopo 18 ore di navigazione, secondo i nostri calcoli, era a 200 miglia dall’Isola Lunga, in Dalmazia. Eravamo dunque ancora al limite delle acque territoriali jugoslave e l’*Aldebaran* pure.

Se la nostra fuga fosse stata scoperta a Lussinpiccolo e segnalata alla guardia costiera, i mezzi navali della polizia jugoslava potevano catturarci. Ecco il principale timore del comandante. Inoltre l’*Aldebaran* era adibita al trasporto della bauxite, da cui si estrae l’alluminio, e spesso si recava nei porti istriani e dalmati per caricare questo minerale. Sarebbe stato difficile alla nave approdare in Jugoslavia qualora si fosse scoperto che l’*Aldebaran* aveva accettato a bordo cittadini jugoslavi in fuga clandestina: quindi complicazioni per la compagnia di navigazione. Fu solo l’opportuna e convincente insistenza del signor Ballarin a far decidere il comandante.

E chi ispirò questo ufficiale? Non altri che la Madonna, avvocata nostra in cielo.

Il primo ufficiale Ballarin continuò: *questa nave doveva entrare nel bacino di carenaggio a Venezia per i lavori di manutenzione annuale ma poiché il piroscafo che doveva sostituirla non era disponibile per la data fissata, la direzione impartì l’ordine all’Aldebaran di fare in via straordinaria quest’ultimo viaggio da Venezia a Manfredonia nelle Puglie per il carico della bauxite.*

NdR

La loro storia continua: il figlio Gianni è nato in campo a Cremona nel 1958, mentre la figlia Adriana è nata a New York nel 1961. Gianni non è sposato, mentre la figlia ha tre figlie: Jackie, Amanda e Samantha che adoravano i nonni. Toni, cioè Antonio Knesich è emigrato in Australia. Vedi *Foglio Lussino* n. 30, pag. 38 e *Foglio Lussino* n. 31, pag. 14.

Nota dello studioso Roberto Todero, esperto di siti della grande guerra e di naviglio militare

La Nave *Aldebaran*, ex *USS Thornhill* nella US Navy, faceva parte della Classe *Bostwick*, una serie di unità costruite durante il secondo conflitto mondiale, successivamente cedute dopo il conflitto a varie marine, tra cui quella italiana nel quadro di un programma di mutua assistenza militare.

Nella Marina Militare insieme alle gemelle *Altair* (ex *USS Gandy*) e *Andromeda* (ex *USS Wesson*) costituì la Classe *Aldebaran*. Queste unità, entrate in servizio insieme alle unità Classe *Artigliere* nel quadro di un programma di potenziamento navale avviato nel 1950, vennero utilizzate dapprima come *Avviso Scorta*, nel 1957 come fregate e a partire dal 1962 fino al loro disarmo come corvette.

La *Aldebaran* che prendeva il nome da una torpediniera della Classe *Spica* perduta nel corso della seconda guerra mondiale, era stata costruita nei cantieri di Newark nel New Jersey, dove venne varata il 30 dicembre 1943, entrando in servizio il 1° febbraio 1944. Dopo aver effettuato scorte ai convogli nell’Atlantico, all’inizio del 1945 ebbe il trasferimento nel Pacifico, dove l’unità operò fino al termine del conflitto per poi essere collocata in riserva il 17 giugno 1947 ed essere trasferita all’Italia il 10 gennaio 1951.

Entrata a far parte della Marina Militare la nave venne ribattezzata *Aldebaran* e con l’ingresso dell’Italia nella NATO ebbe assegnata la matricola *F 590*, prestando servizio fino al 1976, quando venne posta in disarmo e avviata alla demolizione.



L'esperienza del mio viaggio in Canada

Maura Lonzari



Finalmente, nell'estate del 2018, (lo desideravo da molti anni) sono riuscita a visitare il Canada grazie all'ospitalità del prof. Konrad Eisenbichler e di sua mamma, la simpatica e spiritosa sig.ra Ivetta, che mi hanno simpaticamente custodito, per ben venti giorni, nella loro accogliente villa e nel loro curato *garden*, dove spesso ci siamo riparati dalla insospettabile calura canadese, osservando i salti di scoiattoli e puzzole, di ramo in ramo, e uno sulla mia spalla. Al mio urlo di sorpresa, anche la bestiolina si spaventò e scese subito a terra per poi risalire nuovamente



verso l'alto. Ero affascinata dalla vista di questi animaletti, ghiotti di nocchie che Konrad lanciava loro a profusione, perché, in Italia, a meno che uno non salga sulle montagne, la loro compagnia è molto rara. E mi piaceva molto il mantenere e l'assaporare la tradizione anglo-sassone del sorseggiare il *tea* al pomeriggio in un ambiente virgiliano, spesso allietato dal canto degli uccelli.



Eppure mi trovavo nel cuore economico e pulsante del Canada: Toronto, una città che ho conosciuto piuttosto bene, servendomi della pianta cartacea, anziché delle mie modeste conoscenze informatiche, recandomi a piedi ovunque, pur di carpire il segreto di ogni quartiere.

Amo molto lo *slow travelling* e non il *fast travelling* e di questa opportunità devo ringraziare Konrad, altrimenti sarei stata preda di qualche agenzia turistica e, di corsa, senza capire e osservare nulla, avrei soltanto visto la città. Invece, le mie buone gambe mi hanno sorretto per km e km lungo le vie celebri del centro e della periferia del cuore economico del Canada.

La prima mattina a Toronto, uscita dalla metropolitana, mi sono sentita un granellino di sabbia, sovrastata come ero dalla gigantesca mole dei grattacieli, tuttavia di-



Toronto, capitale canadese della provincia dell'Ontario, sul lago omonimo

spiaciuta che essi avvolgessero, nella loro immensità, bei palazzi ottocenteschi di stile neoclassico. Di tanto in tanto, poi vedevo costruzioni a due o tre piani, trascurate o abbandonate, che destavano il mio interesse, perché mi sembravano le case dello sceriffo e della "bella" dei film western. Finalmente mi trovavo anch'io nel Far West e non in una sala cinematografica! Contemporaneamente ero infastidita, perché intuivo la loro fine prossima in nome del dio denaro: abbattere per edificare, dimenticando storia e

tradizione, un grattacielo, le cui linee, costruite con materiali e disegni innovativi, avrebbero prodotto effetti di luce speciali e movimenti ondulatori lievi sui muri perimetrali e scatenato la mia curiosità ingegneristica.

Spesso, con naso e occhi all'insù, mi chiedevo con quale tecnica fossero state costruite le pendenze dei terrazzi e mi auguravo che nessun condomino birichino degli ultimi piani lasciasse cadere una gomma da cancellare dall'ottantesimo livello per sperimentare la teoria della velocità di un proiettile, soprattutto se l'atterraggio fosse avvenuto sulla mia testa!

Nonostante le mie elucubrazioni non sono mai intoppata sulla parte rialzata della sede stradale, anzi, sempre la prima mattina, vidi un uomo, disteso a terra, tutto contorto sul marciapiede. Nessuno gli si avvicinava, passandogli accanto con assoluta indifferenza. Gelo climatico e gelo del sentimento-pensai. Il mio animo da crocerossina si scosse, mi piegai verso l'uomo, ma un odore forte di alcool e di sudore mi fece indietreggiare. Terminava così miseramente la mia idea del Canada, eden del benessere, del lavoro, dell'economia. Purtroppo falle di confusione mentale e di totale indolenza esistono ovunque e sono spesso insolubili.

Mi dovetti anche ricredere sulla propensione del Canadese nell'aiutare prontamente una straniera. Subito l'interpellato con qualche tocco sullo smartphone mi indirizzava correttamente, mentre io ero là col mio cartaceo, denunciando, involontariamente, la mia età e la mia debolezza informatica ai passanti. Mentre l'altro, pazientemente, digitava, io riflettevo che nelle vene canadesi scorre ancora oggi sangue pionieristico. Infatti ogni esploratore





sa quanta fatica costi esplorare per primo una nuova terra. Perciò gli abitanti di quell'infinito territorio americano non si stupiscono, se qualcuno si sente sperduto in terra straniera e soccorrono il viandante peregrino immediatamente. Uno dei miei occasionali aiutanti mi chiese da dove venissi e quale fosse il motivo del mio viaggio. Gli risposi: "dall'Italia" e aggiunsi: "sono in vacanza". Questi, di rimando: "le vacanze, cara signora, si fanno in Italia e non in Canada". Sorrisi, ringraziai, mi accomiatai.

Quali e quanti significati si possono dare a questa osservazione? Molti. Io la voglio interpretare nel modo più spensierato: l'Italia, nell'immaginario collettivo, è sinonimo di "dolce vita"; il Canada, invece, è il Paese del duro e serio lavoro che premia chiunque lo svolga con rettitudine.

Infatti, i nostri istriani, lussignani e dalmati, molti arrivati negli anni '50 del '900, accettando qualsiasi attività, anche l'occupazione nelle miniere o il mestiere di riparare il manto stradale, stando distesi a terra per ore e ore, si sono guadagnati la fiducia dei datori di lavoro. Il loro affidabile impegno nel corso degli anni li ha premiati, potendo essi, oggi, vivere agiatamente e dimenticare i marciapiedi, limitati da muri di neve ghiacciata che impedivano ogni visuale a destra e a sinistra, quando essi vi

camminavano, o le strade, vuote di gente delle domeniche pomeriggio, quando neppure una birra si poteva ordinare al bar, senza presentare i propri documenti o declinare le proprie generalità. Il loro unico svago, se si eccettua qualche ricorrenza familiare, era paradossalmente il lavoro, necessario per ricostruire quanto si era lasciato a casa propria e dimostrare a sé e agli altri la forza di carattere delle genti quarnerine che neppure la lontananza degli affetti o l'ostacolo della lingua inglese riuscì ad abbattere. Oggi i nostri istriani lussignani hanno superato ogni smarrimento che un insediamento in terra straniera comporta. Negli occhi di alcuni traspare soltanto un velo di malinconia, quando si nomina Trieste, e il rimpianto va all'unico svago che non si può soddisfare in Canada: andare al mare e abbronzarsi al sole di Barcola (Trieste).

Quanto a me, ebbi un saggio del senso di responsabilità del Paese, quando dimenticai sbadatamente (non lo sono di natura!) alla stazione del metro S. George di Toronto il mio taccuino. Quanto mai agitata, vi ritornai dopo una mezz'ora, l'impiegato mi riconobbe e un poliziotto mi restituì il mio borsellino. Nulla era stato fatto sparire. Rimasi attonita e sorpresa.

A tutti i cittadini canadesi mi sento di dire che questa è la vera "dolce vita" e a loro auguro di mantenerla il più a lungo possibile e a me di potere essere nuovamente, tranquilla e serena, in mezzo a loro.

Grazie, Konrad, Ivetta, agli italo-canadesi che ho avuto il piacere di conoscere e apprezzare. Arrivederci.



Il garden Eisenbichler

Fuga da Unie di Giovanni "Iani" Karcich

Grant Graziano Karcich, Oshawa, Ontario

Mio padre Iani-Giovanni-John Karcich nacque nel 1924 a Lussinpiccolo ma la sua famiglia era originaria dalla vicina isola di Unie dove egli crebbe. Probabilmente venne spinto dalla pulsione di vedere il mondo dopo aver visto suo padre cioè mio nonno scendere dal transatlantico *Saturnia* a Trieste nel 1932.

Allo scoppio della II guerra mondiale, Iani (nome in dialetto lussignano) era troppo giovane per essere arruolato nell'esercito italiano ma pochi anni più tardi venne forzatamente coscritto dai partigiani jugoslavi a porre i cavi telefonici attraverso le isole di Pago, Lussino e Cherso.

Colpito da peritonite venne ricoverato nell'ospedale di Pola. Nel giugno 1945, quando i partigiani jugoslavi evacuarono da Pola per permettere alle forze inglesi di prendere il controllo della città, Iani andò a Venezia dove vide la sfilata delle divisioni del generale Montgomery in Piazza San Marco.

Tentò di trovar lavoro sulle navi italiane ma non venne accettato perché la sua matricola era incompleta. Così ritornò a Unie che era sotto il controllo jugoslavo.

Nel 1946 Iani tentò senza successo una fuga in barca a vela da Lussino e Unie attraverso il Quarnero, verso nord lungo le coste dell'Istria, per raggiungere Trieste. Tuttavia egli e i suoi compagni di fuga vennero scoperti dalla polizia jugoslava nel golfo di Pirano. Iani fu abile a sfuggire agli agenti e a ritornare libero a Unie, mentre i suoi compagni vennero arrestati e rinchiusi in prigione per il loro tentativo di scappare.

Rientrato a Unie si sposò con la sua fidanzata Giuseppina, "Pina" nel 1947. Fu costretto al lavoro forzato a Fiume e a due anni e mezzo di servizio militare nell'esercito jugoslavo a Niksic nel Montenegro e a Hadzici, nei pressi di Serajevo (1950-1952). Ritornato a Unie, cominciò a fare piani su come lasciare la Jugoslavia, andando anche a Belgrado per chiedere il visto per gli USA, in quanto suo padre era stato cittadino americano. Gli venne negato.

Poiché possedeva solo una barca a remi, cercò di trovare qualcuno che avesse una barca a motore per attraver-

sare l'Adriatico con la famiglia. Dapprima si accordò con Anton e Rosaria Haglich che lasciarono Lussino con i loro sei figli e altre due persone nel dicembre 1956, ma non c'era posto per Iani e la sua famiglia. Dopo un secondo tentativo fallito Iani contattò un altro uomo di Unie, di nome Ivon

Karcich, per progettare la fuga. Si misero d'accordo per usare una barca a motore e andare in Italia con le loro due famiglie, 7 persone in tutto. Mio padre si recò a Lussingrande a trovare Gregorio Babich per avere una bussola per la traversata. Gregorio era un amico di famiglia che, prima della guerra, era stato il custode della cappella sui transatlantici *Vulcania* e *Saturnia*. Altre famiglie vennero a conoscenza del piano, cosicché il gruppo crebbe per includere 4 famiglie, 16 persone in tutto su due motobarche.



Le due imbarcazioni partirono verso la mezzanotte del 4 aprile 1959. Entro le 12 del giorno dopo erano in mezzo all'Adriatico ma le due barche si separarono, ciascun gruppo volendo prendere direzioni diverse. Fortunatamente incontrarono dei pescatori italiani che provvidero a impostare la rotta bussola a 220° in direzione di Ancona. Dopo 20 minuti, erano in vista della costa italiana. Nel tardo pomeriggio, 19 ore dopo aver lasciato Unie, arrivarono nel porto di Ancona. Iani sbarcò dalla barca per vedere le autorità. Quando ritornò, dei naviganti jugoslavi che stavano lasciando Ancona per rientrare in Jugoslavia con le barche lasciate in precedenza da altri fuggiaschi, minacciarono di prenderli per riportarli in Jugoslavia. Quando la polizia italiana si avvicinò, i marinai jugoslavi si allontanarono velocemente.

Il gruppo di Unie era ora in salvo in Italia. Più tardi seppero che erano stati molto fortunati e avevano evitato di essere catturati da parecchie barche jugoslave che erano state mandate in pattugliamento quella mattina per intercettarli e forzarli a ritornare a Lussinpiccolo, quando avevano incappato in densa nebbia nei pressi dell'isola di Sansego.

Il giorno dopo il loro arrivo ad Ancona, un breve articolo comparso sul giornale locale riportava la notizia:



Un anno dopo aver attraversato l'Adriatico, i miei genitori emigrarono in Canada e cominciarono una nuova vita dapprima nell'Alberta a Vauxhall e poi a Oshawa nell'Ontario: divennero cittadini canadesi nel 1965. Mia madre Pina morì nel 2005, mio padre Iani (John) il 10 novembre 2016.



A sinistra un gruppo con 11 dei 16 rifugiati scappati da Unie, non ci sono foto di tutti e 16:

I bambini davanti sono: Claudio Karcich (1953-2010), Jane Karcich (nata nel 1956), Grant Karcich (1955), Luciana Karcich (1955), Andy Karcich (1954).

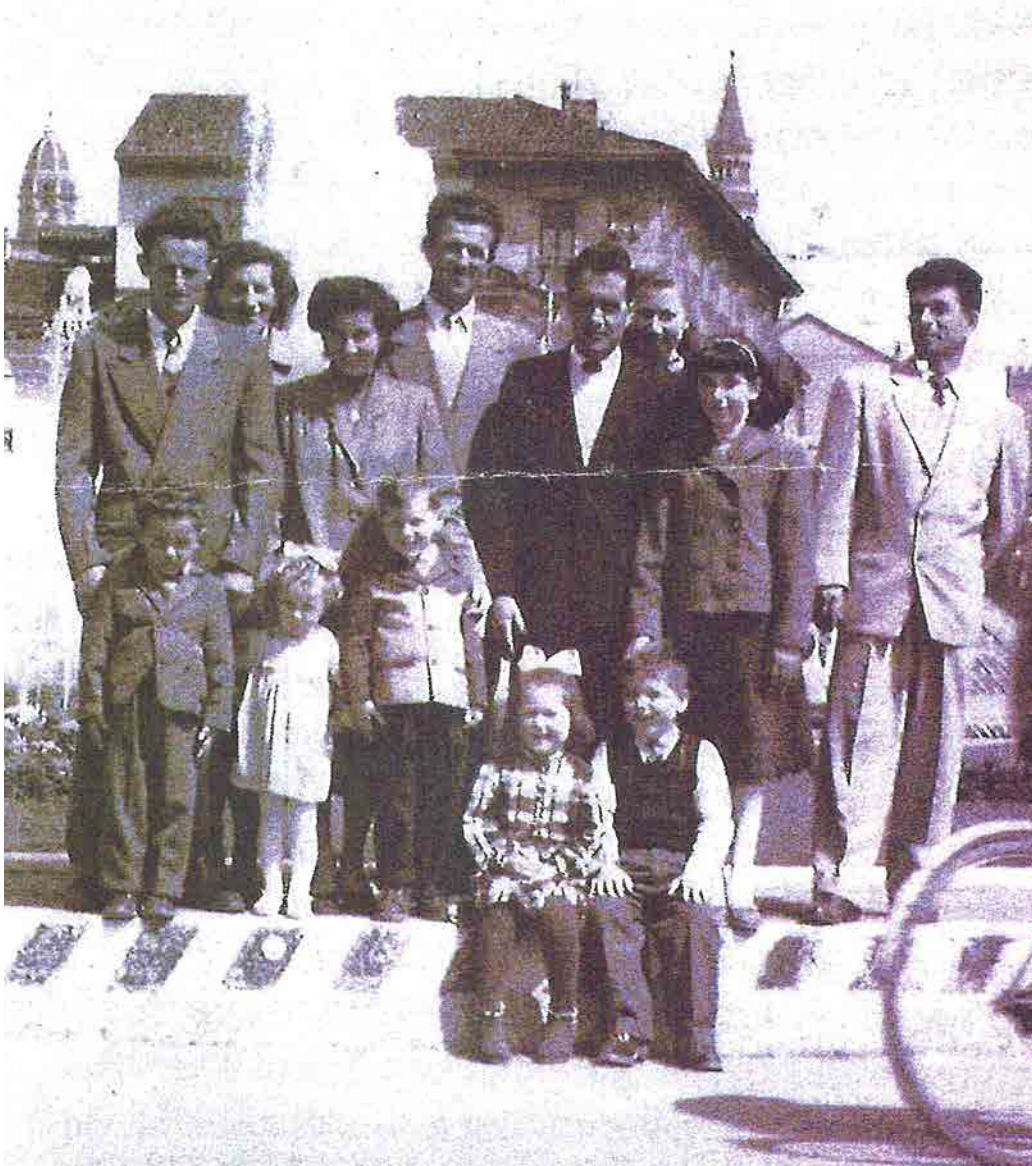
Gli adulti in seconda fila: Iani "Carnoga" Karcich (1928), Marina nata Pillepich Karcich (1931), Giuseppe "Bepi" Pillepich (1920-2005), Maria Valich (1948), Andrea "Cin Cin" Nicolich (1919-2002).

Dietro mia madre Giuseppina Karcich (1927-2005), mio padre Iani Karcich (1924-2016) e Maria Karcich (1934)

Giuseppe Pilleich e Andrea Nicolich non facevano parte del nostro gruppo ma fuggirono in un peschereccio nell'ottobre 1958.

I 4 che fuggirono assieme a noi e che non compaiono nella foto sono: Dominic "Menigo" Valic (1917-1981), Letizia nata Karcich Valic (1981), Joseph Valic (1950), Ivon "Angelincich" Karcich (1920-1992) e Matteo Radoslovich (1937).

La foto è stata scattata nei pressi di Cremona.



FLIGHT FROM UNIJE



My father Iani (John) Karcich was born in 1924 in Lussinpiccolo, but his family was from the nearby island of Unije (Unie) and that is where he grew up. He probably got the compulsion to see the world after seeing his father

step off the ocean liner Saturnia in Trieste in 1932. When World War II broke out, Iani was too young to serve in the Italian military, but a few years later he was forcefully conscripted by the Yugoslav Partisans to lay telephone cables across the islands of Pag (Pago), Lošinj (Lussino), and Cres (Cherso). Having developed a ruptured appendix, he was hospitalized in Pula (Pola). In June 1945, when the Yugoslav Partisans evacuated Pola in order to allow the incoming British forces to take control, Iani went to Venice where he saw General Montgomery's divisions parade in Piazza San Marco. He tried to find work on Italian ships, but was not accepted because his naval matriculation papers were short by one number. So he returned to his home town Unije, now under Yugoslav control.

In 1946 Iani took an unsuccessful trip by sailboat from Lošinj and Unije across the Gulf of Kvarner and north along the coast of Istria planning to go to Trieste. However, he and his travelling companions were discovered by government agents as they waited in the port of Piran (Pirano). Iani was able to elude the agents and return to Unije undetected, but some of his traveling companions were arrested and served prison time for their attempt to flee. Back in Unije, Iani married his girlfriend, Giuseppina 'Pina' (1947). He did compulsory labour in Rijeka (Fiume) and two and half years of compulsory military service in the Yugoslav army in Nikšić (Montenegro) and Hadžići, outside of Sarajevo (1950-52). After coming home from the army, Iani started to plan how best to leave

from Yugoslavia, even going to Belgrade to ask for a visa for the United States, on account of his father's American citizenship. It was denied.

Since he only had a row boat, he wanted to find someone with a motorboat to take his family across the Adriatic. At first he planned to cross the Adriatic with Anton and Rosaria Haglich, but when they fled Losinj with their six children and two others in a boat in December 1956 there was no room left for Iani and his family. After a second failed attempt, Iani approached another man from Unije, named Ivon Karcich, to plan an escape. They agreed to use a motorboat and make a dash for Italy with their two families, seven individuals in all. My father then went to see Gregorio Babich in Veli Lošinj (Lussingrande) to get a compass for the crossing. Gregorio was a family friend who, before the war, had been the chapel custodian on the ocean liners Vulcania and Saturnia. Other families found out about the plan to cross the Adriatic Sea, so the group eventually grew to include four families, sixteen people in total, in two motor boats.

The boats left just before midnight on 4 April 1959. By noon the next day they were in the middle of the Adriatic, but the two boats had begun to drift apart, each group wishing to go in a different direction. Fortunately, at that point they were met by some Italian fishermen who provided a compass heading of 220 degrees towards Ancona. Within twenty minutes on the new heading, they saw the coastline of Italy. By late afternoon, nineteen hours after leaving Unije, they arrived at the port of Ancona. Iani left the boat to go look for the authorities. When he returned to the boat, a number of Yugoslav sailors who were leaving Ancona and returning to Yugoslavia with abandoned boats used by prior escapees saw the people in the two boats and threatened to take them back to Yugoslavia with them. When the Italian police approached, the Yugoslav sailors quickly left. The group from Unije was now safe in Italy. They later found out that they had been very lucky and had managed to avoid getting caught by several Yugoslav patrol boats that had been sent out that morning to intercept them but

were forced to turn back to Mali Losinj (Lussinpiccolo) when they ran into thick dense fog near the island of Susak (Sanssego).

The day after their arrival in Ancona, a short article in a local newspaper read:

Profughi jugoslavi sbarcati ad Ancona. Ancona, 6 - Sedici profughi dalla Jugoslavia (4 uomini, 5 donne e 7 bambini) sono giunti ieri sera nel porto di Ancona a bordo di due motobarche. Hanno chiesto asilo politico e hanno dichiarato di essere fuggiti da Unie.

(Yugoslav refugees disembark at Ancona. Sixteen refugees from Yugoslavia (4 men, 5 women, and 7 children) arrived last night at the port of Ancona on two motorboats. They asked for political asylum claiming to have escaped from Unije).

A year after crossing the Adriatic, my parents emigrated to Canada and started a new life first in Vauxhall (Alberta) and then in Oshawa (Ontario). They became Canadian citizens in 1965. Pina 'Josephine' passed away in 2005 and Iani 'John' in 2016.

Grant Karcich (Oshawa)
Left, a group photo with 11 of the 16 refugees who



had escaped from Unije (there is no photo of all the 16 together).

The children in the front row are Claudio Karcich (1953-2010), Jane Karcich (b. 1956), Grant Karcich (b. 1955), Luciana Karcich (b. 1955), Andy Karcich (b. 1954).

The adults in the second row are: Iani 'Carnoga' Karcich (b. 1928), Marina (nee Pillepich) Karcich (b. 1931), Giuseppe 'Bepi' Pillepich (1920-2005), Maria Valic (b. 1948), and Andrea 'Cincin' Nicolich (1919-2002).

In the back row there is my mother Giuseppina 'Pina' Karcich (1927-2005), my father Iani Karcich (1924-2016), and Maria Karcich (b. 1934).

Giuseppe Pillepich (black suit in the centre) and Andrea Nicolich (light suit at the left) were not part of the group of 16 people that fled that night; they had fled on a fishing boat in October 1958.

The four people missing in the photo from the group of 16 original escapees are: Dominic 'Menigo' Valic (1917-1981), Letizia (nee Karcich) Valic (b. 1921), Joseph Valic (b. 1950), Ivon 'Angelincich' Karcich (1920-1992), and Matteo Radoslovich (b. 1937).

The photo was taken on a round-about in Cremona.

Lussignani in Canada nel 1800

Grant Carcich

Nel diciannovesimo secolo ci fu un certo numero di persone che lasciò Lussinpiccolo e si stabilì in America. Ecco il luogo e l'anno d'arrivo dei primi immigrati. Uno di questi era Francesco (Frank) Buble il trisnonno di Michael Bublè, il cantante canadese cresciuto in Canada. A seguire la sua storia familiare e la sua genealogia.

I primi coloni di Lussinpiccolo negli Stati Uniti e in Canada

Sulla costa atlantica

- Joseph Cattarinich si stabilì a Quebec City, nel Quebec, nel 1880
- Nicolas Andrea Giacobovich si stabilì a Portland, nel Maine nel 1866
- Nicholas Vidulich venne a Boston, nel Massachusetts nel 1849 e in seguito si stabilì a Jersey City, nel New Jersey
- Marco Nicolich si stabilì a Brooklyn, New York nel 1863

- Nicholas Poglianich e Romulus Cosulich arrivano a Filadelfia, in Pennsylvania, verso la metà degli anni settanta
- Marco Antonio Scopinich si stabilì a Baltimora, nel Maryland, nel 1874
- Joseph Ferdinandus Cattarinich si stabilì a Savannah, in Georgia, nel 1883

Sulla costa del Golfo del Messico

- Francesco Martinolich portò la sua famiglia a Hansboro, nel Mississippi, nel 1883
- Marco Ragusin si stabilì a New Orleans nel 1849
- Antonio Ragusin e Ottavio Martinolich si insediarono a Port Lavaca, nel Texas, nel 1880
- Giulio Cesare Martinolich si stabilì a Galveston, in Texas nei primi anni del 1900

Sulla costa del Pacifico

- Antonio Samuel Cosulich si stabilì vicino a Vancouver, nella British Columbia nel 1884

- John A. (Giovanni Agostino) Martinolich venne in British Columbia nel 1893 e si stabilì a Dockton e Tacoma, Washington nei primi anni del 1900
- Romolo Rados (Radoslovich) portò la sua famiglia a Vancouver, nella Columbia Britannica nel 1903, prima di trasferirsi a Los Angeles, in California, nel 1920

Ulteriori informazioni sui primi coloni di Lussino nelle Americhe sono disponibili in: *Dal Quarnero al Nuovo Mondo: Lošinj Mariners and Shipbuilders in the Americas 1748-1974*

La famiglia di Michael Bubl , con un patrimonio istriano-italiano

Nel Cimitero di San Martino a Lussinpiccolo trovare la seguente iscrizione su una tomba:

*Al diletissimo consorte Francesco Buble
d'anni 39 + il 25.8.1909
Gallovich Antonio
* 1876 + 1945
E al padre carissimo
Francesco Radoslovich
d'anni 83 + il 4.10.1918
Che qui attendono la resurrezione
In segno di perenne affetto la dolente
Maria Buble Radoslovich
P.*



Foto Maura Lonzari

Francesco Buble (1870- 1909) è stato il bis-bisnonno di Michael Bubl , il famoso cantante e cantautore canadese che ha prodotto numerosi album fino ad oggi. Michael Bubl  è nato il 9 settembre 1975 a Burnaby, nella British Columbia. Ha sposato Luisana Lopilato il 31 marzo 2011 a Buenos Aires e hanno due bambini, Noah ed Elias.

Michael è diventato un cittadino italiano nel 2005 per mezzo dello jus sanguinis (di diritto dell'eredit  italiana del suo antenato).

Prima che Maria Radoslovich morisse a Vancouver nel 1963, fece incidere sulla tomba la storia della famiglia.

La famiglia Radoslovich   di lunga data da Lussinpiccolo e originariamente era arrivata in citt  dalla vicina isola di Unie. C'  un po' di incertezza da dove provenisse la famiglia Buble, ma Francesco Buble spos  Maria Radoslovich ed entrambi erano di Lussinpiccolo. Francesco Radoslovich sull'iscrizione era il padre di Maria. Antonio Gallovich del monumento era il padre di Olga Anna Maria Gallovich, che nel 1927 spos  Michel Buble alla Chiesa del Sacro Cuore, Port Guichon, British Columbia. La famiglia Gallovich di Olga era originaria di Bersezio o Berscez, l'odierna Brse , sulla costa orientale dell'Istria.

Il nipote di Michel   Lewis Bubl , sposato con Amber Santaga. La famiglia Santaga era originaria di Preganziol, tra Treviso e Venezia in Veneto. Lewis   presidente del Gulf & Fraser Financial Group, nonch  vicepresidente del consiglio di amministrazione della compagnia di assicurazione reciproca dei pescatori della Costa del Pacifico.

Lewis Bubl    anche co-proprietario del Vancouver Giants NHL Hockey Team. Un altro discendente di una famiglia di Lussinpiccolo collegata all'hockey fu Joseph Jean Etienne Stanislas Cattarinich che divenne uno dei proprietari dei Montreal Canadiens nel 1921.

Michael Bubl  ha trascorso sei estati lavorando come pescatore commerciale con suo padre. Ha detto: "Vengo da una lunga fila di pescatori, uomini della classe lavoratrice che hanno lavorato sodo e si sono dedicati alla famiglia, sono uomini italiani macho e sono orgogliosi di ci  che hanno guadagnato".

Michael Bubl  voleva giocare a hockey per i Vancouver Canucks quando stava crescendo. Egli dice che, "Quando i miei genitori mi lasciavano alle babysitter, che erano le mie sorelle pi  giovani Crystal o Brandee chiedevo di indossare i miei grandi pantaloni da hockey imbottiti e fare il portiere per poter praticare il tiro a puck da loro. L'hockey   la mia seconda grande passione accanto alla musica."

Michael   sempre stato vicino ai suoi nonni. "Una parte importante della mia infanzia   stata dedicata ai miei nonni", ha detto. "Hanno avuto un ruolo importante nella mia vita come mia madre e mio padre, che  

abbastanza tipico delle famiglie immigrate italiane". Egli continua dicendo: "Il padre di mio padre Frank è nato a Vancouver, e la sua famiglia è originaria della Dalmazia, originariamente territorio italiano che divenne parte della Jugoslavia dopo la Seconda Guerra Mondiale. Da quel lato della famiglia, alcuni dicono che noi siamo jugoslavi, altri che siamo italiani."

La famiglia di Frank Buble (1870-1909)

Frank Buble nacque verso il 1870. Morì il 25 agosto 1909.

Frank sposò Maria Radoslovich figlia di Francesco (Frank) Radoslovich e Giacomina Picinich. Maria è nata il 24 marzo 1879. È morta il 13 febbraio 1963 a Vancouver, nella British Columbia.

Seconda generazione

Michele Bubl  (Frank) nacque verso il 1905 a Lussinpiccolo. Michele sposò Olga Anna Maria Gallovich (Gallowich) figlia di Antonio Gallovich e Maria Massalin (Manolino) il 9 maggio 1927 nella Chiesa del Sacro Cuore, Port Guichon, Columbia Britannica. Olga è nata il 14 novembre 1905 a Lussinpiccolo. Morì il 27 febbraio 1977 a Burnaby, nella British Columbia.

Avevano i seguenti figli: Frank Buble, Michael Buble e Marie Buble.

Antonio Gallovich (Francesco Gregorio, Mattheus) nacque il 3 luglio 1876 a Lussinpiccolo. Fu battezzato il 4 luglio 1876. Morì nel 1945. Il padre di Antonio era Francesco Gregorio Gallovich (Gallosich) nato nel 1840 e sposato con Domenica Rafaella Barcovich figlia di Antonio Barcovich e Domenica Girolama Scopinich il 12 settembre 1867 a Lussinpiccolo.



Antonio Barcovich proveniva da Bersez, vicino ad Abbazia, in Istria. Domenica nacque nel 1844. Il padre di Francesco, Mattheus Gallovich, nacque nel 1805 a Bersez. Sua madre, Dominica Creasich, nata a Lussinpiccolo nel 1806, era figlia di Gregorius Creasich e Orsula Haglich.

Terza generazione

Frank Bubl  (Michele, Frank) nacque verso il 1928. Morì il 15 settembre 2002. Frank sposò Nancy. Avevano i seguenti figli: Lewis Bubl , Frank Bubl  che sposò Janice, Lisa Bubl  che sposò Edward.

Quarta generazione

Lewis Bubl  (Frank, Michele, Frank). Lewis ha sposato Amber Santag  figlia di Demetrio Santag . Lewis   presidente e presidente di Gulf & Fraser Financial Group, nonch  vicepresidente del consiglio di amministrazione della compagnia di assicurazione reciproca dei pescatori della Costa del Pacifico. Lewis rimane ancora attivo nel settore della pesca.   anche co-proprietario dei Vancouver Giants WHL Hockey Team e gestisce Winning Edge Management Inc. La famiglia Santag  era originaria di Preganziol, in provincia di Treviso, in Veneto.

Avevano i seguenti figli Michael Bubl , nato il 9 settembre 1975, Brandee Bubl  e Crystal Bubl .

Quinta generazione

Michael Bubl  (Lewis, Frank, Michele, Frank)   nato il 9 settembre 1975 a Burnaby, British Columbia. Michael ha sposato Luisana Lopilato il 31 marzo 2011 a Buenos Aires.   diventato cittadino italiano nel 2005.

Hanno due figli: Noah Bubl  ed Elias Bubl .



Il primo insegnamento di mia madre Silvia Chierici Pocecco

Paolo Pocecco

A 17 anni mia madre, nata e cresciuta a Bologna, si diplomò maestra e chiese un insegnamento. Era stata piuttosto brava a scuola, specie in matematica. Le venne anzitutto richiesta la tessera del partito. Mia madre non era iscritta al partito. Non si perse d'animo, si fece dare dalla cugina la sua, falsificò il nome e la presentò. Nessuno si accorse del falso. Le venne assegnata una sede dell' "Italia redenta": "Isola di Canidole".

Canidole era un paesino che mia madre non aveva mai sentito nominare prima. Dovette consultare una carta geografica (dettagliata) solo per capire dov'era. Vi sono due paesini: Canidole Grande e Canidole Piccola, sulle omonime isole dirimpetto all'isola di Lussino. La scuola è su Canidole Piccola, posta a sud. È uno dei tre edifici in muratura del villaggio: la scuola, la chiesa e la casa dei Tarabocchia dove alloggiò mamma. La nonna, accompa-



Mamma sul traghetto per Canidole

gnatala là, vista la situazione, con un certo sconforto, disse alla mamma: "Se vuoi tornare indietro, stai tranquilla che lo capisco e condivido." Ma la mamma decise invece di rimanere. A Canidole Piccola, la più civile delle due isole la lingua corrente era l'Italiano, a Canidole Grande il Croato, entrambi due dialettacci si intende!

In due anni di insegnamento riuscì ad insegnare abbastanza l'italiano a tutti gli allievi, per contro lei imparò il croato, un croato che già in Istria non capivano, tanto per intenderci. Nei giorni di bora mancava metà classe perché quelli di Canidole Grande non potevano essere traghettati, in barca a remi, sull'altra isola per andare a scuola.

Per contro il clima era mite. Anche nelle giornate di febbraio, se c'era il sole, dalle 11 alle 14 si poteva stare in maniche corte. La gente, inclusi quelli di etnia croata, non le fu ostile, tutt'altro, si fecero in quattro per aiutarla.

Dovette rassegnarsi a mangiare assai spesso pesce. Raccontava che fu giocoforza avvicinarsi ad alcune ragazze, sue coetanee, per avere qualcuno con cui parlare.



Mamma a Canidole. Si noti il tetto di paglia delle case a sinistra e i costumi locali (abito della festa) non molto dissimili da quelli delle Sansegote.



Gli abitanti di Canidole Piccola, davanti alla chiesa. Mamma la prima a sinistra

Un giorno, mentre nel primo pomeriggio parlava con due di queste, le dissero: Scusaci dieci minuti che dobbiamo andare a “cambiare le pecore”.

A cambiare le pecore???

Silvia ne fu molto incuriosita e le seguì.

Le pecore erano legate ciascuna ad una fune di circa 10 metri fissata con un piolo a terra.

Veniva spostato semplicemente il piolo poiché nel raggio di dieci metri non rimaneva più un filo d'erba.



Abitanti di Canidole Piccola. A sinistra la casa dei Tarabocchia, unica in muratura

Eventi felici

Mauro Pogliani “Nozze d’oro con la laurea”

Adriana Martinoli

All’Università di Pisa vengono celebrate ogni anno le “Nozze d’oro con la laurea” per festeggiare coloro che compiono il 50° anniversario della laurea conseguita presso l’Ateneo. Alla manifestazione che si è svolta il 4 novembre 2018 ha partecipato il lussignano **Mauro Pogliani**, premiato appunto per le sue nozze d’oro di laurea.



Mauro Pogliani in divisa militare

Mauro è nato a Lussinpiccolo, in Campiello Argonauti 3 (Primo Squero) il 18 febbraio 1941.

Suo padre era **Angelo Pogliani**, comandante della motonave *Maria*, morto in combattimento nel Mediterraneo nel novembre del 1941 [vedi “Foglio di Lussino”, n. 39, pp. 38-39]. La madre **Maria Anna (Marianci) Martinoli**, insegnante, era sorella di **Giuseppe (Bepi Carlich)**, professore universitario di Botanica [vedi *Giuseppe Martinoli, una vita dedicata alla botanica*, Venezia, La Musa Talia, 2015]. Il fratello **Marino**, anche lui nato a Lussinpiccolo, professore di Botanica, da anni vive in Sardegna.

In seguito ai tragici eventi della seconda guerra mondiale Mauro nel 1950 con la sua famiglia è costretto a lasciare Lussino e va a vivere presso lo zio *Bepi* prima a Cagliari e poi a Pisa.

In quest’ultima città frequenta l’Università e nell’anno accademico 1967-1968 si laurea in Medicina e Chirurgia con il massimo dei voti.

Sempre a Pisa si specializza in Cardiologia con il massimo dei voti e la lode, conseguendo in seguito anche la specializzazione in Medicina interna.

Dopo aver prestato servizio militare come Ufficiale medico presso il Centro per le applicazioni militari dell’energia nucleare (C.A.M.E.N.) di San Piero a Grado, lavora come Aiuto della Divisione di Cardiologia dell’Ospedale di Lucca fino al raggiungimento della pensione. Da allora continua l’attività come Specialista libero-professionista.

Sposato con Giovanna Martini, professoressa di Lettere, Mauro ha una figlia, Cristina. È rimasto legato alla sua città natale, Lussinpiccolo, della quale è sempre vivo in lui il ricordo.

A Mauro le più sentite felicitazioni da tutta la Comunità di Lussinpiccolo e dai cugini Lucia, Livia, Marina, Adriana, Enrico e Carlo Martinoli.



Pisa, Mauro Pogliani alla premiazione delle Nozze d’oro con la laurea, 4 novembre 2018

La festa di Natale 2018 a New York

Eravamo in molti, tra Lussignani, Istriani e Dalmati, 191 in tutto, abbiamo festeggiato in allegria.



Raimondo Prag e Iolanda Rizzo Prag



Teresa e Claudio D'Antoni da Ossero, Marcello Bonifacich da Ossero, Riri Radoslovich da Lussino, Rosa e Joseph Kanaletic da Neresine, Silvana e Dino Picinich da Lussingrande, Toni Burburan da San Giacomo Presidente dell'Adriatic Social Club di Long Island N.Y., Iolanda e Raimondo Prag, Bianca Carcich.

I 90 anni di Myriam Rupar Ragusin

Adriana Martinoli

Maria Victoria (Myriam) Rupar Ragusin nata il 29 dicembre 1928 a Dock Sud, provincia di Buenos Aires ha compiuto 90 anni il 29 dicembre 2018.

Suo nonno era il lussignano Antonio Ragusin (1861-1949) e sua madre, Rosaria era emigrata in Argentina nel 1925.

Carissima Myriam, auguri di Buon Compleanno da tutta la Comunità di Lussino!



Gli "anta" di Maura Lonzari

Maura Lonzari, della Nigra Bussani la fia, ha compiuto 70 anni il 4 febbraio 2019 e ha festeggiato questo storico compleanno con un lauto pranzo assieme agli amici Doretta Martinoli, Renata Favrini, Licia Giadrossi, Isabella e Roberto Zari.

Maura, dopo aver lasciato l'insegnamento, continua a viaggiare sia professionalmente come accompagnatrice turistica sia per diletto, sempre entusiasta e molto organizzata: bravissima Maura!

A gennaio è stata in Laos, ora è in Australia a visitare Sidney, Melbourne, Adelaide e... tanto altro.

Carissimi auguri alla nostra viaggiatrice dalla Comunità dei Lussignani di Trieste, d'Italia e del Mondo!



Emanuela Soccolich e la sua famiglia

Passano gli anni ed Emanuela, vincitrice della II borsa di studio Favrini nel biennio 2008-2009, è qui ritratta con il marito Vittorio Colussi e con i figli Tommaso Colussi, nato a Trieste il 29 marzo 2015 e Filippo Colussi nato a Trieste il primo gennaio 2019. La foto è stata scattata il 13 gennaio 2019, giorno del battesimo di Filippo.

Congratulazioni e auguri vivissimi da tutta la Comunità!



L'Istria tra la fine della dominazione asburgica e il Regno d'Italia

Carmen Palazzolo Debianchi

È il tema organizzato dall'Associazione delle Comunità Istriane, svoltosi il 14 dicembre 2018 a Trieste, nella sede dell'IRCI di via Torino n. 8.

L'Associazione delle Comunità Istriane, pur avendo una sua sede con una sala per incontri culturali e sociali della capienza di circa 150 posti, ha deciso di tenere l'importante evento culturale nella sala a ciò adibita dell'IRCI, perché ritiene che codesto Istituto, in linea con l'orientamento del suo presidente Franco Degrassi, debba essere considerato una sorta di "Casa madre" degli esuli.

Il convegno, voluto e proposto dal presidente delle Comunità Istriane David Di Paoli Paulovich è stato organizzato dalla Commissione cultura del sodalizio, composta da Carmen Palazzolo, Chiara Vigni e Giorgio Ledovini. Gli esperti prescelti a trattarlo per dare una visione più possibile completa del periodo storico preso in considerazione sono stati Fabio Todero, Silva Bon, Ezio Giuricin, Kristjan Knez, Diego Redivo, Patrizia Lucchi, Pietro Zovatto, Rino Cigui, Dean Brhan che si sono alternati, col coordinamento degli storici Raoul Pupo al mattino e Diego Redivo nel pomeriggio, per trattare La Grande guerra: Un conflitto totale (Fabio Todero), Dal Ribaltone dell'Austria all'avvento del Fascismo (Silva Bon), Spostamenti di popolazioni e cambi di sovranità in Istria e a Fiume, la parentesi dello Stato Libero (Ezio Giuricin), Tra autodecisioni, 'redenzioni', occupazioni e rivendicazioni Adriatico orientale, ottobre-dicembre 1918 (Kristjan Knez), I nazionalisti, una nuova classe dirigente per l'Italia (1920-1923), Irredentismo o politica adriatica? (Diego Redivo), Fedeli sudditi o irredentisti? Testimonianze dall'isola di Lussino (Patrizia Lucchi), La presenza della Chiesa in Istria (Pietro Zovatto), Condizioni sanitarie e salute pubblica in Istria nell'immediato dopoguerra (Rino Cigui), La componente croata dall'Austria-Ungheria al Regno d'Italia (Dean Brhan), Canti di Popolo nella Grande Guerra sul fronte orientale come mezzo di persuasione nazionale: dall'Istria alla Stiria (David Di Paoli Paulovich).

I diversi interventi sono stati seguiti da un pubblico numeroso e attento che alla fine ha premiato i relatori con un vivace dibattito.

Riassumere in maniera significativa quanto esposto da nove storici in circa sei ore non è facile e pertanto rinvio decisamente agli Atti il compito di dare all'argomento il rilievo che merita limitandomi ad alcune considerazioni.

Il periodo storico preso in considerazione, che parte dalla fine della Grande Guerra, è caratterizzato da grandi cambiamenti in tutto il mondo occidentale e medio-orientale dove, sotto la spinta dei nazionalismi, caddero quasi contemporaneamente tre grandi imperi: quello ottomano, quello sovietico e quello austro-ungarico.

Questo provocò grandi cambiamenti sulla scena internazionale, come ben ha descritto Ezio Giuricin. Dopo la prima guerra mondiale – egli dice - ampie regioni da sempre plurilingui e multiculturali, in cui da secoli si intrecciavano e convivevano etnie, lingue, culture e religioni diverse, in cui si sovrapponevano, nell'ambito di complesse relazioni sociali e economiche, varie nazionalità, sono state sottoposte ad un cruento processo di "semplificazione" etnica, attraverso l'espulsione di grandi masse di individui.

Milioni di persone furono costrette ad abbandonare i propri insediamenti storici, come i tedeschi della Prussia orientale e occidentale, della Posnania e dell'Alta Slesia, dei Sudeti, dell'area del Volga o del Banato, i greci

ASSOCIAZIONE DELLE COMUNITÀ ISTRIANE

organizza un convegno sul tema

L'ISTRIA TRA LA FINE DELLA DOMINAZIONE ASBURGICA E IL REGNO D'ITALIA

Il 14 dicembre 2018 all'IRCI, via Torino 8, a partire dalle ore 10

Ne parleranno:

Raoul Pupo	Patrizia Lucchi
Fabio Todero	Pietro Zovatto
Silva Bon	Rino Cigui
Ezio Giuricin	Dean Brhan
Kristjan Knez	Diego Han
Diego Redivo	David Di Paoli Paulovich

Coordineranno:
Raoul Pupo
Diego Redivo

VIROCCINO
IRCI

The poster features silhouettes of people holding flags of the Austro-Hungarian Empire, the Kingdom of Italy, and the Istrian Community. The background is a blue sky with clouds.

dell'Anatolia, della Cilicia e del Ponto, i polacchi dell'Ucraina occidentale, gli ungheresi della Slovacchia, del Banato e della Transilvania, gli italiani della Dalmazia. A cui vanno aggiunti il milione di greci espulsi dall'Anatolia negli anni Venti del Novecento, le numerose centinaia di migliaia di turchi e musulmani cacciati dalla Grecia, dalla Tracia, dalla Bulgaria, le espulsioni e gli eccidi di quasi un milione di armeni dalla Turchia e i trasferimenti forzati di milioni di persone di varie etnie all'interno dei territori dell'Unione Sovietica.

Ma non meno significativi furono i cambiamenti in ogni settore della vita civile all'interno degli Stati originati dallo sfacelo dei tre imperi sovra nominati.

Di essi ci interessano in particolare quelli avvenuti nella penisola istriana. Essi furono caratterizzati, almeno da una parte della popolazione, dalla gioia per l'unione con la Madre-patria Italia e da grandi aspettative nei suoi confronti, a cui si univa la preoccupazione per la situazione dei reduci di guerra, molti dei quali invalidi, alla ricerca di un'occupazione; per la povertà conseguente all'abbandono delle campagne a causa della militarizzazione degli uomini validi e all'improduttività delle fabbriche, che durante la guerra erano state destinate alla produzione bellica e andavano convertite a quella civile.

Ben descrive questa situazione a Capodistria – che possiamo considerare emblematica di quella nel resto dell'Istria - Silva Bon.

La sua ricerca è tratta dalla stampa del tempo. Il periodico "L'Istria Redenta", in particolare, illustra il lento e difficile processo di normalizzazione dell'esistenza cittadina, che comprende tutta una serie di provvedimenti per tenere sotto controllo l'ordine pubblico come la censura dei giornali e il bando contro coloro che sono trovati in possesso di armi.

Ma denuncia pure il grave problema dello stato di indigenza in cui versano a Capodistria e nel capodistriano gli operai, i pescatori, i piccoli agricoltori, i maestri, gli impiegati, le vedove, gli orfani, e tutti coloro cui la miseria rende impossibile partecipare all'esultanza della patria redenta per la mancanza di materie prime di sostentamento, come la farina, lo zucchero, la carne, il carbone, la legna...

Alla situazione si cerca di rimediare con provvedimenti pratici di pensioni e sussidi ai fuggiaschi, agli esteri, agli invalidi, alle famiglie di militari sotto le armi o tornati in famiglia per licenza illimitata o per congedo e agli studenti poveri del Ginnasio di Capodistria.

Preoccupa vivamente infatti anche il problema dei giovani, che devono essere aiutati a ritornare ad una vita normale dopo le terribili esperienze della guerra, e quello dei molti ragazzi orfani.

A questi ultimi cerca di provvedere il Pio Istituto Grisoni, gestito dai Padri Stimmatini di Trento e da suore, ospitando bambine e bambini a cui le famiglie non possono provvedere a causa di difficoltà economiche, dovute anche alla perdita in guerra del capofamiglia.

Ma, a fianco della descrizione delle difficoltà, dal giornale traspare pure un'atmosfera generale di liberazione e di gioia e la forte di volontà di ripresa di una vita normale dopo i lunghi anni di guerra, che si evidenzia con manifestazioni religiose, come la celebrazione di Messe di ringraziamento, ma anche con momenti più squisitamente culturali e di intrattenimento come spettacoli teatrali lirici e di prosa e feste da ballo.

Al convegno si è parlato pure della situazione in Istria della Chiesa, di quella sanitaria e della presenza degli slavi, che hanno suscitato vivo interesse da parte del pubblico. E non sono neppure mancati i canti di guerra, nei quali il presidente dell'Associazione David Di Paoli Paulovich è uno dei maggiori, se non il maggior esperto vivente. In un periodico dell'isola di Lussino non può però mancare una sintesi dell'interessante intervento:

Fedeli sudditi o irredentisti? Testimonianze dall'isola di Lussino di Patrizia Lucchi Vedaldi

Patrizia Lucchi Vedaldi è nata a Venezia dai neresinotti, noti ai compaesani come Giordana e Spiro, innamorati del loro paese d'origine, l'amore del quale hanno trasmesso anche alle figlie.

Nella sua relazione, suffragata da un'accurata documentazione in nota, ella dichiara che, per quanto a sua conoscenza, benché fino all'inizio della prima Guerra mondiale la componente filo-croata delle isole di Cherso e di Lussino fosse fedele alla casa d'Austria, né questa né quella filo-italiana pronunciarono ufficialmente una parola di rimpianto per il tracollo dell'Impero asburgico.

Tuttavia, mentre i filo-italiani diedero avvio alle celebrazioni della vittoria, la frangia croata continuò a sperare nell'annessione al nascente Stato degli Sloveni, Croati e Serbi, poi riconosciuto come Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, caro al Presidente americano Woodrow Wilson.

Ma la domanda che si pone e pone Patrizia, e alla quale cerca di dare una risposta attraverso la consultazione di numerosi documenti, è:

Come si era giunti nelle nostre isole alla creazione dei due suddetti schieramenti antagonisti?

La prima protesta di stampo "nazionalistico" - dice Patrizia - si ebbe a Lussingrande nel 1802, quando, sotto il primo governo austriaco, il clero di Lussingrande abolì l'uso del glagolitico nella liturgia.

Seguì un periodo, sotto il vescovado di Francesco Pietro Raccamarich, di prevalenza del rito latino, perché favorito da codesto prelato, nonostante le proteste dei favorevoli al glagolitico.

Morto mons. Raccamarich, la diocesi di Ossero fu sospesa fino al 1828, quando fu soppressa e le due isole passarono sotto il Vescovado di Veglia.

Iniziò a questo punto la battaglia al contrario e gli italo-foni/filo italiani dovettero sempre più battersi per il rispetto del loro idioma e, più in generale, della loro cultura e rito religioso. La rivalità fra le due fazioni e la campagna di croatizzazione causarono a Neresine, a partire dalla metà dell'800, lo spaccamento di interi rami familiari, che si divisero tra membri di sentimenti croati e membri di sentimenti italiani.

In questa politica di croatizzazione la Chiesa croata si sentiva appoggiata dal Governo di Vienna, sia perché l'Imperatore Francesco Giuseppe già nel 1866 aveva espresso pubblicamente la volontà di spazzare via l'infido elemento italiano dalle sue terre, sia perché la diffusione della lingua croata veniva politicamente utilizzata dai croati per "risvegliare" il sentimento nazionale.

Circa negli stessi anni, lussignani e neresinotti si batterono anche per ottenere l'insegnamento scolastico elementare in lingua italiana, che era rimasta la lingua ufficiale.

A Lussinpiccolo, dove già funzionava una scuola elementare con insegnamento in lingua italiana, vi fu un tentativo di sostituirla prima con il tedesco poi con il croato.

A Neresine la scuola elementare italiana aprì i battenti nel 1842, anche questa venne boicottata in favore dell'insegnamento in croato, che peraltro ebbe sempre un numero di alunni di molto inferiore.

La querelle investì anche le attività culturali.

La questione si complicò allo scoppio della prima Guerra mondiale quando diverse famiglie filo italiane vennero deportate in lager austriaci.

In particolare, l'8 agosto 1916 più di una quarantina di neresinotti furono arrestati, caricati su un rimorchiatore venuto appositamente e smistati nei lager di Mittergraben e di Raschalà. Erano donne, bambini, ragazzi e vecchi perché gli uomini validi o erano al fronte o erano emigrati in America per ragioni di lavoro e non erano rientrati, o erano appositamente espatriati in Italia e in America per non combattere con la divisa austro-ungarica.

Tra i lussignani vi era anche chi era passato nelle fila dell'esercito italiano, che può indubbiamente essere an-



Diego Redivo e David Di Paoli Paulovich

noverato tra gli irredentisti. Ma la massa venne arruolata nell'esercito del governo al quale il territorio apparteneva, cioè in quello austro-ungarico.

Una ricerca molto importante e accurata sui combattenti sotto l'impero austro-ungarico durante la prima Guerra mondiale è stata effettuata da un altro discendente di neresinotti: Renzo Rocconi.

Sui risultati conseguiti il Rocconi ha fatto una mostra fotografica, illustrata da due corposi cataloghi, a Neresine e a Cherso durante l'estate 2018. Dai dati da lui raccolti risulta che neresinotti, puntacrociani e osserini combatterono faccia a faccia contro gli italiani in Tirolo, in Trentino, nel Goriziano e sull'Altipiano di Asiago. Probabilmente era in Trentino anche il mio prozio Bortolo Ruconich – dice Patrizia – assegnato come cannoniere alla seconda batteria del Reggimento Artiglieria Territoriale da Campagna n. 22 (LFKR 22); altri combatterono in Russia.

Particolarmente interessante è la storia dell'osserino Mario Ruconich, che si trovava in America quando gli Stati Uniti dichiararono guerra.

Si offrì volontario e venne inquadrato nel 23° Reggimento Fanteria, compagnia L (3° battaglione), 2° Divisione, dell'esercito americano, morì vicino a Vaux a una ottantina di chilometri da Parigi.

Anche Matteo Antonio Picinich Listich, della vicina isola di Sansego, lavorava negli Stati Uniti (nel Michigan), ma allo scoppio della guerra rientrò in patria e servì come marinaio di 1° classe nella Marina da guerra austro-ungarica.

Concludendo – dice ancora Patrizia - per quanto io abbia cercato nelle loro storie personali, non sono riuscita a trovare dati certi per poter distinguere quelli di sentimenti "filo croati/filo austroungarici" da quelli di "sentimenti italiani".

Lettere

Tullio Vidulich, Bolzano

Gentilissima Signora Giadrossi,

oggi ho ricevuto il bellissimo "Foglio Lussino". Desidero ringraziare Lei e tutta la Redazione per aver pubblicato il mio articolo: sono molto onorato. L'intento che ha mosso la mia penna è quello di ricordare e onorare i nostri eroici Caduti e tutti i valorosi Soldati che affrontarono inumani sacrifici, con lealtà e dedizione sino a donare la vita per la Patria. Le mie considerazioni hanno l'intento di ricordare ai giovani e meno giovani le tragedie della guerra e di far riflettere sul reale valore della vita e della pace. Il Foglio è un bellissimo e interessante giornale ricco di storia, di cultura, di preziose testimonianze che ricorda e porta avanti i valori morali dei lussignani, frutto di appassionate ricerche. Complimenti vivissimi!

La prego di gradire cordiali saluti.

Bruno Sacella, Camogli

Molto interessante lo scritto di Robert McClean e la sua ricerca della casa di Crivizza. Mia suocera si chiamava Domenica Tarabocchia quindi ho chiesto a mia moglie se per caso ricordasse qualcosa di questa casa con quelle caratteristiche incisioni; ricorda bene le case di Crivizza, ma nessuna in particolare. Quando ha lasciato Lussino aveva quindici anni.

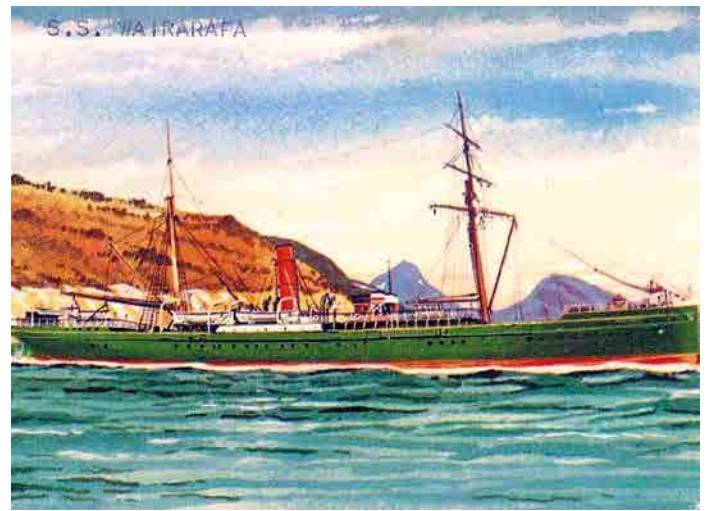
Mi ha colpito la storia degli ex voto della chiesetta della Madonna Annunziata, dato che anch'io sono un appassionato di queste opere e proprio quest'anno ho collaborato alla sistemazione degli ex voto del Santuario della Madonna del Boschetto, la chiesa dei naviganti di Camogli, in occasione dei 500 anni dell'apparizione della Madonna.

Nel 1987, quando sono stato a Lussino la prima volta, mia moglie mi ha portato alla chiesetta dell'Annunziata, della quale mi aveva molto parlato per molte attinenze con Camogli; il passaggio sotto costa e i fischi di devoto saluto e i molti quadri "ex voto" che ricoprivano le pareti del santuario. La chiesetta è molto suggestiva (abbiamo anche partecipato a una Messa officiata da don Nevio), ma gli ex voto erano solo due o tre. Mia moglie è rimasta delusa, pensando che fossero stati distrutti per vandalismo negli anni difficili del dopoguerra, ma don Nevio ci ha informato che erano stati oggetto di furto qualche anno prima e questa volta i "titini" proprio non c'entravano.

L'ho consolata informandola che anche a Camogli, secondo gli anziani, gli ex voto alla fine del XIX secolo erano più di 400, mentre quelli presenti attualmente sono 76. Pare che le nostre due cittadine abbiano veramente molti punti in comune.

Forse a Mr. McClean potrebbe interessare la foto di questo quadro che raffigura il P.fo *Wairarapa*, conservato in non so quale museo australiano. Si potrebbe ingrandire, inquadrare e inserire una breve didascalia dell'avvenimento, scritta in bianco - su sfondo nero con un pennellino sottile - nella parte bassa della foto, secondo la caratteristica degli ex voto, e appenderla in quello che poteva essere il suo posto nella chiesetta.

Potrebbe essere l'inizio di un ritorno di qualche quadro rubato, solo per fare una bravata e poi abbandonato in qualche soffitta, come è successo nel nostro Santuario.



Wairarapa

Con l'augurio di un buon 2019 per la Comunità e per il nostro *Foglio*, ringrazio per la cortese attenzione e porgo cordiali saluti.

Capitano Claudio Marinzulich, Lido di Venezia

Sono il cap. Claudio Marinzulich di San Giacomo (Neresine) e sono il marito di Maddalena Ferretti nata ad Ascoli Piceno ma figlia di Mariolina Piccini di Lussinpiccolo e di Antonio Ferretti di Ascoli...

Attualmente abitiamo al Lido di Venezia.

Certamente voi avete conosciuto la mamma di Maddalena e soprattutto la sua cara zia RENEE PICCINI... Entrambe sono decedute a Trieste anni fa.

Ora Maddalena vorrebbe pubblicare sul giornalino di Lussino un breve cenno di storia della sua famiglia e dell'esodo.

Lo scopo di questa mia e-mail è di sapere se può scriverlo e inviarlo a lei affinché sia pubblicato sul giornalino per ricordare i suoi cari.

Saremo felici di pubblicare la storia della sua famiglia sul Foglio Lussino. Grazie, a presto, Licia Giadrossi

"Una foto di tanti anni or sono... per ritrovare gli amici della giovinezza..."

Maria Stampalia Meneghetti

Nel riordinare il voluminoso materiale accumulato nel tempo, mi è capitato di imbattermi in questa foto che mi ritrae con la mia compagna di scuola Giannina Bassich.

Sono curiosa di avere sue notizie e di conoscere l'identità del ragazzo che è assieme a noi: forse suo fratello?

In uno degli ultimi numeri del Foglio "Lussino" ho letto lo scritto di Sergio Martinolli. È il ragazzo che nel 1948 frequentava il Nautico ed abitava nel rione del Secondo Squero?

Se è lui lo ricordo e lo saluto calorosamente.

Con questo scritto desidero ricordare anche alcune amiche del periodo 1945 - 1948 con le quali ho perso i contatti: tra queste Mariagrazia Holjevina, Nelly Muscardin, Lilia Hopsodarz, Annamaria Cucchi, Norma del "Rosso Cagnol"...

Torno con il pensiero ai tempi della nostra prima giovinezza con affetto ed un abbraccio ad ognuna di loro.

Fervidi auguri di Buone Feste e Sereno Anno Nuovo.



A Lussinpiccolo negli anni 1941-1942

Sergio Bonifacio

I miei genitori Lorenzo Bonifacio (origini familiari di Pirano) e Caterina Pecorari (origini familiari di Isola d'Istria) non sono lussignani ma hanno vissuto a Lussinpiccolo dal 23 giugno 1940 al 18 febbraio 1942, periodo in cui mio padre faceva il servizio militare in Marina. Successivamente si trasferirono a Turriaco (GO) sino all'8 settembre 1943, poi a Visco (UD) sino al gennaio 1946, infine a Trieste dal febbraio 1946, dove vissero tutta la vita.

Ho ritrovato, tra i ricordi di famiglia, alcune foto di quegli anni, ero molto piccolo ma gradirei molto risalire alle persone che erano amiche dei miei genitori.

Nella foto la donna più piccola a destra è mia madre, Caterina Pecorari Bonifacio, io sono il bambino con i capelli biondi al centro. Qualcuno dei lussignani superstiti potrebbe fornirmi qualche notizia sull'identità dell'altra signora e dei suoi bambini?



Queste altre foto ritraggono un gruppo di marinai davanti al comando della Marina a Lussinpiccolo, sempre nel 1941. Mio padre, Lorenzo Bonifacio, è quello al centro con il berretto.



La persona sulla sedia a rotelle, molto distinto e sorprendente, potrebbe essere un ufficiale in convalida o un personaggio di spicco del posto.



Il cambio di residenza fu conseguente all'attività via via svolta da mio padre Lorenzo, che, congedato dal servizio militare per motivi di salute, dal 19 febbraio 1942 venne riassunto dai Cantieri Riuniti dell'Adriatico, CRDA di Monfalcone e impiegato presso l'aeroporto di Ronchi dei Legionari in qualità di motorista addetto al collaudo dei bombardieri CANT-1007 Z (cfr. foto).



Presumibilmente nei primi due mesi del 1944, assieme ad altri operai dei CRDA, venne trasferito dalla TODT in Germania forse a Dessau.

Nei successivi due mesi le Officine Aeronautiche di Monfalcone furono rase al suolo dalle incursioni aeree degli alleati.

Dal 19 ottobre 1945, cessato il rapporto alle dipendenze dei CRDA, mio padre venne assunto dal Comune di Trieste, ove rimase in servizio sino al 1975, da ultimo in qualità di Capo Zona per la manutenzione delle strade.



Adriana Gladitz, New York

Sono nata a Neresine e vivo in America dal 1971. Un'amica aveva mandato l'indirizzo a nome di mio marito Richard Gladitz che è mancato tre anni fa. Vi prego di inviare il Foglio Lussino a mio nome perché mi piace molto, è simpatico e informativo e poi così pratico la lingua italiana.

Mia mamma era **Pasqualina Bonifacio**, nata a Osse-ro, mio padre Viktor Chibicic era di Caisole, ora Beli. Noi in casa abbiamo sempre parlato italiano.

Vita della Comunità

Direttivo Madonna Annunziata 23 marzo 2019

Licia Giadrossi Gloria

La riunione del Direttivo si è svolta regolarmente, come da convocazione, sabato 23 marzo alle ore 10. Erano presenti Doretta Martinoli, Sergio de Luyk, Renata Favrini, Massimo Ferretti, Licia Giadrossi, Rita Giovannini, Adriana Martinoli, Livia Martinoli, Caterina Massa, Carmen Palazzolo, Loretta Piccini; Alessandro Giadrossi era assente per una riunione delle Camere Penali a Roma.

Ha condotto Licia Giadrossi

1. Il bilancio 2018, comprendente il rendiconto consuntivo 2018 e la relazione annessa, è stato approvato all'unanimità, dopo aver discusso e analizzato la situazione perché vi è uno sbilancio negativo nel 2018 di 2325 euro. Il preventivo 2019 non consente voli pindarici ma ci daremo da fare per evitare deficit, "sparagnando" al massimo.
2. Le borse di studio intitolate a Giuseppe Favrini: valutazione molto soddisfacente del lavoro svolto dalla dr Caterina Gabrielli che, oltre alla laurea specialistica, prosegue il suo percorso di studi in pianoforte, armonia e musica da camera al Conservatorio Tartini di Trieste. Molto più problematica l'assegnazione e la consegna al dr Davide Belli che riceverà la borsa di studio durante le prossime vacanze pasquali.
3. La borsa di studio Bracco Progetto Diventerò - Comunità di Lussinpiccolo, in scadenza il 31 marzo 2019, non ha concorrenti per cui si è deciso lasciare aperto il bando di ammissione al concorso fino al 30 giugno 2019, portando al 30 settembre 2019 la comunicazione al vincitore, mentre il termine per la consegna della tesi di laurea o di dottorato slitta al 30 giugno 2020.
4. Attività culturali possibili a Trieste e a Lussino: portare a Lussino la mostra "La donna in Istria e Dalmazia nelle immagini e nelle storie"; a Trieste la storia degli Uscocchi. Sono urgenti altre iniziative culturali.
5. A Lussinpiccolo le messe estive in italiano si terranno dal 30 giugno all'1 settembre 2019.
6. Problema del restauro urgente delle tombe monumentali nel cimitero di San Martino: occorre l'intervento del Comune di Lussino o della Contea per salvare dal degrado le grandi tombe storiche, dato che la nostra Comunità non ha i mezzi necessari per il restauro.
7. È in corso una riforma delle associazioni di volontariato, di cultura e delle ONLUS che col DL 3 luglio 2017, N° 117 spariscono e diventano enti del III settore. Viene realizzato un Registro unico nazionale de-

gli Enti del III settore (ETS) che comprendono ODV (Organizzazioni Di Volontariato) e APS (Associazioni di Promozione Sociale). Mancano ancora molti decreti attuativi ma saremo chiamati a scegliere tra le due opzioni e a rifare lo statuto entro l'estate.

8. Varie ed eventuali: gadgets per Peschiera e Festa di Artatore, improbabili!

Nel pomeriggio

Abbiamo festeggiato la ricorrenza dell'Annunciazione della Madonna con la Messa celebrata da Don Davide Chersicla nella sala Don Bonifacio dell'Associazione delle Comunità Istriane.



Foto Livia Martinoli

Sempre presente nei nostri pensieri Mons. Cosulich, ossia Don Mario che si avvia al 99° compleanno, mamma di Cattaro e padre lussignano, fibra eccezionale!!!

Poiché Don Davide - se riesce a lasciare i suoi impegni sacerdotali - ama trascorrere alcuni giorni di vacanza a Lussino nel mese di agosto, ci auguriamo possa celebrare in Duomo una delle Messe in italiano.

Subito dopo il rito la prof. Favrini ha consegnato alla dr. Gabrielli la III tranche della borsa di studio con l'augurio di continuare con soddisfazione e impegno queste sue performances culturali, veramente eccellenti.

Poi, dopo la presentazione delle problematiche discusse in mattinata, abbiamo dato il via al convivio con le torte e l'insalata russa di Rita Giovannini, la torta salata di Cicci Peinkhofer, le verze napofrih di Doretta Martinoli, i biscotti e i tozzetti delle sorelle Martinoli, Lucia, Livia e Adriana che a ogni ricorrenza lussignana vengono da Roma, anche per visitare i parenti e per salutare i loro genitori che riposano nel cimitero di Sant'Anna a Trieste.



Da sinistra,
Livia Martinoli,
Piero Budinich,
Adriana Martinoli,
Doretta Martinoli,
Lucia Martinoli,
Licia Ragusin

Foto
Adriana Martinoli



Lussingrande, 1925, foto di Alberto Furlani

Collezione Franko Neretich

Sommario

Foglio Lussino 59, Aprile 2019

Giorno del Ricordo, 10 febbraio 2019	1	Ritratti di famiglia	26
I diritti negati degli esuli giuliano-dalmati all'attenzione del Parlamento europeo.	3	I Furlani di Lussingrande.	27
Giorno del Ricordo 2019 - Alcuni eventi a Roma	5	Prima Comunione delle arciduchesse Eleonora e Renata d'Asburgo	30
Eventi in Umbria e ad Assisi	7	Senza bussola e senza motore, la fuga con l' <i>Ondina</i>	32
I nostri prossimi incontri	9	L'esperienza del mio viaggio in Canada	39
Convocazione Assemblea Generale	10	Fuga da Unie di Giovanni "Iani" Karcich	42
Pubblicazioni su Lussino per altri periodici	10	Lussignani in Canada nel 1800	44
Il cantiere Martinolich di Lussinpiccolo.	11	Il primo insegnamento di mia madre Silvia Chierici Pocecco	47
Soprannomi lussignani	15	Eventi felici	49
Addio Candia	16	L'Istria tra la fine della dominazione asburgica e il Regno d'Italia	52
Borse di Studio Favri	17	Lettere.	55
Borsa di Studio Bracco - Comunità di Lussinpiccolo.	18	Vita della Comunità.	58
Ci hanno lasciato	19	Bilancio 2018 e Relazione	59
Commemorazioni	19	Elargizioni	61
Ricordando la famiglia Nicolich Sansone	23		
Le cinque sorelle Morin e la loro famiglia	24		